Palat. LIX 6

# LA IMITAZIONE

DELLA

# VERGINE SANTISSIMA

SUL MODELLO

## del De-Kempis, imitazione di Gesù

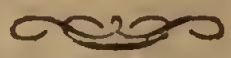
PEL REVERENDO

**ALESSANDRO DEROUVILLE**

della C. di G.

*TRADUZIONE DAL FRANCESE*

Unius vita, omnium disciplina
S. Ambros. de Virg. L. 2.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n.° 64.
1858

Digitized by Google

# AVVERTIMENTO

È più di un secolo dacchè un autore spagnuolo (1), noto per parecchie opere di pietà, pubblicò un'opera intitolata: L'IMITAZIONE DELLA SANTA VERGINE, della quale si ha in francese un'eccellente traduzione. Quando venne fuori cotesta traduzione, il titolo del libro fece credere a prima vista che fossero al fine paghi i desiderî di alcune religiose persone, le quali desideravano che come vi era un'IMITAZIONE DI GESÙ, così vi fosse un'IMITAZIONE DI MARIA. Ma non si vide che un piccolo trattato in dodici capitoli delle virtù di cotesta Regina delle vergini. Però l'opera di quell'autore non è punto composta sull'innanzi che si è procurato di seguire in questa. Ambi gli autori hanno avuto il medesimo scopo, dappoichè sonosi pro-

(1) Arias.

Digitized by Google

posti di animare i fedeli alla pratica delle virtù per mezzo del più nobile e perfetto esempio, che dopo quello di Gesù possa venire offerto; ma differente affatto è il modo con cui incarnano il loro disegno.

L'autore qui segue, per dir così, Maria nei varî misteri e ne' varî avvenimenti della sua vita, dalla sua immacolata Concezione fino alla sua trionfante Assunzione. Ei vi considera la sua condotta, i suoi sentimenti, le diverse lezioni che vi dà il suo esempio, e insegna altrui a conformarsi a cotesto esempio ne' diversi stati della vita in cui può l'uomo trovarsi.

Affine di rendersi vie più accetto al lettore, egli ha procurato di presentare i soggetti d'istruzione in modo svariato, ora parlando a Dio, ora parlando a chi legge, ora ai cristiani in generale, alcune volte riflettendo come se stesse solo e in forma di meditazione, ed altre volte, anzi ben sovente, introducendo la Madre di Dio ad intrattenersi col suo servo.

Nel quarto libro s'allontana dal disegno generale dell'opera; ma egli spera che i servi di Maria vedranno con piacere come ha cercato di riunire, nello spazio di alquanti capitoli, tutto ciò che riguarda alla divozione verso quell'augusta Madre di Dio, e tutto ciò ch'è valevole a sostenere e a rianimare i sensi di rispetto, di amore, di fidanza, in una parola, i diversi sensi di cui dobbiamo esser compresi per lei. Il quarto libro dell'Imitazione di Gesù

Cristo, che ha coi libri che lo precedono una relazione anche minore di quella che questo ha coi precedenti, potrebbe per avventura servire di scusa in questo caso.

Del resto il lettore nella sua equità non penserà certo che l'autore abbia sperato aggiungere alla perfezione del modello che nel comporre l'opera sua ha avuto innanzi agli occhi. Egli si stimerà felice se interamente non se ne sarà allontanato. Ed in vero l'Imitazione di Gesù Cristo è un'opera inimitabile: il suo autore è degno di ammirazione pel modo semplice e naturale con cui espone i proprî pensieri, e per quell'unzione che ingenera sentimenti della più tenera pietà in coloro, che ben disposti dell'animo si fanno a leggerlo. E d'altra parte e' farebbe mestieri d'esser come lui, pieno dello spirito di Dio per parlare in modo sì degno delle cose di Dio.

Digitized by Google

Digitized by Google

# LIBRO PRIMO

VITA E VIRTU' DELLA SANTISSIMA VERGINE DALLA SUA IMMACOLATA CONCEZIONE SINO ALLA NASCITA DEL DIVIN FIGLIUOLO IN BETLEMME.

## CAPO PRIMO

### IMITAZIONE DELLE VIRTU' DELLA SANTISSIMA VERGINE

*Beati coloro che non si dipartono dalle vie, che loro ho segnate! Beato chi dà orecchio a quanto gli dico* (1) con gli esempi di virtù che gli ho dati!

La Chiesa, ponendo tali parole sulle labbra di Maria, ci esorta a studiare la vita e le azioni di questa Regina de' santi sulla terra, e ad imitare ciò, *che in Lei ammiriamo.*

Beato al certo chi imita Maria, poichè imitando Maria imita Gesù Cristo, Re e primo modello di tutte le virtù.

La vita di questa Vergine è una lezione univer-

(1) Prov. VIII. v. 32. 34.

sale. In essa si apprende in qual modo sia necessario comportarci nelle cose prospere ed avverse, nella preghiera e nel lavoro, fra gli onori e fra le umiliazioni.

Non giungeremo mai alla perfezione delle sue azioni; ma più perfetto è colui, che meno se ne diparte.

O voi che vi professate servi di Maria, volete conformarvi a questo esimio modello? Ricopiate in voi, per quanto è possibile, la vivacità della sua fede, la prontezza della sua obbedienza, la profondità della sua umiltà, le sollecitudini della sua fedeltà, la purezza delle sue intenzioni, la generosità del suo amore.

A chi di voi, confortato dal divino aiuto, non è dato proporsi l'esempio di Maria nella pratica di queste svariate virtù?

Senza tale imitazione ben debole è il vostro amore per essa, nè aspettar vi dovete luminose pruove di sua protezione.

Egli è vero, che ogni dì recitate preghiere in suo onore; date manifestazioni di vostra devozione; e siete membro di qualche confraternita a lei segnatamente consacrata. Egli è vero che tutto ciò impegnerà Maria ad intercedere per voi salutevoli grazie: ma con tutto ciò, se la vostra devozione non vi rende imitatori di sue virtù, non varrà a salvarvi.

I Filistei possedettero l'Arca del Signore; l'arricchirono ben anco dei loro doni: ma non perciò fu per essi sorgente di benedizioni, perchè affezionati sempre ai loro idoli.

O Regina delle virtù, non è giusto forse che, chi vi ama, faccia per voi quanto suol farsi per

gli amici di questa vita, al carattere ed all'indole dei quali studia conformarsi?

In tal modo stringonsi i cuori. Non si dà amicizia senza rassomiglianza di costumi.

Il vostro cuore tanto umile, tanto casto, tanto soggetto ai comandamenti di Dio, tanto dell'onor di Dio premuroso; potrà unirsi d'affetto a un cuore voluttuoso, superbo, non rassegnato ai voleri di Dio, e senza zelo per la sua gloria?

Se mi amate (nol dite voi forse a miglior diritto dell'Apostolo?) *siate miei imitatori, come io lo fui di Gesù* (1). Se siete miei figli, conformatevi allo spirito della madre vostra.

Lo spirito dei figliuoli di Maria deve, come quello della loro madre, essere spirito di carità, di pace, di mortificazione, di timore, ed amor di Dio.

Vergine santa, io dunque farò da ora innanzi consistere segnatamente la mia devozione verso di voi nell'imitare le vostre virtù.

Questo è il più perfetto omaggio che io possa rendervi. Questa è la miglior testimonianza d'amore che possa offerirvi.

## CAPO II

### STIMA CHE DOBBIAM FARE DELLA GRAZIA SANTIFICANTE

Maria fu pura del peccato originale fin dal primo istante del viver suo: fu cioè conceputa nella grazia ed amicizia di Dio.

Siamo tutti, dal primo nascere, povere vittime

(1) 1. Cor. IV. 16.

dell'ira del Signore. Maria sola, prevenuta dall'amor suo, entrò in questo mondo come il capolavoro della sua grazia.

Dio non volle che il tempio, in cui dovea abitare, avesse macchia alcuna. L'onor del Figlio esigeva che la Madre non fosse, nemmeno per un istante, schiava del demonio.

Ma quale stima non fe' Maria di così insigne favore? Fu tal favore ai suoi occhi quel che la sapienza agli occhi di Salomone: *era la fonte d'ogni bene.*

Dio *l'avea posseduta fin dal principio delle sue vie* (1). Di ciò tenne più conto che di tutte le corone della terra.

Ella fu dotata di molte altre prerogative: ma questa fu più preziosa di tutte, perchè rendevala più accetta al Signore.

Tutta la vita di lei fu una testimonianza continua di sua gratitudine, per questo segnalato beneficio, il quale non è stato largito a nessun altra creatura per quanto eletta.

Anima cristiana, riceveste nel battesimo la grazia santificante, che Maria ricevette al primo momento di sua concezione.

Con tal grazia vi procacciaste il diritto di chiamar *Dio vostro padre, e Gesù vostro fratello:* foste eletta *erede di Dio e coerede di Gesù Cristo* (2): il regno stesso dei cieli vi fu destinato.

Concepite voi bene tutta l'eccellenza di questi gloriosi privilegi? Ma contemplatene altresì tutti gli obblighi che v'impongono.

Ah disdecoro del cristianesimo! Ben pochi cri-

(1) Prov. III. 22. (2) Rom. VIII. 17.

stiani vi riflettono, e colla santità delle azioni intendono a mostrarsi degni della sublimità del loro grado.

Ben pochi si curano di conservare la veste d'innocenza, simbolo del candore, della purezza e della pietà dei figliuoli di Dio.

Si vuol trarre una falsa gloria dai vantaggi del mondo, e per uno strano pervertimento d'idee, si dà pochissima importanza ad una grazia, che, propriamente parlando, merita sola la nostra stima.

Si ha premura di non degradare una pretesa natia nobiltà mondana, e poi con una vita tutta brutale e carnale non si teme degenerare da una natia nobiltà tutta spirituale e divina.

Facciam pompa d'una chimerica indipendenza, e con una mostruosa alleanza col demonio non ci vergogniamo di assoggettarci al suo impero, rivestirci della sua divisa, tornarci ad inabissare nella schiavitù, nella quale avemmo la sventura di nascere.

Aneliamo i beni e l'eredità della terra, e trascuriamo ed anche disprezziamo in certo modo l'eterna eredità dei beni del cielo.

Anime ingrate, vittime sfortunate del peccato, chiunque voi siate, *deh! non indurite i vostri cuori alla voce divina che vi chiama* (1)!

Un secondo battesimo vi resta ancora per ricuperare la grazia d'adozione che avete perduta: ed è quello della penitenza.

Ricorretevi con ischietta e ferma fiducia. Il vostro Padre celeste nulla meglio desidera che resti-

(1) Salm. XCIV. v. 8.

tuirvi la sua amicizia: ma ricorretevi prontamente; chè se tardate, forse più nol potrete.

Vergine pura ed immacolata, pregate per noi, affinchè cessiamo d'essere peccatori, non più ricadiamo in peccato, e persistiamo fermi nel proposito di riparare le incalcolabili perdite da noi fatte come peccatori.

La vostra protezione ne otterrà la grazia di ricuperare del tutto l'amicizia di Dio: e così dopo il Figliuol vostro, potremo benedirvi, come fonte di nostra salute.

## CAPO III

### CURA, CHE DOBBIAMO AVERE DI CONSERVARE LA GRAZIA SANTIFICANTE

Maria, concepita nella grazia di Dio, e senza macchia, e senza inclinazione al peccato, non avea argomento, come noi, a temere di cadervi.

Pure chi ne avesse esaminata la condotta, avrebbe creduto ch'ella avesse motivo di temere quanto noi, e più di noi.

Vegliava incessantemente sul proprio cuore, quasi le creature avessero potuto cattivarsene gli affetti.

Vegliava sulle parole, quasi diffidasse delle proprie labbra.

Concepita coi privilegi tutti dell'innocenza, volea sempre vivere da penitente.

E noi, che siamo circondati da nemici adulatori e ingannatori, i quali cercano vincere la nostra natural debolezza, non temiamo, nè vegliamo?

Confessiamo d'essere la debolezza medesima:

eppure ci esponghiamo di sovente alle occasioni, di cui rimasero vittime i più forti.

La debolezza, se è prosuntuosa, non merita forse di perdere ogni soccorso?

Rechiamo il *tesoro* della grazia *in fragile vaso* (1), che può rompersi quando meno lo pensiamo.

Oh quanti nemici cercano involarci un tale tesoro! Ne abbiamo in noi, fuori di noi, intorno a noi.

In noi: e sono le passioni nostre, non mai domate; fuor di noi: e sono gli spiriti delle tenebre; intorno a noi: ed è un mondo perverso.

Simiglianti a male spenta facella, le nostre passioni possono sempre riaccendersi e cagionare altri incendî.

Fossimo anche rapiti, come Paolo, *fino al terzo cielo* (2), dobbiam sempre temere d'essere precipitati nel più profondo degli abissi, come l'angelo ribelle.

Invano ci affidiamo alla sincerità dei nostri sentimenti, al fervore dei nostri propositi: basta la menoma sfavorevole occasione a perderci.

Uno sguardo privò Davide dell'amicizia di Dio: una Dalila potè perder Sansone.

Si videro le colonne dei più santi deserti rovesciate dopo aver per lungo volger d'anni resistito alle più violenti tempeste.

Nella via delle virtù, un giorno non ci guarentisce dall'altro: e se un'anima manca di fedeltà, dopo di essere stata l'oggetto dei favori di Dio, può anche divenire oggetto di riprovazione.

Chi, calcolando sulle risoluzioni fatte, non istà

(1) 2. Cor. IV. v. 7. (2) 2. Cor. XII. v. 2.

molto in guardia su di se stesso, non tarderà a cadere.

Quando si vuole percorrere un mar tempestoso, ingombro tutto di scogli, senza le necessarie precauzioni, bisogna aspettarsi come prossimo il più tristo naufragio.

È dura cosa, il confesso, passar la vita in continua guerra colle proprie inclinazioni; ma niuno si è fatto santo quaggiù senza vigilanza e senza pugne.

Mio Dio, *penetrate la mia carne col vostro timore* (1). Il timore gioverà a rendermi vigilante, e la vigilanza ad ottenermi la sorte di uscir vittorioso da tutti i combattimenti.

Fate che io perfettamente comprenda come questa grazia, la quale ci rende vostri amici e vostri figli, sia il solo bene che merita le cure mie, e la cui perdita soltanto meriti le mie lagrime.

Fortunato me, se non avessi mai perduto questo ben prezioso! Mi sarei liberato da molte tristezze in questa vita, ed avrei tesoreggiato per l'altra molte ricchezze.

Fortunato, senza fine fortunato, se mi rimango fedele al proponimento di sopportar tutti i mali, anzichè espormi a perder tal grazia.

Se so conservare questo tesoro, o mio Dio, risederete nell'anima mia, la possederete colla vostra presenza, la rischiarerete colla vostra sapienza, la sosterrete colla vostra potenza, le darete contrassegni continui di vostra tenerezza, sarete voi stesso, la sua ricompensa nel tempo e nell'eternità.

(1) Salm. CXVIII. v. 120.

## CAPO IV

### SOLLECITUDINE, CHE DOBBIAMO DARCI DI CRESCERE IN GRAZIA E PERFEZIONE

Vergine santa, voi riceveste la pienezza della grazia fin dai primi momenti di vostra concezione: ma non vi teneste contenta di godere in pace sì gran bene: tutta la vostra vita, tutte le vostre cure poneste nel trarne profitto.

E la grazia, che fa progressi ove si vede corrisposta, vi arricchiva ogni giorno sempreppiù. Eravate come un terreno ben coltivato ove il più piccolo seme fruttifica il centuplo.

Maria *stese come palma i suoi rami: gli stese da ogni parte; e son rami di onore e di grazia* (1).

### MARIA

Figliuol mio, se volete far crescere in voi questa grazia, che vi rende amico di Dio, figliuol di Dio, tempio dello Spirito Santo, fratello e coerede di Gesù, fuggite il mondo, amate la preghiera, frequentate i Sacramenti, datevi alla pratica delle virtù proprie del vostro stato.

Gioverà soprattutto ad accrescere in voi la grazia santificante ed abituale l'esser fedele ai movimenti della grazia attuale.

Udite la voce che vi parla internamente: lasciatevi guidare da essa.

Quanto più si presta ascolto a tal voce, tanto

(1) Eccl. XXIV. v. 14. 18.

più ella istruisce. A misura che si fa qualche progresso, essa insegna a farne dei nuovi e maggiori.

Molti dopo aver battuta per qualche tempo la via della virtù, si riposano contenti del percorso cammino; ma la grazia non mai dice: basta.

Altri s'immaginano che basti il non divenire cattivo. Ma s'ingannano a partito; il buono deve sempre attendere a diventar migliore.

Quanti cristiani tramortiranno nel dì del Giudizio in vedersi carichi di debiti verso la divina Giustizia, per non essersi vantaggiati dei mezzi che possedevano di divenir gran santi!

Nella via della virtù chi non progredisce, indietreggia; chi non guadagna, perde.

Se si prescrivono limiti al servigio di Dio, Dio ne porrà ai suoi benefizi.

Voi però quanto meno sarete con lui interessati, tanto più liberale e splendido sarà il Signore con voi, anche in questa vita.

Per poco che possediate quaggiù, sempre ne avete che basti: ma nei beni della grazia non v'è soverchio.

Sarà punito il servo che trascura di porre a traffico il talento dal Signore affidatogli.

Epperò svegliatevi, figliuol mio, dal vostro assopimento, che può diventar letargico e mortale. Attendete a riparare il tempo perduto.

Non dite più d'esser contento dell'ultimo cantuccio *nella casa del Padre celeste* (1). Chi parla in tal modo corre rischio di non trovarvi alcun angolo.

(1) Giov. XIV. v. 2.

### Il servo

Possente e sollecita protettrice, Maria, aiutatemi a santificare una vita, che Dio m'ha sol conceduta perchè sia impiegata in servirlo ed amarlo.

Aiutatemi a meritare una gloria, cui giunger non posso collo stesso aiuto della grazia, se non mediante le mie opere, e la grandezza della quale sarà misurata sopra l'estensione del fervore che ho serbato nell'operare.

## CAPO V

### BISOGNA DARSI A DIO SENZA INDUGIO

*Udite, figlia mia, attentamente quanto sto per dirvi: abbandonate il vostro popolo e la casa del padre vostro, e sarà vostro il cuore del Re che avete saputo commuovere. Egli è lo stesso vostro Dio* (1).

Maria in effetti diè di buon'ora ascolto alla voce di Dio che la chiamava al ritiro, e lasciò fin dai più teneri anni la casa paterna per consacrarsi a Dio nel di lui tempio.

Nulla valse a distrarnela, nè la tenera età, nè il debole corpo, nè l'amore dei genitori.

Tutto ciò che ritarda il sagrifizio di un cuore, che altro non cerca se non Dio, ed altro non ama se non Dio, contrista questo cuore, perchè gli ritarda la felicità.

Ritiratasi nel tempio Maria, attende ad adempiere le proprie obbligazioni quanto meglio lo consen-

(1) Salm. XLIV. v. 12.

tono l'età e le forze. Il tempo, che non ispendeva in esse, spendevalo nella meditazione e nella preghiera; con ciò si dispose a tante grazie speciali che Dio disegnava largirle.

*O Figlia del Sovrano dei cieli, quanto i vostri primi passi sono nobili e gloriosi* (1)!

Sarà imitato il vostro esempio. *Al vostro seguito, innumerabili vergini si consacreranno con gioia nel tempio del Re dei re* (2).

L'offerta che faranno a Dio della loro gioventù, del loro cuore, della loro libertà, ed all'intutto di se stesse sarà un omaggio perfetto renduto alla maestà di Dio: omaggio fonte di benedizioni, delle quali le colmerà per tutto il corso di loro vita.

Oh quanto s'ingannano coloro, che non cominciano dai primi anni a battere il sentiero della virtù!

Maria e i santi provarono quanto *sia utile all'uomo il portar fin dai primi anni il giogo del Signore* (3).

È questo un trattar Dio da Dio: il non serbargli che i miserabili avanzi di una vita, la quale non ci fu largita, se non per essere adoperata al servizio di lui?

Che sacrificio si fa a Dio col dedicarsi al suo servigio, quando le forze ed i mezzi ne mancano per restare a quello del mondo?

È a temersi, che porteremo impazienti il giogo del Signore, quando ci determiniamo a portarlo sol dopo essere stanchi di quello del mondo.

Suol dirsi: ci daremo a Dio quando saremo vec-

(1) Cant. VII. v. 2. (2) Salm. XLIV. v. 16.
(3) Thren. VI. v. 27.

Digitized by Google

chi; ma giungeremo a tal numero di anni sperato? E se vi giungiamo, ci correggeremo così facilmente, come crediamo?

Una età più avanzata, come l'esperienza ce lo insegna, rende più istruiti, ma non più santi.

*Signore, Signore, apriteci* (1), dicevano le vergini stolte: ma giunsero troppo tardi, e inutilmente picchiarono alla porta.

Beato chi sin dai primi anni si dispone a comparire al cospetto del supremo Giudice, che domanderà conto di tutta la vita.

Chi non dà a Dio il principio della vita, temer deve che Dio, per gastigarlo, non gli permetta di vedere molti anni.

O mio Dio, quanto tempo ho consumato senza amarvi! ne dovrei essere inconsolabile. Se in vece me ne compiaccio con franchezza, posso dire di cominciare ad amarvi?

Ah che fossi ancora negli anni della mia infanzia? Da ora però anima, cuore, pensieri ed affetti, quanto è in me sarà tutto vostro.

Vi ringrazio della gran misericordia adoperata a mio riguardo, conservandomi la vita, quando io la spendeva ad offendervi.

Col soccorso della vostra grazia, che imploro, vi servirò fino al mio ultimo respiro, tanto più fedelmente quanto più fui tardo a servirvi.

(1) Matth. XXV. v. 11.

## CAPO VI

### BISOGNA DARSI A DIO INTERAMENTE E PER SEMPRE

#### IL SERVO

Vergine fervorosa, non solo vi deste a Dio di buon'ora, ma vi deste a lui tutta e senza riserva.

Gli sagrificaste interamente la vostra libertà per non avere altra volontà che la sua.

Non voleste avere altra soddisfazione in questo mondo, tranne quella di piacergli, nè altro diletto, tranne quello di privarvi d'ogni piacere per amor suo.

Non vi smentiste giammai: procedeste costante nelle vie segnate dal Signore, e ogni dì vi faceste nuovi progressi.

L'esempio vostro condanna la mia incostanza nel servizio di Dio, la mia freddezza con Dio.

La mia condotta mi copre di vergogna. Dio, essendo sempre lo stesso a mio riguardo, merita sempre per parte mia la stessa devozione, la stessa fedeltà.

#### MARIA

Ma perchè, figliuol mio, perchè vi siete arretrato dopo aver sì ben cominciato? Dio non è forse adesso un padrone grande ed amabile quanto fu un tempo?

Non avete sempre con lui gli stessi doveri? Vi ha forse un tempo, in cui meno che in altro di-

pendiate da lui? L'obbligo d'essere interamente suo non è forse ad ogni ora eguale?

Di mano in mano che progredite negli anni, crescono i beneficii di Dio. Con essi deve crescere la vostra riconoscenza, e quindi la vostra fedeltà.

Dio formò egli solo il cuor vostro, e non l'ha formato che per lui solo. Deve esserne dunque l'unico padrone.

Non v'ha detto: prestatemi il vostro cuore, ma *datemi il cuor vostro* (1). Fedele alla sua voce, gliel'avete consecrato: qual dritto avete di ripigliarlo?

Egli è un far troppo onore al mondo il dargli qualche parte delle vostre affezioni. Egli è un fare a Dio il maggior degli oltraggi col dargli un sì abbominevole rivale.

Voi dite, che riguardereste come la massima delle sventure il non essere fra gli amici di Dio: ma agli occhi di questo Dio geloso, di qual conto è mai un amico debole e vile?

Il vostro Dio non crede soverchio il darsi tutto a voi. Siate dunque tutto suo. Dategli tutto e troverete tutto in lui.

Il mondo, e tutto ciò che è in esso, è un nulla a colui, cui Dio è tutto.

### IL SERVO

Debole come io sono, ho bisogno, o Vergine santa, di una grazia forte e possente, per far pro delle vostre istruzioni e correre sulle vostre orme.

Intercedete per me, ve ne prego, in pari tempo

(1) Prov. XXIII. 26.

che mi animate coll'esempio del vostro fervore: intercedete per me gli aiuti che mi son necessari.

Ah! dopo tante incostanze e tante infedeltà, oserò io presentare ancora il mio cuore a Gesù? Ma la sua collera non dura contro *un cuor contrito e umiliato* (1) e contro la vostra mediazione.

*Madre di misericordia*, degnatevi di rappacificarmi con lui; e questo Dio salvatore, a vostra intercessione, si compiaccia di riempir tanto il cuor mio delle sue grazie, che nel servigio di sì buon padrone il mio cuore non ponga limiti o riguardi, e non sospiri che per lui solo.

## CAPO VII

### UTILITA', E DOLCEZZA DELLA SOLITUDINE

#### IL SERVO

Giorni assai tranquilli e sereni, o Vergine santa, doveste vivere nel tempio.

Godevate in pace e sicurezza di conversare con Dio, e in voi gli preparavate un tempio assai più glorioso e degno di lui.

Sempre stava nell'animo vostro il pensiero della presenza di Dio, sempre assorta nella contemplazione della grandezza e delle perfezioni di Dio.

*Il prediletto* era *tutto vostro*, *voi tutta sua* (2). Tutto ciò, che il mondo può presentar di più prezioso e di più bello, era un nulla innanzi ai vostri occhi.

(1) Salm. L. 19. (2) Cant. II. 16.

## Maria

Figliuol mio, un'anima nella solitudine, staccata dal mondo e dalle cose mondane, vive al certo giorni felici.

A Dio solo pensa, come se egli solo fosse con lei sulla terra.

L'anima sua vi sta sempre raccolta per udir la voce del Signore; nè v'ha cosa possente ad interrompere la voce del suo cuore, che va sempre a lui rivolgendola.

Trova in queste brevi parole, che ama ripetere: *Voi siete il Dio del mio cuore* (1), ogni sua gloria, ricchezza, piacere.

*Seduta*, come la sacra sposa, *all'ombra del suo diletto* (2), pensa alle cure che si danno gli uomini per diventar grandi e opulenti, e ne sente commiserazione. Ella non intende, come possa amarsi altra cosa che il suo diletto.

Poco le cale di ciò che succede quaggiù. Il suo amato è quel che fu, e sarà sempre quello che è, santo ed amabile; e trova in questo pensiero un argomento di gioia sempre nuovo.

Quando Dio vuol dare ad un'anima le sue divine lezioni e *parlarle al cuore, la conduce nella solitudine* (3).

Domandategli, figliuol mio, l'inclinazione al ritiro, lo spirito di raccoglimento che avevano i santi. Vivete di buon grado lontano dal mondo, nè cercate comparirvi se non per necessità.

(1) Salm. LXXII. 26. (2) Cant. II. 3.
(3) Os. II. 14.

Digitized by Google

Se la necessità vi obbligherà a comparirvi, imitate la colomba, la quale fu costretta ad escire dall'arca, ma tosto ritornò, perchè non trovò, fuor dell'arca, luogo ove posarsi.

Se con ogni sollecitudine voi non fuggite il mondo, prenderete subito gusto a' suoi piaceri; ed ogni volta, che gusterete le cose del mondo, non gusterete le cose di Dio.

La sposa dei Cantici cercò il suo diletto nelle vie di Gerusalemme, e nol trovò.

Ditelo voi, se siete uscito dalle conversazioni del mondo senza essere più colpevole agli occhi di Dio, di quanto lo eravate allorchè vi entraste?

Bisogna amare la solitudine se vogliamo comparire sicuramente in pubblico.

Nel ritiro s'impara come debbasi conversare, quando stiamo in mezzo al mondo.

La vita ritirata è potentissimo mezzo a conservar l'innocenza. Nulla più indebolisce l'umana virtù quanto la conversazione degli uomini.

Può respirarsi un'aria talmente contagiosa quanto quella del mondo senza riceverne contagio? Ritiratevi dunque spesso nella solitudine per respirare un'aria più pura.

I santi solitari confessarono non essere stati in maggior grado di familiarmente conversare con Dio, come dal punto in che s'allontanarono dalle faccende e dalle conversazioni del mondo.

Figliuol mio, le delizie di Dio consistono nel conversare con voi. Collocate le vostre nel conversare con lui, e nol troverete mai meglio se non che nella solitudine.

Nella solitudine più liberamente che altrove gli scoprirete i vostri più nascosti pensieri: potrete

più facilmente manifestarglieli con tutta la libertà d'una confidenza rispettosa.

Ivi Iddio farà destare più facilmente nell'animo vostro pensieri, che tempreranno i vostri dolori, che calmeranno i vostri timori, che dissiperanno le vostre dubbiezze, che vi additeranno vie sicure per condurvi con sapienza in ogni cosa.

Nella solitudine finalmente egli farà udire al cuor vostro una voce segreta sua propria; nella solitudine il cuor vostro vi terrà un linguaggio non inteso che dai suoi amici, e che stampa nell'animo verità, la cognizione delle quali è puro effetto dell' amor suo.

## CAPO VIII

### SCELTA D' UNO STATO

Maria, la quale non avea cercato, nè aveva amato altri che Dio fin dai più teneri anni, meritò tutte le benedizioni del Signore, che la preparava a quello stato che le era necessario, perchè le disposizioni del cielo potessero su di lei adempiersi.

Per essere felice in uno stato è necessario il concorso di cose e di circostanze che la provvidenza d'ordinario riserva alle anime fedeli, che consultano Dio su la scelta d'uno stato.

Un giovine, il quale dà orecchio alle voci fatali delle sue nascenti passioni, potrà sperare che Iddio gli accorderà tali favori?

La provvidenza, eleggendo Maria a sposa di S. Giuseppe, le diè agio a raccogliere il frutto prezioso delle virtù fedelmente praticate.

In vece di consultar la provvidenza, se si fosse

consultato il mondo per unir il destino di Maria a quello d'uno sposo, sarebbe senza dubbio caduta la scelta su d'un ricco, o di un uomo chiaro per ingegno.

Poco si sarebbe il mondo messo nell'impegno di scegliere un uomo virtuoso, che vissuto fosse sin dall'infanzia nel timor di Dio. Questa è la consuetudine del mondo.

Riguardi d'interessi, considerazioni puramente umane sono per lo più i motivi della maggior parte de' matrimonii, i quali conchiudonsi piuttosto a vista de' beni di fortuna, che di quelli della grazia.

Questa è la cagione di tanti matrimonii mal combinati, che formano l'infelicità di ciascun coniugato.

Dio lo permette a soddisfazione dell'ira sua in questa vita, per non essere stato consultato in cosa, che a male deve riescire senza la scorta di lui.

Lo permette pure a castigo della poca premura avuta nella gioventù di rendersi, colle pratiche della virtù, degno della sua protezione.

La scelta dunque fatta dai genitori di Maria, o piuttosto la scelta fatta da Dio, cadde su Giuseppe, *qual uomo giusto*, uomo il più virtuoso che fosse allor sulla terra, il più degno sposo di questa Vergine.

Nessun matrimonio fu più fortunato, nè mai due cuori furono più contenti d'essere uniti. Quali tempeste avrebbero potuto conturbare la pace dell'anime loro? Maria e Giuseppe erano in quello stato, in cui Dio gli elesse.

Molti, malcontenti del loro stato, vi soffrono assai, e molti fanno agli altri soffrire: e perchè? per-

chè entrarono in uno stato a cui Dio non li chiamava.

Sono per essi le parole d'un profeta (1): *Guai a voi, figliuoli disertori* della mia provvidenza: *guai a voi che formaste divisamenti senza consultarmi!*

La grazia della vocazione è una grazia importante, che molte altre ne contiene. Se siamo infedeli a questa, non dobbiamo altre aspettarcene.

Se ci togliamo dall'ordine di speciale provvidenza che prepara grazie per la elezione dello stato a chi è disposto a conformarsi alla divina volontà, cadiam nell'ordine di una provvidenza comune che non somministra se non grazie comuni, colle quali potremmo, è vero, salvarci; ma che danno forte argomento a temere che non ci salveremo, o almeno con grandi stenti e difficoltà.

Consultate dunque, e pregate il Signore, o voi che deliberate sulla scelta d'uno stato. Dite col Profeta (2): *Fatemi conoscere, o Signore, la strada in cui volete, che io cammini.*

Vivete in pari tempo in modo che il Signore non veda in voi una creatura indegna delle sue sollecitudini.

Se il voler di Dio non vi è apertamente manifesto, consultate coloro che ne fanno le veci quaggiù; e questi vi saranno scorta all'operare.

Gesù che atterrò Saulo sulla via di Damasco, non gli manifestò i disegni che avea su lui: ma lo inviò ad Anania, perchè li sapesse.

Consultate i genitori fin dove soltanto il dover vostro può esigerlo; poichè è a temersi che i ge-

(1) Is. L. 1. (2) Salm. CXLII. 10.

Digitized by Google

nitori vi diano consigli conformi soltanto alle massime del mondo (1). *Le genti che ha l'uomo in sua casa, saranno i suoi nemici.*

Finalmente consultate in certo modo la morte, cioè prendete il partito a cui vorreste esservi appigliato all'ultima ora della vostra vita.

## CAPO IX

### SULLA PURITA' E QUANTA STIMA DOBBIAMO FARNE

Quando l'angelo propose a Maria di diventar la madre di Dio, non affatto le manifestò se tale augusta prerogativa potesse accordarsi col voto da lei fatto di verginità. Maria sospese il suo consentimento.

Volea piuttosto esser da più di tutte le creature pe' meriti della verginità, che per la dignità.

*Ma non temete punto, o Maria:* (2) quella purità medesima, di cui tanto siete premurosa, farà discendere nel vostro seno il Dio, il quale non vuol nascere se non da una vergine.

*Maria non diè in fatti il suo consentimento,* se non quando seppe dall'angelo, che diventando madre di Dio, non avea nulla a temere per la sua purità.

O preziosa virtù, quanto devi esserci cara e sembrarci stimabile, poichè tu sei stata quella, per cui il Redentore si è donato a noi: tu sei quella, che giudicata fosti preferibile alla maternità divina dalla più perfetta e pura creatura.

Tu meritasti al *prediletto discepolo* il favor di

(1) Matth. X. 36. (2) Luc. I. 30.

Gesù. Fortunate le anime, che sulla terra di te si adornano! Elleno godranno del singolar vantaggio d'essere *seguaci dell' Agnello nella eternità* (1).

Il Principe degli apostoli godè di moltissimi privilegi; ma Gesù concedette solo al discepolo, che era vergine, di riposare sul suo petto durante la cena.

Gesù affidò a Pietro la Chiesa, ma a Giovanni la cura della madre.

Colla purità rappresentiamo sulla terra la vita dei beati nel cielo.

La pratica di questa virtù ne fa acquistare un merito che gli angeli non hanno.

Le anime più caste son quelle che più partecipano all'unione, che il Verbo incarnato si degnò contrarre coll'uomo.

O voi, che il vizio contrario a questa virtù considerate siccome perdonabile alla natural debolezza, ricordatevi che ciò non pertanto Iddio pochi vizi ha meno perdonati e puniti più severamente di quello.

Questo vizio allontana lo spirito di Dio, che *non abita* dice la scrittura (2) *nell' uomo carnale.*

Questo vizio fa cadere in una specie di acciecamento. Bisognò un profeta a Davide adultero, perch'ei comprendesse la grandezza del suo delitto, e pensasse a farne penitenza.

Questo vizio indura il cuore. Salomone, portento di sapienza per tanti anni, idolatra diventa alla fine dei suoi giorni, perchè divenuto impudico.

*I nostri corpi sono il tempio dello Spirito San-*

(1) Apoc. XIV. 4. (2) Gen. VI. 31.

*to* (1). L'impurità in un cristiano è dunque *l'abbominazione della desolazione* nel luogo santo (2).

Gesù, sposo delle vergini, che scieglieste a madre una vergine, inspiratemi un tenero amore per la purità, e un grande orrore, anzi il massimo orrore pel vizio che le è contrario.

La virtù della purità vince le forze della natura: *Non posso vivere continente senza una grazia particolare* (3).

Ve la domando questa grazia in virtù della purità, che rendette Maria tanto diletta ai vostri occhi, e che meritò l'onore di avervi a figliuolo.

Ve la domando per l'amore che han per voi tante vergini, le quali sono adescate quaggiù solo dalle attrattive del divino Sposo.

Fate, che il maggiore dei miei piaceri sia il vincere i piaceri, cui la vostra legge condanna.

Svegliate in me il terrore dell'eterne fiamme preparate agl'impudichi.

Spegnete in me il gusto dei piaceri sensuali, e datemi quello delle delizie celesti.

Liberatemi dalle importune tentazioni, che mi perseguitano finanche negli esercizi della cristiana pietà.

O se permettete le tentazioni, fate, o mio Salvatore, che, con la maggior fedeltà combattendole, mi valga di queste occasioni per darvi prova dell'amor mio.

(1) Cor. VI. 3. (2) Matth. XXIV, 13.
(3) Sap. VIII. 21.

## CAPO X

### MEZZI PER CONSERVARE LA PURITA'

Maria, per la grazia di sua concezione, fu inaccessibile agli assalti del vizio. Pure *si conturbò* alla vista dell'angelo, apparsole sotto umane sembianze.

L'angelo la saluta, ed ella tosto *esamina fra sè stessa qual cosa voglia significar quel saluto* (1).

Si trova con lui sola e senza testimonio: e ciò solo basta perchè sia compresa da un santo timore.

*Darete alla luce un figliuolo,* le disse l'angelo; *e gli porrete nome Gesù* (2). Nuova cagione di turbamento per Maria.

Ella non dubita della possibilità di quanto le viene annunciato dall'angelo, perchè *niente è impossibile a Dio.* Solo vuol sapere il modo, col quale il mistero si compirà.

Quanta discrezione in quella domanda! Quanta circospezione! Non dice precisamente se non quanto è necessario.

Da questi tratti egli è facile conoscere un'anima, che fa della purità il suo tesoro.

Fior delicato, il pudore teme il menomo soffio. Un solo sguardo, una sola parola lo fa mettere in guardia.

Una vergine che conosce tutto il pregio di questa virtù, teme le occasioni anche più lontane di offenderla.

Lusinghiere parole, gentili offerte, conversazio-

(1) Luc. I. 29. (2) Luc. I. 37.

ni del pari che sembrano innocenti, tutto le è sospetto, e la fa crescere di vigilanza e d'attenzione.

Ma se tante cautele sono necessarie a conservare la castità, in tutta la sua interezza può dirsi che vi siano sulla terra anime caste?

Sarebbe a desiderare che per la conservazione di questa virtù si prendessero le sollecitudini, che si adoperano a salvarne le apparenze.

A quante persone l'ozio e la vita molle, le pericolose letture, e le troppo libere conversazioni furon cagione d'inciampo?

Quante vergini cristiane sovente, e senza timore conversano con persone che non sono angeli?

E se mi dicono: Staremo in guardia: il demonio, risponderò, sta pure in guardia per perdervi.

Una vergine soprattutto che ama le lodi, non sarà a lungo indifferente per colui che gliele farà.

In materia di purità si ha ogni motivo a temere, per la ragione stessa che mai non si teme abbastanza.

Si cerca di dissimulare a se stesso i pericoli che si amano; e la pruova che fa conoscere che si amano, è appunto la cura che si prende per nasconderseli.

Siamo tutti formati della stessa argilla. Può a noi accadere quello che a tanti altri è accaduto, i quali hanno fatto tristo esperimento di lor debolezza.

Poggiando anche sull'aiuto della grazia, già non dobbiamo per questo esporci al pericolo. Tale aiuto è per chi trovasi in tentazione, senza averla cercata.

Quando anche per tanti e tanti anni aveste ri-

portato vittoria sul nemico della purità, non vi credete per ciò invincibile. Non cessate dal diffidarne, e dal diffidare di voi medesimo.

Siate fedele a evitare le occasioni quotidiane che vi si presentano da tutte parti, e che il demonio moltiplica. Allora Dio vi somministrerà grazie di forza in quelle che preveder non si possono, e dove è necessaria molta virtù per trionfare.

O Vergine! Madre di un Dio, ottenetemi questa diffidanza di me stesso, questa prudenza negli andamenti, questa mortificazione dei sensi, cose tanto necessarie a conservare la castità.

Non posso confidarmi di essere, qual io desidero, un di coloro che vi amano; perchè non amo segnatamente una virtù, che fu uno dei principii della vostra gloria.

Madre purissima e castissima, Regina delle vergini, ottenetemi la grazia di vivere così puramente, che troviate sempre in me quel contrassegno, dal quale riconoscete i vostri più cari figliuoli.

## CAPO XI

### VERA GRANDEZZA

V'ha infinita differenza tra le distinzioni del mondo, e quelle di cui la grazia è il principio.

Ricchezze immense, superbi palazzi, innumerevoli servi annunciano la grandezza dei Re: lo sprezzo del mondo, l'orror del peccato, l'amor di Dio, ecco ciò che annuncia la grandezza del giusto.

La vera gloria, il vero merito dell'uomo consi-

stono nel *temere Dio, ed osservare i suoi comandamenti* (1).

L'angelo inviato a Maria dal Signore, le disse: *Vi saluto, piena di grazia, il Signore è con voi* (2). Poteva mai tessere alla Vergine un più glorioso elogio?

Sarebbe degno di tutte le lodi degli uomini e degli angeli colui al quale potesse dirsi: *Hai trovato grazie dinanzi a Dio:* tu piaci ai suoi occhi.

Nel tempo che l'angelo fu inviato a Maria, Augusto ed Erode stavano sul trono. Loro davansi i nomi di *grande*, di *possente*, di *magnanimo*. Ma che cosa erano dinanzi a Dio, solo giusto giudice della vera grandezza?

Una verginella, celata nella solitudine di Nazareth, era di loro più infinitamente degna dei maggiori elogi.

La vera grandezza non si misura sulle vane idee degli uomini, ma sulle idee di Dio, solo grande; e dinanzi a cui niente è grande, se non per rispetto a lui.

Che cosa sono gli eroi vantati dall'universo, in confronto dei grandi uomini che la religione forma colle virtù!

*Il domare le proprie passioni è cosa molto più gloriosa, che il domare i popoli.* Meno costa la vittoria su gli altri, che su di noi.

Un vero cristiano non deve essere considerato come un eroe che debba il proprio eroismo ad un occasione: non è un eroe del giorno, è un eroe di tutta la vita.

La sua gloria consiste nell'abbatter gli ostacoli

(1) Eccli. XII. 13. (2) Prov. XVI. 52.

che gli vengono opposti: il suo fine è posseder Dio e riposarsi in lui. Evvi altronde maggior onore di quello di servir Dio ed appartenergli? *Servirlo è un regnare.*

La Scrittura, parlando di Abramo, di Mosè, di Davide, dei più grandi uomini comparsi sulla terra, li chiama *servi di Dio;* nel quale titolo ogni altro si comprende, o piuttosto tutti gli altri sono un nulla in confronto di esso.

Tanto la qualità di servo di Dio sovrasta a quella di re e sovrano, quanto Dio sovrasta ai sovrani ed ai re della terra.

O Re immortale, supremo padrone dell'universo, io sono fatto per voi, e per voi solo. Chi può conoscervi, e ad altri tributare il proprio omaggio? Chi può conoscervi, e non far la più alta stima della condizione di vostro servo?

Oh! qual gloria si è per l'uomo, creatura di per se stessa sì miserabile, il poter aspirare all'onore di servirvi ed amarvi!

Fate, o Signore, con la grazia vostra, ch'io ben comprenda che colui, che nell'oscurità d'una vita privata come quella di Maria, si studia conformarsi alla vostra volontà, fa cosa più gloriosa e più grande di quante mai vengano considerate siccome grandi e gloriose da un mondo cieco ed insensato.

La nobiltà, la gloria, l'onore inseparabile del vostro servigio, m'inspirino in ogni mia impresa, in ogni mia azione una grandezza d'animo, una generosità, ed una fermezza degna pel padrone, che io servo.

Digitized by Google

## CAPO XII

### LE GRAZIE DEL SIGNORE SONO PER GLI UMILI

MARIA

Figliuol mio, vo' insegnarti un segreto per ottenere da Dio grandi grazie, ed è il credertene sempre indegno.

*Dio comparte le sue grazie agli umili* (1). In un cuore pieno di sè stesso non trova luogo per collocare i suoi favori.

IL SERVO

Regina dei santi, voi ne somministrate a tale proposito esempi che sono tante istruzioni per noi.

Basta considerare la maniera, con cui vi comportaste nella visita dell'angelo, per conoscere come umilmente sentivate di voi medesima.

L'angelo vi annunciò che dovevate divenir Madre di Dio; e voi non comprendevate come Dio potesse degnarsi di sceglier voi a sì eminente dignità.

L'idea di tanta altezza superiore all'umana natura, vi rendea in certo modo sospetta la visita dell' angelo.

Ed al momento stesso in cui l'Essere supremo venne a chiudersi nel vostro seno, solo pensaste ad inabissarvi nel nulla coll'umiltà.

Di tanti titoli annessi alla dignità, di cui eravate

(1) Iacob. IV. 6.

onorata, altro non voleste fuor quello di *ancella del Signore.*

Eva novella, oh quanto della prima diversa! A questa l'orgoglio fè perdere i suoi privilegii, a voi l'umiltà compartì ogni privilegio.

L'*Onnipotente*, per operare in voi *grandi maraviglie*, già non tenne conto de' pregii vostri naturali, nè dello splendore della nascita, si bene del sentimento di vostra bassezza, che vi comprendeva tutta.

Era ben naturale che un Dio, il quale dovea umiliarsi fino all'eccesso facendosi uomo, infinitamente si compiacesse dell'umiltà.

Conveniva scegliesse per madre colei, che con la profonda umiltà meritasse il sommo di tutti gli onori.

Piaceste a Dio per la vostra verginità, ma in virtù di vostra umiltà l'avete concepito.

### Maria

Figliuol mio, agli occhi di Dio, ancor più che a quelli degli uomini, chi ha maggior merito è quegli che crede di non averne, anche quando ne ha molto.

Qual cosa *Dio guarda* con maggior compiacenza *in cielo e in terra? Le anime umili* (1).

*Su chi volgerò i miei occhi*, dic'egli, *se non sul povero e sullo spirito umiliato* (2)?

Dio s'allontana da chi s'innalza, si avvicina a chi si abbassa.

L'orgoglio è cagione della povertà di tanti cristiani nudi dei beni della grazia.

(1) Sal. CXII. 5. (2) Is. LXVI. 2.

Se si studiassero conoscer se stessi; da tal conoscenza trarrebbero umiltà, e dall'umiltà grazie con cui provvedere alla loro indigenza.

Siate vuoto di voi stesso, o figliuol mio, e il Signore vi empirà dei suoi doni. Fatevi ricco, confessando che da parte vostra voi non siete che povero.

Se siete umile, Dio si servirà di voi per la sua gloria: chè ei confida la cura della sua gloria a chi non vuole nè usurparla nè dividerla con lui.

Ricevendo da Dio qualche grazia, pensate con umiltà e riconoscenza quanto buon padrone deve essere Iddio, il quale di tal modo ricompensa l'infimo de' suoi servi.

Non vi attribuite nulla nè del bene che possedete, nè del bene che fate.

Quando anche voi con ogni fedeltà corrispondeste alla grazia, ricordivi che siete fedele soltanto in virtù della grazia stessa, e che Dio, ricompensando la vostra fedeltà, corona i suoi propri doni.

Abbiate sempre in voi questi tre sentimenti: Dio è tutto, ed io son nulla: Dio possiede tutto, e mio solo retaggio è la miseria: Dio può tutto, ed io non posso nulla senza il suo aiuto.

Allora, come che nulla siate per voi stesso, nulla possediate e nulla possiate, sarete pur qualche cosa agli occhi di Dio, che si piacerà accordarvi i suoi favori e concedervi vittoria su' vostri nemici.

Digitized by Google

## CAPO XIII

### LA SOLIDA GLORIA SI TROVA, PIU' CHE ALTROVE, NELL' UMILTA' CRISTIANA

Le parole usate dall' angelo nel parlare a Maria non si accordavano nello spirito di questa vergine con quello che di lei stessa pensava.

La sua anima fu *assalita da un santo timore*, e parve ad essa, che quanto accadeva altro non fosse a' suoi occhi, che una illusione dei sensi od un inganno dello spirito tentatore.

L' angelo le diceva esser *ella benedetta fra tutte le donne*. Riputandosi Maria l'ultima di tutte, non poteva comprendere come un simile elogio fosse a lei diretto.

In pari tempo l'angelo le annunciava *essere ella piena di grazie appo il Signore*, e che se volesse, diverrebbe sua madre.

Scorgendo quanta altezza erale promessa, Maria si umilia, e si crede troppo felice chiamandosi sua *ancella*.

O voi che non respirate che gloria, Maria v' insegna dove si trova. La vera e solida gloria sta nel farsi piccolo; così la pensa Iddio quando dice: *Colui che è minimo è grandissimo* (1).

Tale grandezza non è soltanto solida, ma sicura. Nessuno ve la contrasterà o penserà a toglervela.

Volendo diventar il più piccolo, diventerete il più grande, perchè essendo convinto che per voi

(1) Luc. IX. 48.

Digitized by Google

stesso non siete e non potete nulla, questo convincimento, coll'abbassarvi, vi innalzerà fino a Dio, che riconoscerete per l'autor supremo di ogni bene.

Potrete allora contare sulla potenza di Dio con confidenza tanto più ferma, quant'egli si compiace di render forti i deboli.

D'altra parte l'umiltà vi emanciperà da bassezze prodotte da orgoglio e da ambizione. Havvi cosa più vile d'un uomo signoreggiato da orgoglio, o che voglia a tutto potere essere applaudito?

L'umiltà vi renderà superiore al rispetto umano ed alle vane idee degli uomini, ai quali direte coll'Apostolo: *A me poco monta dei vostri giudizi; io non ho che un solo giudice, e propriamente parlando, questo giudice è Dio* (1).

Essa vi farà riguardare con indifferenza gli onori di quaggiù, poichè in mezzo al loro bagliore ne scoprirete il nulla e l'illusione.

Essa farà sì, che voi non vi eguaglierete al vostro prossimo, ma lo onorerete, lo vedrete senza invidia maggiore di voi o per grado o per istima.

L'umiltà appare all'uomo alcun che di basso, poichè giudica ogni cosa coi sensi, e solo da cose sensibili è attratto: pure non havvi cosa più atta a formare cuori nobili e grandi.

Fra tutte le virtù l'umiltà indica maggior sodezza nello spirito e maggior fermezza nell'anima.

Ma più di tutto l'umiltà vi comparte i più bei tratti di rassomiglianza con Gesù, Uomo-Dio, principio della vera grandezza e della vera gloria.

L'uomo non mai è tanto grande e glorioso, che

(1) 1. Cor. IV. 3.

quando si studia d'imitare il divin modello. Noi ci avviciniamo a tale modello quando siamo umili, e quando umiliati, amiamo l'umiliazione.

Gesù era umile, aveva cara l'umiliazione, poichè ben sapeva quanto con ciò glorificava il Padre suo.

Di fatti nel tempo delle umiliazioni di Gesù, il Padre celeste dichiarò ch'egli era *l'oggetto di sue compiacenze,* e gli angeli cantarono: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli.*

Se come Gesù, sarete umile, Dio sarà glorificato. Havvi cosa più eccelsa del procurar la gloria di Dio?

O Sovrana del cielo, nella quale in modo tanto splendido si è verificato l'oracolo: *Chi si umilia, sarà esaltato* (1), e che siete tanto più esaltata quanto più siete stata umile; ottenetemi le grazie che mi fanno mestieri per vincere questa radice d'orgoglio, che vorrebbe pur padroneggiarmi.

Oimè! non ebbi fino ad ora che una larva d'umiltà; nè simulai questa virtù se non per cattivarmi la stima del mondo, il quale, pervertito come pur si trova, disprezza i superbi.

Ottenetemi un'umiltà sincera, che, mantenendomi nel convincimento della mia debolezza, mi faccia, ad esempio vostro, riferir tutto a Dio, attendere tutto da Dio, dipendere in tutto da Dio, e rendermi per ciò degno della stima di Dio, unica fonte di grandezza e di distinzione.

(1) Luc. XVIII. 14.

## CAPO XIV

### UN' ANIMA UMILE BADA A NASCONDERE AGLI OCCHI DEGLI UOMINI QUELLO CHE È AGLI OCCHI DI DIO

L'angelo spedito dal Signore a Maria le avea fatto i più grandi elogi, e le avea annunciato che diverrebbe madre del Figliuol di Dio: ma nessuno seppe dalla bocca di Maria quanto l'angelo le avea detto.

Non la si vide comportarsi o manifestarsi come madre del Messia, ma sibbene da femminetta volgare.

Per quanta tenera affezione nudrisse a Giuseppe suo sposo, e per quanto frequenti fossero i loro colloqui, non gliene fece motto.

Quando ella andò poi a visitare Elisabetta, la trovò consapevole del mistero, ma non si valse di tal favorevole contingenza per istruirla di più.

Maria lasciava a Dio la cura di manifestare, quando il credesse opportuno, segreti, che le tornavano così gloriosi.

Tutto il suo studio consisteva nel mantenersi costantemente umile.

Bisogna per tal modo nascondere agli occhi degli uomini ciò che siamo agli occhi di Dio, e ciò che abbiamo dalla sua liberalità.

Una virtù nascosta è sempre sicura. Sta a Dio solo il manifestarla.

Chi questo tesoro espone alla luce, corre rischio di perderlo; i più vivi colori impallidiscono all'aria aperta.

Marta disse alla sorella: *Ecco il maestro è presente, e vi chiama*; ma glielo disse *sottovoce* (1).

*Gli uomini* sempre ciechi e *sensuali* non fanno caso *di quanto supera i sensi, e di quel che viene dallo spirito di Dio* (2), o nol comprendono. Il parlarne ad essi sarebbe un esporre ai loro motteggi quanto v'ha di più sacro.

Lo spirito di Dio si comunica nel segreto; e vuole che tutto rimanga segreto fra lui e l'anima favorita.

*Un sol uomo scelto fra mille* (3) può e deve conoscere le vostre spirituali ricchezze, perchè vi insegni a vantaggiarne. Appartiene a lui, che tiene quaggiù vece di Dio, a condurvi nelle vie della salute e della perfezione.

Quanto agli altri, siate dinanzi ad essi esternamente ciò che è la gente dabbene e virtuosa: siate umile, modesto, affabile, equanime: ma il vostro interno sia loro chiuso.

Che vi credano anche poco versato in cose di spirito, e tutt'altro da quel che siete, è una fortuna che pone in sicuro le grazie impartitevi dal Signore.

Dio vuole si proceda con ardore nelle sue vie: ma non è piccolo vantaggio quello di corrervi senza strepito.

Alcune anime, dopo aver ricevuto da Dio segnalatissimi favori, si sono perdute per avervi troppo pensato, per averne provata una vana compiacenza, e per averli fatti ammirare da chi non dovea saperli.

(1) Giov. XI. 28. (2) 1. Cor. II. 14.
(3) Eccl. VII. 29.

Se avessero avuto l'interna disposizione della Santissima Vergine, lo spirito di umiltà, che porta sempre con seco la luce divina, loro avrebbe inspirata una savia diffidenza, e avrebbe ad esse scoperte le arti dello spirito d'orgoglio.

Non bastan mai cautele, per quante l'uomo ne metta in opera, per non farsi ingannare nella vita spirituale, ma soprattutto nelle vie straordinarie.

Un liquore squisito e tutto celeste, può in ultimo, per mancanza di cautela, diventare veleno.

Si è sempre notato, che un'anima veramente interiore, soffre, ed ha bisogno di tutta la sua sommissione al voler di Dio, quando ei permette che si manifesti una delle grazie particolari, con cui volle ornarla.

## CAPO XV

### PRUDENZA NELLA FEDE

Maria *stava riflettendo*, dice l'evangelo, quando l'angelo le parlò per parte del Signore. Queste riflessioni eran figlie della sua umiltà non solo, ma anche della sua fede.

Questa *Vergine prudentissima*, sapeva bene che l'angelo delle tenebre si trasforma qualche volta in angelo di luce, che lo spirito dell'errore imita alcuna fiata la voce dello spirito di verità.

Interroga dunque ella quest'angelo, ed aspetta che le risponda, per vedere se la sua risposta s'accordi con quello che i Profeti predissero riguardo al Messia, e coi principii di sua religione.

E poichè l'angelo ha parlato, non rimane altra regola alla sua condotta, che la risposta di questo

messaggiero, perocchè il suo detto è conforme al verbo di Dio.

Havvi una prudenza che trae la sommissione alla fede, anzichè esserle contraria.

La prudenza dapprima fa aprire gli occhi per esser certi della rivelazione, e la sommissione li fa chiudere per credere ciecamente.

*Non bisogna credere ad ogni spirito* (1). Io non voglio credere di quanto mi può esser detto in fatto di religione, se non quello che è conforme a quanto Dio si compiacque di dire o per se stesso, o pel mezzo della *Chiesa, colonna e sostegno della verità* (2).

Il Signore diede mezzi per potersi conoscere quanto ha rivelato; ma certa che sia la sua rivelazione, *anatema ad un angelo ancora* (3), che volesse insegnarmi il contrario di quello che essa mi insegna.

Credo quello che la religione m' insegna, perchè nulla mi dice che non abbia già detto Iddio. Havvi cosa più certa di quanto ha detto la stessa verità?

È tanto impossibile ch'io m'inganni, quanto è impossibile che Dio m'inganni o che s'inganni egli stesso.

Grande follia è quella di credere una cosa come parola di Dio senza giusti motivi; follia propria dei pagani ed anche di molti cristiani.

Ma credere alcun che, come parola di Dio appoggiata su i più giusti motivi, è solo una pruova della più alta saggezza.

(1) 1. Gio. IV. 1. (2) 1. Tim. III. 25.
(3) Galat. 1. 18.

Credere con ferma fede le verità, che Dio ha rivelate, è un partecipare all'infallibilità di Dio stesso.

In materia di religione l'esame istituito coll'animo stesso con cui lo fece Maria, ha per effetto di renderci inconcussi nella fede.

Ma vi sono alcuni che si compiacciono d'esaminare per blandire i proprii errori, non già per apprendere ciò che debbono credere e ciò che debbono amare.

L'intenzione loro non è di trovare la verità per appigliarsi ad essa, ma di rinvenire, se è possibile, ragioni a dubitare della verità che mal soffrono.

Essi non cercano già regole sicure per conoscere quello che debbono credere, e come debbono vivere: lo scopo delle loro ricerche è quello di vivere senza rimorsi.

Un sistema d'irreligione torna a grado di molti, cui la fede reca molestia.

La fede non divien sospetta, se non quando comincia a divenirci incomoda.

Non è l'oscurità dei misteri che ributta gl'increduli, ma piuttosto la santità delle massime.

Fa d'uopo o voltar le spalle alle passioni, o soggiacere senza indugio a rimorsi e spaventi. Donde avviene che molti si determinano a non creder più nulla, o a dubitar di tutto, per effetto dell'orribile traviamento in cui vivono.

Digitized by Google

## CAPO XVI

### SOMMISSIONE ALLA FEDE

Assicuratasi Maria, che Dio ha parlato per bocca del suo angelo, fermamente crede, che quanto le ha annunziato Gabriele s'avvererà; nè domanda più oltre.

Non richiede un segno come Achaz; non dubita come Zaccaria; non dice allora: *E come ciò accadrà?*

Come mai questo pargolo di cui sarò madre opererà la redenzione? Quali saranno le fondamenta del suo regno? Tali obbiezioni l'angelo non ode prodursi da Maria. Nessuna di queste domande e di quelle curiosità che sono proprie d'un'anima debole. Sotto il velo della fede Maria s'avvolge e tace.

Innanzi al suo modello umiliati, anima mia, e annichila la tua ragione alle verità che sono superiori a' tuoi lumi.

Non tentar comprendere misteri che la fede ti propone. Se ti fossero palesi, non sarebbero più tali. Ti basti sapere che sono veri.

Tu puoi difatti esser convinta di loro verità, se rifletti che la fede te gl'insegna con tutti quei caratteri che gli hanno fatti ammettere dall'universo.

Lo concedo: questi misteri sono incomprensibili; ma la fede perderebbe il suo merito, se la ragione umana li potesse spiegare: ***Beati coloro che hanno creduto e non hanno veduto*** (1)!

(1) Giov. XX. 29.

Nella natura per te tutto è mistero, dagli astri al fiorellino: or vorrai tu comprendere i misteri di Dio, quando non giungi a comprendere i misteri della natura?

Vorrai intendere chiaramente le cose di Dio, tu che intendi solo imperfettamente quelle della terra?

Non bisogna porre a ragguaglio i deboli lumi dello spirito umano colla potenza e colle opere di un Essere incomprensibile ed infinito.

Dio sarebbe egli quel che è, se fosse a noi dato penetrare la profondità dell'esser suo?

Per rendere un perfetto omaggio alla sovrana Verità, fa d'uopo credere ciò che gli occhi non vedono, credere ciò che la ragione non comprende.

O mio Dio, no, non è che io voglio giudicare delle cose coi miei lumi, ma coi vostri che la fede mi comparte.

Da me non volete il sacrificio del mio cuore soltanto, ma quello altresì dello spirito, che operasi mercè della fede.

Oh! io spero raggiungere il cielo, ove tutto sarà palese: ma anche colà non comprenderò mai intieramente le vostre perfezioni, nè le opere vostre, perchè voi sarete sempre incommensurabile, io sempre limitato.

*Io credo, o Signore*, (1); *ma fortificate la debole mia fede, accrescetemela* (2).

Voi non potete negarmi il dono della fede, fonte di tutti i doni, se ve la domando come si deve.

Io ve la cerco per intercessione di questa Vergine, la quale per la sua sommissione e pel merito

(1) Marc. IX. 23. (2) Luc. XVII. 5.

Digitized by Google

della sua fede, vide *compiersi in essa quanto le era già stato annunziato* (1).

Datemi una viva fede, intiera, ferma, senza restrizioni. Il dubitare non è credere: eccettuare un solo articolo è un rigettarli tutti.

Datemi una fede dalla carità infiammata, che mi faccia vivere conforme alle verità che mi insegna la rivelazione.

Non cerco operar quei miracoli che i vostri santi hanno operato colla fede; ma vi domando quella fede, che ha formato i santi.

## CAPO XVII

### SOLLECITUDINE, CHE DEVE AVERE UN'ANIMA DI RICEVERE GESU' NELLA COMUNIONE

MARIA

Figliuol mio, il mistero da voi considerato vi può ancora dar campo a riflessioni alle quali non badate.

IL SERVO

Degnatevi istruirmi voi medesima, o Regina del cielo: *Parlate, che il vostro servo vi ascolta* (2).

MARIA

Prima che io ricevessi la visita dell' angelo, avea bene spesso supplicato *i cieli*, ad esempio

(1) Luc. I. 45. (2) 1. Re III. 9.

dei giusti d'Israele, *a convertirsi in una dolce rugiada*, a far discendere sulla terra *il Giusto* per eccellenza; ma non avrei osato pensar mai che io sarei quella vergine che darebbe al mondo il suo Salvatore.

Quando però fui certa che io era scelta per esser sua madre, umiliandomi al cospetto di quell'alta e sublime destinazione, figliuol mio, oh da quali sentimenti religiosi fui compresa! Oh! con che gioia possedetti il mio Dio nel seno!

Lo stesso Dio che con la sua incarnazione degnò unirsi così intimamente a me, desidera, figliuol mio, unirsi a voi con la comunione: ma voi quanto poco vi affrettate a riceverlo!

Non date orecchio ai pretesti, che la vostra indolenza ed una falsa umiltà vi suggeriscono per allontanarvi dalla santa mensa.

Adducete a pretesto il timore e il rispetto; ma il timore e il rispetto hanno da essere subordinati all'amore, e debbono servir solo a render più attento l'amore.

Allontanarsi dalla comunione per un rispetto apparente è un togliere a Gesù il piacere, che vorrebbe, di dimorare con voi.

Vi ha manifestato un tale piacere lorchè disse: *Le mie delizie consistono nel dimorare coi figli degli uomini* (1).

I vostri peccati, dite voi, sono troppo frequenti; ed essi vi rendono indegno d'accostarvi spesso al Santo dei santi. Ma, figliuol mio, per fragile che sia un'anima, se ogni sforzo adopera a correggersi, Gesù verrà sempre a lei con gioia.

(1) Prov. VIII. 31.

Digitized by Google

Dite di allontanarvi dalla comunione perchè ve ne sentite indegno: dir dovreste piuttosto: Voglio procurare di rendermi degno, per quanto sia in me, di comunicarmi, per partecipare alle grazie che Gesù concede alle anime pie, che si uniscono a lui con la comunione.

Le vostre comunioni sono rare, a cagione dell'accidia vostra e degl'incomodi che ne temete.

Temete la vita fervorosa che si esigerebbe da voi, volendo comunicarvi frequentemente.

Vi lagnate delle debolezze e delle infermità dell'anima vostra: approfittate dunque del rimedio efficace che vi è offerto nel *Pane della vita.*

Gesù nel suo vangelo chiama al divino banchetto *i deboli e gl'infermi, i poveri ed i ciechi.*

Conosce le vostre miserie, e nel sacramento vi presenta un cibo appropriatissimo a sollevarvi e a fortificarvi.

Sarebbe a desiderarsi che aveste una santità perfetta per comunicarvi; ma Gesù non l'esige.

Se necessaria fosse, ben pochi sarebbero ammessi al banchetto ad onta de'suoi inviti.

Pretendere che ciò sia necessario, è un domandare per disposizione alla comunione quanto dev' esserne il frutto.

Disponetevi alla comunione con una confessione sincera di vostre indegnità: recatevi soprattutto una gran purezza di cuore, o almeno un forte proponimento di procacciarvela, e la vostra comunione sarà ben fatta.

Ricordatevi che una comunione ben fatta non è mai senza frutto.

Se colla vostra vigilanza e colla vostra fedeltà vi siete posto in quello stato in cui si vorrebbe che

foste per partecipare spesso al sacramento, siete già di molto inoltrato nella via della perfezione.

Un'anima, che anela al godimento della vista di Gesù nel cielo, pone le sue delizie nel goderne più che può sulla terra con la comunione.

## CAPO XVIII

### SENTIMENTI, DAI QUALI DEV'ESSERE COMPRESA UN'ANIMA QUANDO POSSIEDE GESU' CON LA COMUNIONE

MARIA

Figliuol mio, quando avete ricevuto Gesù alla santa mensa, e quando ei riposa nel vostro cuore, imitate i sentimenti, che mi animavano quand'io lo portava nel seno.

IL SERVO

O Maria, nessuna mente umana può concepire, nessuna lingua può dire, Dio solo conosce quali furono allora i sentimenti e i trasporti dell'anima vostra.

Fede, umiltà, zelo, gratitudine, amore, tutte le virtù si divisero fra loro tutti gl'istanti dei nove mesi, che il Verbo di Dio passò nel casto utero vostro.

MARIA

Figliuol mio, se comprendeste bene il valor della grazia che Gesù vi accorda quand'ei si dà a voi nel sacramento, e da quali sentimenti è com-

preso per voi, manchereste di sentimenti per lui?

La creatura è visitata dal Creatore! un povero dal Re della gloria! un'anima afflitta dal celeste consolatore! un uomo che non è che peccatore da colui il quale è la santità per essenza!

Umiliatevi profondamente a lui dinanzi; esaltate la sua divina bontà infinitamente maggiore d'ogni vostra idea.

Detestate le vostre passate ingratitudini, implorate il suo soccorso per l'avvenire, promettetegli una fedeltà eterna.

Datevi ai sentimenti della più pura gioia. Pregate gli angeli ed i santi di rendere per voi a Gesù Cristo tali grazie che corrispondano, se possibil fosse, al dono magnifico che vi ha fatto.

Desiderate che un Dio sì amabile e sì buono sia amato e glorificato sulla terra, come è nel cielo.

Aprite il vostro cuore a tutte le fiamme dell'amor suo, e desiderate d'esserne consumato.

Offritegli in pegno di gratitudine pei suoi benefizi, e per supplire alla vostra debolezza, tutti i sentimenti delle anime sante che lo ricevono nello stesso sacramento con divozione ed amore.

Offritegli soprattutto quei sentimenti che io concepii verso di lui, e per sua grazia ne fui ripiena in quel giorno, in cui per la sua incarnazione si unì a me così intimamente.

Pensate ai nobili esempi di virtù che vi comparte nell'Eucaristia, segnatamente alla sua umiltà; e domandategli la grazia di imitarlo.

In questo sacramento non solo la sua divinità, ma la sua medesima umanità è nascosta. Gesù non manifesta nulla di sè medesimo, se non agli occhi della vostra fede. Domandategli di amar la vita na-

scosta ed abbietta, di fuggire lo splendore e gli onori, di ben operare senza la mira d'essere veduto e stimato.

In tal sacramento Gesù è oggetto di disprezzo agli occhi di molti uomini, e per lui molti cuori sono indifferenti: cuori poco affezionati a lui, molto al mondo, e moltissimo a se medesimi. Domandategli la grazia di sopportare pazientemente le ingiurie e le contraddizioni.

Ecco, figliuol mio, di che dovete occuparvi nel tempo della comunione, e durante quel giorno in che avrete la fortuna di ricevere Gesù.

## CAPO XIX

### ARIDITA', CHE PROVANO ALCUNE ANIME NE'LORO ESERCIZI DI PIETA', E FINANCHE NELLA COMUNIONE.

#### IL SERVO

Vi ringrazio delle istruzioni, che vi degnaste darmi, o Vergine, che siete dopo Gesù, la mia tutela e'l mio consiglio.

Ma, o Vergine Santa, nel tempo della comunione, con tutte le premure che mi do di entrare nei sentimenti inspirati dall'aver ricevuto il corpo e il sangue del Signore, la mia anima è arida, il mio cuore è freddo.

O perchè non mi è dato allora partecipare ai sentimenti di tenero amore, alla sensibile dolcezza che furono vostro retaggio, allorchè portavate Gesù nel vostro seno, ed ai quali in tempo della comunione partecipano le anime pie?

MARIA

Figliuol mio, quando vi trovate in aridità nella comunione, umiliatevi riconoscendo che meritate tale stato per le vostre infedeltà: sopportatelo paziente in espiazione dei vostri peccati; ma non vi scoraggite.

Se avete argomento a credere che questo stato di privazione sia un castigo, correggetevi: se solo è una pruova, traetene merito colla rassegnazione.

Il frutto di una buona comunione non è necessariamente il gusto della comunione medesima. Questo frutto è la fedeltà ai propri doveri.

Un cuore può essere sinceramente e interamente di Dio, senza mai trovare alcun gusto nelle cose di Dio.

Molte anime, che fervorose camminano nella strada della perfezione, sono provate dalle aridità nell'orazione, anche lorchè si accostano alla sacra mensa.

I gusti sensibili non sono necessari alla virtù: sarebbe anzi a temersi qualche volta che un'anima non vi si affezionasse troppo.

Il divino Sposo non ignora quel che alle sue spose conviensi. Dà alle une dolcezze e consolazioni, che all'altre non concede, per ragioni che queste debbono adorare senza cercar di comprenderle.

Se da una parte un'anima negligente non deve aspettarsi le liberalità di Gesù, dall'altra pure ad un'anima fedele e fervorosa non deve dispiacere che si presentino occasioni di mostrare a Gesù,

ch'essa lo serve per lui stesso, assai più che pei suoi doni.

Non vi crediate rigettato da Dio, allorchè non sentite che noia pel suo servigio: ma fate allora fedelmente per piacergli quanto fareste, se trovaste diletto in servirlo.

Andate, figliuol mio, al vostro Dio più colla fede che coi sensi: cercate piacergli in tutto. Se vi riuscite, avrete trovato la felicità cui hanno aspirato e hanno trovato i santi.

Uno stato di aridità è uno stato adattatissimo a santificarvi, se sapete giovarvene corrispondendo ai disegni di Dio.

Il disegno di Dio, tenendovi in questo stato, è di ridurvi a non cercare voi stesso, e di rendervi felice e meritevole del suo beneplacito.

### IL SERVO

Indegno io d'ogni conforto, mi sottometto, o Vergine Santa, su questo punto come su tutti gli altri, a tutt'i voleri del divino Maestro.

Se degna annoverarmi fra le anime, alle quali concede questi gusti sensibili, sia benedetto; e lo sia pure, se nol consente.

Non domando a Gesù altra consolazione, fuori quella di essergli sempre fedele.

Mi tengo infinitamente fortunato di sacrificare tutte le soddisfazioni del mio cuore alle soddisfazioni del cuor di Gesù, mio Dio, e fare il dover mio senz'aver altro piacere, fuor quello che si trova nel pensare che tutto si fa per compiacerlo.

Digitized by Google

## CAPO XX

### FRUTTO DA TRARSI DALLA COMUNIONE PER LA CONDOTTA DELLA VITA

#### IL SERVO

Madre *di puro amore*, voi foste tutta santa dal primo momento dell'esser vostro: ma incarnatosi il Verbo nel vostro casto seno, quali nuovi progressi non faceste nella santità!

La presenza di Gesù in voi per nove mesi vi stampò tali impressioni di santità, che durarono tutta la vita.

Il pensiero di questo insigne favore da Dio compartitovi vi tenne fino all'ultimo sospiro in una santa sollecitudine, per trovar modi e per avvalervi di ogni occasione d'essere riconoscente.

#### MARIA

Il mio esempio forma la vostra confusione. Voi ricevete con la comunione il Dio di ogni santità, e siete ben lontano ancora dall'essere un santo.

Una sola comunione basterebbe ad empiervi di tutto il fervore dei santi, e voi invece con le vostre comunioni giacete sempre nella piena vostra tiepidezza.

Voi operate sempre con riserva verso Gesù, mentre egli non pone riserva alcuna alla sua bontà verso di voi.

V'inspira, è vero, la sua presenza, quando l'avete ricevuto, grandi sentimenti di virtù; gli fate

anche promesse: ma le promesse e i sentimenti svaniscono tosto.

Non così opereresto con un grande della terra, che onorato vi avesse di sua visita.

Quanto siam commossi ai beneficii d'un amico, oh come siam pronti a mostrargliene la nostra gratitudine! L'amore non si tranquilla finchè non abbia trovato modo di manifestarla.

Mancate voi forse, o figliuol mio, delle occasioni di virtù, di cui s'avvalevano i santi dopo la comunione, per far conoscere a Gesù quanto fossero grati al favore ricevuto?

Domanda egli soprattutto vigilanza su gli affetti, sicchè uno solo non ve ne abbia che non sia per lui.

Se accuratamente vegliate su voi stesso, dopo esservi comunicato, vi conserverete nella divozione che avevate comunicandovi.

Tale vigilanza dopo ogni comunione è il miglior apparecchio che recar possiate ad una nuova.

### IL SERVO

O Vergine, modello d'ogni virtù, arrossisco ai vostri piedi della mia tiepidezza e della mia ingratitudine.

Pregate Gesù che non discenda nel mio cuore, se non a regolarne tutti i movimenti, a se stesso interamente volgendoli.

Pregatelo che mi tolga questo cuore sciagurato, sì indegno di lui; che *crei in me un nuovo cuore*, che ci me ne dia uno simile al vostro, cioè un cuore ardente, liberale, tenero e costante per lui, come il suo è per noi.

Digitized by Google

## CAPO XXI

### CARITA' VERSO IL PROSSIMO

#### IL SERVO

Non senza un fine, o la più fervente delle vergini, usciste dalla vostra solitudine di Nazaret; ma fu lo spirito di carità che vi spingeva al di fuori.

Beate le colline battute dai vostri piedi! Montagne della Giudea, esultate di gioia!

Degna madre del Dio di carità, non appena che l'angelo vi fè cenno dello stato, in cui si trovava la santa vostra parente Elisabetta, che tosto vi affrettaste a visitarla.

*Affrettatevi*, dice l'evangelo; perocchè le ispirazioni dello Spirito Santo vogliono prontezza nell'esecuzione.

Le montagne che bisogna attraversare, non vi arrestano: la carità adempie i propri doveri con coraggio e generosità.

Voi abbandonate per alcun tempo le dolcezze del vostro ritiro: la carità ha tali diritti, a cui debbon cedere i gusti della pietà.

La vostra carità non è passaggiera: Voi dimoraste tre mesi in casa di Elisabetta, per dedicarle le vostre cure e le vostre sollecitudini.

Quali felici effetti di santità questa visita di carità non produsse! Elisabetta fu piena dello Spirito Santo: Giovanni Batista fu santificato nel seno della sua madre.

Elisabetta e'l suo sposo viveano nella pratica

delle virtù; ma impararono dal vostro esempio a praticarle ancor più perfettamente.

MARIA

Se amate Iddio, figliuol mio, amerete il vostro prossimo, pel quale egli è disceso dal cielo, s'è fatto uomo, e ha data la vita sulla croce.

Non vi attenete ai soli sentimenti, la vostra carità sia effettiva. Tanti afflitti hanno bisogno di essere consolati dalle vostre parole! Tanti infelici han bisogno d'esser sollevati per mezzo dei vostri servigii!

Dio ha permesso che sianvi molti sventurati sulla terra, perchè essi si facessero santi colla loro pazienza, e voi con la vostra carità.

Siate pronto a render servigio, se prontamente potete farlo. I ritardi fan sempre perdere qualche cosa del merito della carità.

La vostra carità sia liberale. Datele tutta l'estensione che è in vostro potere di darle.

Esser parco nel render servigio al prossimo è piuttosto un eludere i doveri della carità, che un adempierli.

Se non potete da voi stesso render servigio al prossimo, impegnatevi per lui con altri. Sollecitate almeno per lui la bontà di Dio.

Non considerate l'uomo nel prossimo, ma Dio; perchè così a chiunque sia che vi domandi soccorso, nulla ricuserete, perchè nulla ricusar vorreste a Dio.

Se si beneficassero gli uomini solo secondo il loro merito e i loro pregii, li beneficheremmo ben di rado.

Amate, figliuol mio, le opere di carità che vi

sembran più penose. Vogliate esercitare la carità a spese del vostro amor proprio.

Dio stesso ne insegna coll'esempio a far bene a tutti, anche ai più ingrati.

*Date,* ha detto Gesù, *e vi sarà dato* (1) Date pochi beni temporali, e Dio ve ne retribuirà gli eterni.

Date al prossimo i vostri consigli, perch'ei si determini nelle incertezze, e il vostro Dio colle sue inspirazioni vi aiuterà a trarvi dalle vostre dubbiezze.

Date agli afflitti parole di consolazione, e il *Dio d'ogni consolazione* con le parole di sua grazia vi sosterrà nelle afflizioni.

## CAPO XXII

### GRANDEZZA DI DIO

Ascoltiamo, anima mia, ascoltiamo Maria, che in un santo trasporto celebra le grandezze del suo Dio.

Entriamo a parte dei sentimenti, dai quali ella è penetrata: uniamo le nostre alle sue lodi

*Glorifichiamo* con lei il *Signore*, quel Dio *onnipossente: che opera* quando gli piace *le più luminose maraviglie*, e il cui nome infinitamente *santo* merita gli omaggi di tutta la terra.

Che *spiega* la potenza del suo braccio per *rovesciar* i disegni dei *superbi:* che *deprime i grandi* della terra per *innalzare i piccoli: che spoglia i ricchi per empir di beni quelli, che sono nell'indigenza.*

(1) Luc. VI. 38.

E a chi, per verità, appartengono di diritto la gloria e la lode, se non a voi, o mio Dio?

La grandezza degli uomini ha limiti; è accattata; è fragile; dipende dalle nostre idee; bene spesso è chimerica e falsa.

La vostra grandezza, o mio Dio, *non conosce limiti* (1) Voi ne siete debitore a voi solo. Ogni altra grandezza è obbligata a renderle omaggio.

La grandezza dei re finisce colla loro vita: al *rumore* della loro caduta seguita subito *un eterno obblio* (2).

Voi, o Signore, *eternamente siete*. La vostra gloria non può essere circoscritta nè dai confini dell'universo, nè da quelli del tempo.

Di che le vostre creature potrebber vantarsi? A voi debbono quanta forza, quante ricchezze posseggono. Nulla possono senza di voi: tutto voi senza di esse potete.

Voi solo siete grande per voi stesso. Nessuna strania forza vi è necessaria per l'esecuzione di vostra volontà. Volere e fare sono per voi una sola cosa.

Senza uscire da voi, ritrovate in voi l'essere senza limiti e senza imperfezione, e quanto di grande può rinvenirsi negli esseri visibili ed invisibili.

Voi solo propriamente possedete tutte le possibili perfezioni, perchè voi solo possedete l'essere in tutta la sua pienezza.

I grandi di quaggiù non meritano riverenza, se non perchè sono immagini della vostra grandezza, e voi vi degnaste affidar loro parte del poter vo-

(1) Sal. CXLIV. 3. (2) Ivi. IX. 7.

stro. Del resto eglino che sono dinanzi a voi? Cenere e polvere, come tutti gli altri uomini.

Ogni umana grandezza dunque si ecclissa e sparisce dinanzi a voi. Non è vera grandezza, se non quella, che non può ricevere aumento nè diminuzione.

*O Signore, Dio delle virtù, chi a voi è simigliante?* (1) Voi solo meritate le adorazioni del cielo e della terra, perchè voi solo siete il Dio grande, il Dio sempre grande, il Dio grande in tutto e per tutto.

Grande in tutte le opere vostre, nella più piccola, come nella più maravigliosa, nel fiore del campo, come nelle stelle del firmamento.

Grande in sapienza, potenza, giustizia e bontà.

Chi potrà mai, gran Dio, degnamente parlare di vostra grandezza?

Confesso la mia impotenza; confessione che v'è gloriosa. È un rendere omaggio alla vostra grandezza, il riconoscerla maggiore di ogni lode e di ogni espressione.

## CAPO XXIII

### DELLE MISERICORDIE DI DIO

Oh quanto amo, o Maria, di sentirvi celebrare le misericordie del Signore con quella stessa voce che celebra le sue grandezze! Oh qual alta idea voi ne fate nascere in me!

Se con voi ne seguo la catena di generazione in generazione, io non veggo alcuno di quelli che temono il Signore, sul quale esse non siensi posate.

(1) Sal. LXXXVIII. 9.

Se nell'ira sua flagella i peccatori, se lor fa provare i suoi più terribili gastighi, ciò è solo dopo aver tentato mercè i benefizii suoi di ravviarli e di affezionarseli.

Le ingratitudini e le infedeltà del suo popolo non hanno potuto esaurire la fonte delle sue bontà. Ei loro ha aperto il seno della sua misericordia con paternale tenerezza.

Egli aveva promesso ad *Abramo e alla sua posterità* d'inviar loro un salvatore. Anzichè mancare alla sua promessa, ha cercato dei motivi nei padri, onde fare ai lor figliuoli grazie di cui erano indegni.

Apparve quel salvatore: gli uomini non hanno potuto misconoscere l'amore che per essi aveva.

Egli ha steso una mano aiutatrice a tutti gl'infelici. I peccatori, lungi dall'essere esclusi dai suoi benefizii; sono stati lo scopo principale del suo zelo.

Con sommo dolore, col più sensibile dolore del cuor suo, si è veduto abbandonato da tanti ingrati, che han preferito una falsa libertà al vantaggio prezioso di esser del novero dei suoi servi e dei suoi amici.

Per mettere il colmo alle testimonianze della sua inesauribile carità, egli è salito su di una croce dove ha versato fino all'ultima stilla del sangue suo.

Gli uomini l'han veduto in quello stato: essi vel considerano ancora, senza che ne sia tocco il loro cuore. Nulladimeno, il fulmine che dovrebbe annichilarli non ha ancora preso le mosse: la sua misericordia e la voce del suo sangue si fanno incessantemente sentire in lor favore.

Digitized by Google

Io stesso, Vergine santa, io sono splendida prova della sua pazienza nell'attendere un peccatore e della sua facilità nell'accoglierlo.

Pecorella smarrita, sono stato ricondotto all'ovile da questo divino pastore. Egli stesso degnavasi portarmici, temendo, come pare, ch'io non fossi troppo stanco nel ritorno.

E potrò mai obbliare quel giorno in cui il tenero padre, vedendo a se ritornare il suo prodigo figliuolo, m'abbracciò, mi bagnò colle sue lagrime e mi strinse sul suo cuore!

O quanto è buono questo Dio! Alla vista di un cuore sinceramente *contrito ed umiliato*, dimentica ch'egli è giudice, per solo ricordarsi ch'è padre.

O Vergine, madre *del Dio delle misericordie*, che avete interceduto per la mia conversione, ottenetemi la grazia della perseveranza!

Voi conoscete la poca stabilità che durante la mia vita vi è stata ne'miei migliori desiderii. Conservate in me, fortificate, perfezionate colla vostra protezione questi nuovi desiderii di santità che in me fa nascere la grazia.

La vostra carità per me non sarà minore della fiducia che ho in voi. L'avversario della mia salute farà più per perdermi che voi per salvarmi?

Degnatevi dunque, o la più amorosa di tutte le madri, impetrare pel vostro figliuolo il più vivo dolore del passato, la più esatta fedeltà pel presente, una costanza inconcussa per l'avvenire. Ed io *canterò* nei cieli, *per tutta l'eternità le misericordie del Signore* e le vostre bontà.

***

## CAPO XXIV

### DELLA GRATITUDINE, CHE A DIO DOBBIAMO DIMOSTRARE PEI SUOI BENEFIZII

O Dio buono infinitamente, che tante grazie temporali e spirituali mi avete conceduto dacchè sono sulla terra, io vi offro, per ringraziarvene, tutti i sentimenti di gratitudine, ch'ebbe Maria pei vostri benefizii durante tutta la sua vita, ma specialmente quando entrò nella casa di Zaccaria e di Elisabetta.

Elisabetta dava a Maria le lodi che meglio siensi mai meritate; ma volle Maria che Elisabetta dimenticasse colei, che aveva ricevuto i benefizii per non pensare ad altri, che al benefattore.

Ella avrebbe desiderato che tutte le creature si fossero a lei riunite per benedirvi, o mio Dio, dei doni, che le avevate fatto.

Ella non si stimava felice se non perchè *l' Onnipotente* erasi degnato *abbassare il suo sguardo sulla bassezza della sua ancella*, per far vedere quanto egli è *grande*, quanto è *misericordioso*.

Ohimè! Signore, ben lungi dal vedere in me simiglianti sentimenti, dopo tante pruove che del vostro amore mi avete dato, voi non vedete in me che un ingrato!

Da voi ricevo ogni bene, ed io ne ringrazio gli uomini! I miei disegni riescono, e ne arreco a mia industria il buon successo!

Ma soprattutto, che cosa son io di per me e che poss'io da me solo quando trattasi dell'eterna salute? Ed io intanto non penso a ringraziarvi dei

soccorsi onde mi siete largo perchè riesca questa gran faccenda!

Se v'ha in me alcuna cosa che agli occhi vostri sia gradevole, da voi solo mi viene, nè posso senza di voi conservarla.

Liberamente, è vero, io coopero alla vostra grazia; ma la stessa mia cooperazione divien per me un nuovo argomento di gratitudine, dappoichè non si vuole nè si fa da me il bene se non che col vostro soccorso.

O miseria e debolezza estrema dell'anima mia! Se la vostra grazia mi abbandonasse. che sarebbe di me? Ed in quali deplorabili smarrimenti non mi strascinerebbero le mie sciagurate propensioni!

Io non veggo altrove sicurezza per me che nella convinzione di mia debolezza, e nella gratitudine, che aver debbo per le grazie, con cui la sostiene la vostra misericordia.

O mio Dio, non vogliate permettere che l'infedeltà mi renda indegno dei vostri benefizii, e che l'ingratitudine me li faccia obbliare.

L'inclinazione del vostro cuore che su tutte le altre signoreggia è quella di beneficare: ma al tempo stesso l'ingratitudine è fra tutti i vizii quello, che più di ogni altro arresta il corso delle vostre misericordie.

Cento volte ho meritato di non più provarne gli effetti; ma voi avete voluto trionfare del mio cuore a forza di benefizii.

O gran Dio, io non più v'oppongo resistenza alcuna. Da quindi innanzi io sarò a voi interamente. Siccome io non vivo che mercè di voi, così pure non voglio vivere che per voi.

Ma fate, mediante la vostra grazia, che a quel

modo che i miei bisogni e i vostri benefizii sono continui, al modo stesso la mia vita trascorra del continuo implorando le vostre bontà e ringraziandovene.

## CAPO XXV

### DELLE VISITE

L'esempio di Maria, nella visita che fa alla cugina sua Elisabetta, dovrebbe essere la regola del modo con cui dobbiamo condurci nel commercio della vita civile.

Benchè madre di Dio, quest'umile vergine non vuol già aspettare che Elisabetta la prevenga: condannando così la falsa delicatezza di tante persone gelose del loro grado che disputano del continuo intorno alla precedenza.

Ma qual motivo induce Maria a fare una tal visita? Ei non può essere che un motivo di religione.

La curiosità, la vanità, l'amor proprio, sono i motivi della maggior parte delle visite che si fanno scambievolmente nel mondo. Ma così non è di quella che fa la più fedele delle vergini; ella le fa pei più santi motivi.

Le persone virtuose, anche nelle visite che fanno, e che il mondo non considera altrimenti che come doveri di convenienza, non operano che per moto impresso dalle virtù.

La pietà, la carità, la gloria di Dio, dirigono i passi di Maria. Ella va in una casa ove Iddio è servito ed amato. Ella va a congratularsi colla sua

Digitized by Google

congiunta delle grazie, che Iddio le ha fatte, e di cui l'angelo l'ha resa consapevole.

Vassene a visitarla coll'intenzione d'esserle utile, e di vieppiù stringere i nodi di una santa unione.

La pietà non ci vieta di adempire i doveri della vita civile; ma ce ne fa santificare l'adempimento con intenzioni cristiane.

Siccome cerca di porre a profitto tutti gl'istanti, ella riseca, per quanto può, ogni pratica inutile, ogni visita di puro divertimento.

Le persone pie aman di fare quelle visite da cui, edificando gli altri, ricevono edificazione.

Ogni altra visita dispiace loro; la virtù ama di trovarsi presso la virtù. Anzi ogni altra visita le travaglia: si soffre quando si è fuori del proprio elemento.

I santi fanno servire alla gloria di Dio, all'edificazione del prossimo, e alla loro propria perfezione, le azioni, che sembrano più indifferenti.

Se uom gl'imitasse, e se ci visitassimo reciprocamente colla stessa mente, quai frutti non si trarrebbero da tal commercio di cortesie, che fa parte dei doveri socievoli?

Vi si gusterebbero mille innocenti dolcezze ignote alle persone mondane: vi si animerebbero gli uomini mutuamente alla virtù.

Se ne uscirebbe, non già con quel vuoto, che lascian nel cuore le noiose visite del mondo, ma con quel santo appagamento, che tocca in sorte alle persone dabbene.

Abbiate dunque, anime cristiane, abbiate spesso dinanzi agli occhi l'esemplare che v'ho testè delineato. Sì come Maria, uscite solo raramente dalla vostra solitudine, e non contraete pratica che con persone virtuose.

Cercate solo, come lei, di far glorificare Iddio e di edificare il prossimo, e rendete a voi stesse profittevole il commercio che sarete obbligate di aver cogli uomini.

## CAPO XXVI

### DELLE CONVERSAZIONI

Io mi trasporto in ispirito a casa di Elisabetta nel tempo che Maria le rendette visita. Qual lezione non vi ricevo io di modestia, d'umiltà, di discrezione, di carità!

Elisabetta riconosce Maria per la *madre del suo Dio;* ella colmala di lodi e di benedizioni, esalta le grandezze di lei, con lei si congratula delle sue prerogative.

Maria, ben lungi dal lasciarsi abbagliare dalla propria dignità, rimanda a Dio l'incenso che le è dato, e ne trae cagione di glorificare il Signore.

Ella non misconosce già *ciò, che di grande ha fatto in lei l'Onnipotente,* ma a lui ne reca la gloria; e, benchè sia madre di Dio, punto non dimentica ch'ell'è sua *ancella.*

Umiltà sincera, e che non ha nulla di quella falsa modestia, sotto la quale troppo spesso si vela un orgoglio secreto.

In fatti, quanti non v'ha che le lodi, che vengono ad essi date rigettan solo per attirarsene di vantaggio! Facendo a questo modo, mediante un raffinamento d'amor proprio, servire la stessa modestia alla vanità.

Di Dio, delle sue grandezze, delle sue misericordie, s'intrattengono Maria ed Elisabetta. Piene

come sono del suo amore, elleno ripongono ogni lor delizia nel raccontare le maraviglie della sapienza, della possanza e della bontà di lui.

Quando i doni di Dio sono l'unico oggetto della nostra gioia, Iddio è l'unico oggetto de'nostri ringraziamenti e delle nostre lodi.

*La bocca parla dall' abbondanza del cuore* (1) Voi non v'intrattenete che del mondo e delle sue vanità; segno troppo certo, che altro non amate che il mondo, e che il vostro cuore è preso alle sue false lusinghe.

Essi *sono del mondo*, (2) diceva il discepolo diletto di Gesù, *e perciò parlan del mondo ed il mondo gli ascolta*. Se fossimo di Dio, parleremmo di Dio, o almeno nulla non diremmo che non fosse secondo Dio.

Ricordivi che renderete conto, al giudizio di Dio, *fin d' una sola parola oziosa*. Qual giusto motivo di terrore per voi!

O quanto son poche conversazioni, anche fra le persone che professano pietà, in cui non cresca il conto che bisognerà rendere a Dio!

Di che vi si discorre più comunemente? Di frivolezze, di popolari romori, di bagattelle. Anzi sono queste le conversazioni che passano per più innocenti.

Sembra da un altro lato che non si possa più conversare, senza parlare de'difetti del prossimo. Langue la conversazione, se non vi si mescola qualche sbottoneggiamento, o fino qualche tratto di malignità.

Guai a voi, lingue maledichè, che sempre affi-

(1) Mat. XII. 34. (2) Giov. IV. 5.

late come quella del serpente, fate vostra delizia il lacerare la reputazione degli assenti!

Guai del pari a coloro, che si dilettano di ascoltarle! Chiunque porge liberamente l'orecchio alla maldicenza, se ne rende complice.

Fatevi un caso di coscienza del non mai parlar male di alcuno. Se agli altri non potete impedire di sparlare, fate loro conoscere almanco col vostro silenzio che non prendete nessuna parte a'loro propositi maldicenti.

Abbiate in orrore ogni confabulazione contraria all'onestà. Guardatevi dal sorridere a certo linguaggio, che il mondo chiama piacevolezza, ma che ben sovente non è che il linguaggio della passione.

Fatevi soprattutto una gloria di passar per un uomo innanzi a cui non si oserebbe assalire la religione e la pietà. Riprendete l'empio con santa libertà; e se non v'ha altro mezzo per arrestare l'empietà sulle sue labbra, mostrate almeno, per mezzo di qualche non equivoco segno, quel che voi ne pensate.

Siate verdicente ne'vostri racconti, modesto e riserbato nelle vostre parole; del resto affabile con tutti, prestandovi a una gioia innocente: la virtù vel permette; anzi qualche volta vel comanda.

Quanto più siete esposto a peccar colla lingua, più vi fa d'uopo mettervi in guardia per guarentirvi de'falli, di cui ella è radice.

Se vi diletta intrattenervi da solo a solo con Dio in vostra casa, vi mostrerete poi con ben minor pericolo fra gli uomini quando bisognerà comparirvi.

Prima di mostrarvi in una compagnia, pregate il Signore di *mettere una guardia di circospezione*

sulle vostre labbra, (1) e durante il vostro conversare pensate che Iddio è presente e vi ascolta. Di tempo in tempo parlategli nel vostro interno per mezzo di qualche affetto del cuore.

Quando il conversare è finito, rendete conto a voi medesimo di ciò, che ne ha formato la materia, affin di ringraziare Iddio se vi siete quivi mostrato qual dovevate essere, o affin di correggervi dei falli, che quivi avete commesso.

Così acquisterete quella discrezione e quella saggia riserbatezza nelle parole, tanto raccomandate dai maestri della vita spirituale, e che essi riguardano a buon dritto come un punto di gran perfezione.

## CAPO XXVII

### DELLA VERA AMICIZIA

*Un amico fedele è un ricco tesoro*, dice la Scrittura (2). Il ritrovamento ne è promesso *a coloro che temono Iddio* (3).

Il cielo, o Maria, vi fece trovare cotesto prezioso tesoro in Elisabetta, e ne la guiderdonò a vicenda dando voi per amica a lei.

Entrambe ci offrite l'esemplare della più perfetta amicizia, d'una amicizia santa, e purgata di quanto è solito di corrompere le umane amicizie.

Una felice conformità di sentimenti, ma di sentimenti religiosi, l'una all'altra v'affezionava. La grazia e la virtù è quello, che voi stimavate in Eli-

(1) Sal. XLI. 4.
(2) Eccl. VI. 14.
(3) Eccl. VI. 16.

sabetta, e che ella stimava reciprocamente in voi.

Frequenti colloqui avevate insieme. Vi facevate mutue confidenze. Vi davate de' consigli. Vi rendevate a gara servigi. Ma tutte le dimostrazioni d'amicizia, che vi facevate, si riferivano a uno stesso interesse, all'interesse della gloria divina.

Elisabetta doveva bene accorgersi che il suo cuore, dacchè erasi unito al cuor di Maria, concepiva de' sentimenti più vivi che prima inverso Dio.

E voi, santa Vergine, voi facevate tanti progressi in santità nella casa della vostra congiunta, quanti ne avreste fatti restando nel vostro ritiro di Nazarette.

Paghe nella vostra unione, vi separaste senza cessar di amarvi. La virtù, che unisce due cuori non può andar soggetta all'incostanza.

### Maria

Figliuol mio, non lusingarti di gustare le innocenti dolcezze dell'amicizia, a meno che tu non le cerchi in un'amicizia virtuosa.

Tuttodì l'uomo s'inganna nella scelta degli amici. Non bisogna mettere sua fiducia che in coloro, di cui si conosce la fedeltà, e sulla religione dei quali si può far conto.

Troverai molti di cotali amici comuni e volgari che ti daranno contrassegni esteriori di affezione; ma non te ne aspettare altra cosa.

Essi saranno amici quando potranno trar vantaggio dalla tua prosperità. Se tu vieni in basso stato, cesseranno d'esser tali.

Cercheranno di farti correggere di quei vizii, il

cui disonore potrebbe ricadere su loro stessi. In quanto poi a quelli, che il cristianesimo combatte, ma che il mondo favoreggia, essi saranno i primi a trartici.

Sappi ciò che è un vero amico: egli ajuta ne'bisogni, consola nelle pene, rischiara ne'dubbi, guida negli affari, ravvia negli smarrimenti, anima soprattutto mediante le sue parole e i suoi esempi all'adempimento de'doveri.

Ma egli è ben raro di trovare un tale amico, perchè è ben raro che nella scelta, che si fa d'un amico si prenda consiglio dalla virtù.

Ama tu stesso la virtù, ed ella ti farà trovare un amico, che sia degno di te, che sia un altro te stesso.

Molte amistanze sembrano sulle prime vive e sincere, e finiscono ben presto, perchè non avevano unito altro, che vizii.

Rendi la tua amicizia, per quanto puoi, un mutuo scambio di edificazione, in cui, dando ai tuoi amici il buon esempio, il riceva da essi vicendevolmente.

Abbi per essi tutta la compiacenza, che la coscienza ti può permettere, ma non la estendere mai oltre questo confine.

E tu poi non pretendere da loro nulla, che non sia giusto, ragionevole; e principalmente non gli adulare colla mira d'esserne adulato a vicenda.

Digitized by Google

## CAPO XXVIII

### DELLA FIDUCIA IN DIO E DELL' ABBANDONO ALLA SUA PROVVIDENZA.

La fiducia in Dio è uno de' più grandi omaggi, che da noi si possa rendere alle perfezioni di Dio. Più è illimitata, e più l'onora.

Mercè di questa fiducia, noi il riconosciamo per l'Essere supremo, che può ciò che vuole, e la cui buona volontà ne agguaglia il potere.

Essa è uno dei più efficaci mezzi per ottenere dal cielo molte grazie e favori segnalati.

Maria ci ha dato più di un esempio di questa virtù. Quello, che ci ha lasciato nel riporre in Dio il pensiero della sua reputazione, ne è uno ben degno di nota.

Lo sposo, che le era stato dato per essere il custode della sua virtù, concepisce un sospetto, che le è svantaggioso: pensa egli di abbandonarla secretamente.

Maria non ne addimostra alcuna inquietudine. Piena di fidanza in Dio, attende con sommissione l'istante della sua provvidenza.

Arriva in fatti un tale istante. Giuseppe è illuminato dall'alto: il suo dubbio è dileguato.

Più non esita, pieno com'egli è di venerazione per la virtù della sua sposa, ad unirsele inviolabilmente.

Vedesi da ciò quanto sia profittevole il confidare in Dio, e rimettere in sua mano ogni nostro interesse.

Tutto è promessso alla fiducia, la rugiada del

cielo e l'ubertà della terra, i vantaggi temporali e i beni dell'eternità.

Colui, *che s'appoggia a un braccio di carne sarà simile all'erica, che cresce nel deserto: la siccità le è destinata in sorte* (1).

*Ma colui, che pone sua fidanza nel Signore*, e che fa di lui suo sostegno, somiglierà a una di quelle *fertili piante, che crescono lungo le rive delle acque;* le sue foglie, al coperto da ogni soffio aduggiante, *conserveranno il loro verde, e non cesseranno di produr frutti* (2).

Tutto ci porta alla fiducia: la bontà di Dio, la sua potenza, le sue promesse, la sua fedeltà, la cognizione, che ha de'nostri bisogni, la nostra propria debolezza, e l'esperienza, che fassi tuttodì dell'impotenza degli uomini, anzi della loro perfidia.

Ricorrete dunque con fiducia alla sua provvidenza in tutte le vostre pene quali ch'esse sieno. Vi lagnate che il vostro Dio non vi concede soccorso nella vostra afflizione; ma egli attende, per darvelo, che la vostra fidanza in lui vi conduca ai suoi piedi per dimandarglielo.

Certo egli sa la trista condizione, in che vi trovate; ma se la vostra fiducia non gli parla, ei si comporta verso di voi come nol sapesse punto.

Voi vi date in balìa della perturbazione e della pusillanimità *come se non vi fosse un Dio in Israele* (3).

Oimè! spesso ci troviamo intricati, ci agitiamo, ci spaventiamo di panico terrore, mentre che un atto solo di fiducia porterebbe nell'anima la calma e la pace.

(1) Ger. XVII. 5. (2) Ivi 6.
(3) IV. Re I. 16.

Ne' vostri pericoli, ne' vostri dubbi, ne' vostri dolori, prendete espedienti, cercate mezzi, dimandate consigli; ma che Iddio sia avanti d'ogni cosa, la vostra prima ancora di salute.

Gli uomini non hanno potere, dottrina, volontà per aiutarvi e soccorrervi, che per quanto Iddio ne concede loro.

Purchè non sia prosuntuoso il vostro fidare in Dio, esso non può essere eccessivo.

Per quanto l' uomo è debole per se stesso, altrettanto divien possente pel Dio, in cui si confida.

Gli accidenti, che v'han tolto la sanità, non han punto indebolito la possanza di chi può rendervela.

La morte v'ha tolto una persona ch'era il vostro sostegno; ma non avete già perduto colui, che la dirigeva in ciò, ch'ella faceva pel vostro vantaggio.

Se volessimo riflettervi, vedremmo che il soccorso di Dio non ci è mancato, se non che quando, per la nostra poca fede, ce ne siamo renduti indegni.

## CAPO XXIX

### DELL' UBBIDIENZA.

Maria e Giuseppe, essendo della famiglia di David, vanno da Nazaret a Betlemme per farvisi allibrare, secondo l'editto di Augusto, che volendo conoscere l'estensione della sua potenza, ha ordinato un censo generale in tutte le parti del suo impero.

Digitized by Google

Punto non esaminano se il principe sia stato diretto da mire d'interesse, o di vanità nell'editto, che ha renduto. L'ordine è dato, il conoscono vi si sottomettono.

Se Augusto conoscesse Maria, le direbbe come Assuero ad Ester, *che quella legge non è fatta per lei* (1). Ma la legge riguarda lei allo stesso modo che gli altri, ed ella come gli altri obbedisce, anzi meglio degli altri; giacchè il fa con umiltà, con pazienza e senza mormorare.

Maria nel comando del principe non vede altro che la volontà di Dio. Questo comando è agli occhi suoi una disposizione della provvidenza, cui ciecamente si sottopone.

L'ubbidienza non sa ragionare: la semplicità le si appartiene. Nulla è più contrario allo spirito di sommessione, quanto la prudenza carnale, che tutto vuole vedere e tutto esaminare.

Che sarebbe della subordinazione, se gli ordini di coloro, che hanno dritto a comandarci fossero soggetti all'esame di coloro, che debbono ubbidire?

Se pure il padrone temporale, che vi dà un comandamento, non merita per se stesso la vostra obbedienza, ben la merita il supremo padrone di cui è per voi il rappresentante.

Veramente colui, che vi comanda può ingannarsi; ma quando nulla comanda, che sia contrario alla legge di Dio, l'obbedienza che gli rendete a riguardo di Dio non può andar soggetta ad errore, ed è sempre di gran merito innanzi a Dio.

È dottrina dei santi, che più è profittevole di

(1) Est. XXV. 16.

far picciole cose per obbedienza, che farne di grandi per propria volontà.

La sapienza mondana insulta all'umile semplicità dei cuori obbedienti: egli è perchè *nulla vede nelle cose di Dio* (1).

Ma che importa il giudizio degli uomini a chi prende l'Evangelo per norma de' suoi?

Non ogni obbedienza è meritoria. Quella che voi rendete a riguardo delle buone qualità, che possa avere colui, che vi comanda, è puramente naturale. Non potete che dagli uomini attenderne ricompensa.

Bene spesso finanche s'insinuano in quella, che a Dio si professa, molti difetti e imperfezioni, che le tolgono una parte del suo valore e del suo merito.

Il non obbedire prontamente e con gioia, se non che in ciò, che lusinga le proprie inclinazioni, è anzi un fare la propria volontà, che quella d'altrui; è meno un obbedire che un soddisfare se stesso.

L'uomo davvero obbediente non si permette nè indugio nell'esecuzione della cosa comandata, nè mormoramento contro l'autorità di coloro, che gliela comandano.

I libri santi c'insegnano *ad esser sommessi ai nostri padroni con ogni maniera di rispetto*; *non solo a quelli che sono buoni e moderati, ma anche a coloro, che sono di un carattere difficile* (2).

Si troverebbe l'obbedienza essere meno penosa se si pensasse meno all'uomo, cui si ubbidisce, che a Dio, per cui gli si dee obbedire.

(1) Cor. 11, 14. (2) 1. Pietro II. 13.

*La vittoria è certa*, secondo il testimonio dello Spirito Santo, *all' uomo obbediente* (1).

Il proprio volere è sorgente di traviamenti. L'ubbidienza, facendocela santificare, non può che risparmiarci traversie e pentimenti, e ci fa meritare l'approvazione di Dio.

(1) Prov. XXI. 28.

# LIBRO SECONDO

IN CUI SI CONSIDERA LA VITA E LE VIRTU' DELLA SANTA VERGINE DALLA NASCITA DEL SUO DIVIN FIGLIUOLO IN BETLEMME FINO AL TEMPO IN CHE LO VIDE DAR LA VITA PER LA SALUTE DEGLI UOMINI SUL CALVARIO.

## CAPO PRIMO

### DELLA FELICITA' DE' POVERI.

Io considero con piacere, o santa Vergine, cotesta pace perfetta, di cui è piena l'anima vostra nella stalla di Betlemme, ove mettete Gesù alla luce.

Non l' hanno alterata i rifiuti spregianti, che vi si sono fatti provare in Betlemme, quando avete domandato di esservi alloggiata.

La Regina degli angioli si vede, e ne gioisce, circondata da poveri pastori. La madre del Signore delle stagioni compiacesi di vedersi in una stalla esposta alle ingiurie della più rigida stagione.

Voi mille volte eravate più contenta in quella stalla dello stato di miseria, in cui vi ci lasciavano, che i ricchi di Betlemme non fossero dello stato d'opulenza, in che vivevano.

### Maria

Impara da ciò, figliuol mio, quanto poco conto tu debba fare de' beni della terra; e se ne vieni ad essere privato, impara a stimare il tuo stato.

Ed in vero, potranno i poveri riguardarsi come infelici, quando pensano, che Gesù ha voluto, che sua madre fosse povera, ch'egli stesso non ebbe al suo nascimento per culla, che un povero poverissimo presepe, *che non aveva* durante la sua vita *ove posare il capo,* (1) e che morendo non aveva, che una croce per letto?

Non ha punto scelto i suoi apostoli fra i ricchi e i dotti; ma sì fra gl'ignoranti ed i poveri.

Ed è ai *poveri* più specialmente, ch'egli *è venuto ad annunziare la sua buona novella;* e gli ama a segno di dire, che riguarderà *come fatto a se medesimo quello, che si farà per essi* (2).

I ricchi disprezzano i poveri; ma lo stesso Dio che dice: *guai a voi ricchi!* invita i poveri *al suo convito* (3) (4).

*Beati*, dice Gesù, *quei, che sono poveri di spirito, poichè loro appartiene il regno dei cieli* (5)! Parole che riguardano i poveri, che amano la loro povertà, del pari che riguardano i ricchi, che non hanno attaccamento alle loro ricchezze.

(1) Luc. IX. 5. 8.
(2) Mat. XXV. 40.
(3) Luc. VI. 24.
(4) Ivi XIV. 2.
(5) Mat. 5. 3.

Dovrebbero adunque i poveri considerare la loro condizione, non per quello ch'essa offre di basso e di abbietto agli occhi del mondo, ma per quello che l'Evangelo ci fa vedere in lei di grande e di glorioso.

Non vi sarebbe povero, se avesse fede, e da questa prendesse consiglio, il quale volesse cambiare il suo stato a quello de' ricchi e felici del secolo.

Figliuol mio, nell'abbondanza l'uomo si affeziona alla terra, dimentica il cielo; le tentazioni sono vive, le cadute frequenti. Desiderare le ricchezze, egli è un desiderare quanto di più nocevole vi sia per l'eterna salute.

Indarno in vita ha l'uomo accumulato grandi ricchezze; alla morte non le porta già con se.

La virtù è il solo bene, che rimanga dopo la morte: e lo stato d'indigenza fornisce molte occasioni di praticar la virtù.

Il ricco di cui ti parla l'Evangelo, *fu seppellito negl'inferni*, mentre che Lazzaro, ch'egli aveva spregiato, *fu, dopo la sua morte, condotto per mano degli angeli nel seno di Abramo* (1).

### IL SERVO

O santa Vergine, voi m'avete insegnato, che la povertà è da preferire alle ricchezze. Fate che d'ora innanzi io ponga i miei affetti ne'beni del cielo, e ch'io non abbia che un santo dispregio per quelli della terra (2).

(1) Matt. XIV. 21. (2) Luc. XVI. 22.

## CAPO II

### DELLA POVERTA' VOLONTARIA.

E che non doveste soffrire nella vostra povertà, o Vergin madre di Dio! Ma non ve ne lagnaste mai. Quindi gli uomini non pensarono ad alleviarla.

Ma come a Gesù non faceste conoscere il rigore del vostro stato? Bastava alla madre di Dio aprir bocca: suo figlio non poteva rifiutarle nulla.

Avreste avuto tosto ai vostri ordini tutti gli angeli, che si sarebbero recato ad onore il procurarvi tutti i necessarii soccorsi.

MARIA

Figliuol mio, si è ricco abbastanza quando si possiede Gesù. Un'anima, per la quale Iddio è unico bene, guarda con occhio indifferente i beni di questo mondo, e consente volentieri a esser povero.

Io vedeva Gesù, il re de' cieli, il padrone del mondo, che sendo *ricco in essenza, s'è fatto povero per arricchire gli uomini colla sua povertà:* io riponeva ogni mia gloria nell'imitarlo (1).

Beati i poveri per propria volontà, i quali, imitando cotesto divino modello, si spogliano de' beni di questo mondo per non pensare ad altro, che all'acquisto delle ricchezze del suo amore e dei beni del cielo!

(1) Cor. XIII. 9.

Beati se rassomigliando a Gesù portano di buon grado gli effetti della povertà, e se hanno il cuore affatto sceverato dalle cose stesse il cui uso vien loro conceduto!

Ma molti di coloro, che hanno abbracciato questo stato di perfezione, sono ben lontani dalla perfezione, che il loro stato addimanda.

Alle volte il cuore è sì ardentemente affezionato ai piccioli beni, che può l'uomo procurarsi, quanto sarebbe ai più grandi se da lui si possedessero.

Potrà dire l'uomo d'essersi fatto povero per Gesù, quando senza aver l'imbarazzo delle ricchezze vuole averne le comodità?

Gesù nato a Betlemme, vissuto a Nazarette, morto sul Calvario, ecco l'esemplare che han preteso imitare tutti quelli, che sonosi fatti poveri volontariamente per amor di Gesù.

Questo è pure il modello, che deve ogni cristiano adoperarsi a seguire, staccandosi di spirito e di cuore da tutte le sue ricchezze.

Non a tutti dice lo Spirito Santo: Rinunziate alle vostre ricchezze. Non da tutti esige questo grado di perfezione; ma sì dice a tutti: *Non riponete in esse ogni affetto del vostro cuore* (1).

Iddio non può metter suo regno in un cuore, ch'è tutto dedito ai beni transitorii della terra.

Gesù, venendo sulla terra, non ha fatto a se stesso una sorte felice secondo il mondo. Ei ne ha sprezzato le ricchezze. Esse debbono adunque essere degne di disprezzo.

Falsi sono i beni della terra; nocevoli per tutti, fuorchè per coloro, che con quelli comprano i beni dell'eternità.

(1) Salm. LXI. 2.

## CAPO III

### DELLA CARITA' VERSO I POVERI.

Figliuol mio, ama i poveri. Profitta con piacere di tutti i mezzi, che avrai per alleviarli ne' loro mali.

Così ti mostrerai degno figliuolo di Dio, il quale, ne' suoi libri santi, si fa espressamente il sollicitatore del povero; il quale non ha semplicemente consigliato l'elemosina, ma l'ha comandata a tutti coloro, che sono in istato di farla.

### Il servo

Il vostro esempio, Vergine augusta, vien qui pure in conferma delle vostre istruzioni. Uno dei vostri servi più grandi ci dice, *che i poveri profittarono dei ricchi presenti, che fecero al Salvatore nascente i re, che vennero ad adorarlo* (1).

E' pareva ben naturale, che voi ne usaste per trarvi dall'estrema miseria, in cui vi trovavate a Betlemme, ma quello stato v'era caro, perchè vi faceva rassomigliare al vostro divin figliuolo.

E voi il preferiste a tutta l'agiatezza, che avreste potuto procurarvi. Voleste rimanere nell'indigenza e nell'oscurità, in cui il cielo v'aveva fatto nascere, benchè discesa dal sangue di David.

Esempio mirabile di staccatezza dalle cose mondane ed insieme di carità, poichè faceste servire al sollievo de' poveri ciò, che avrebbe potuto contribuire a raddolcire la vostra povertà.

(1) S. Bonav. Medit. della vita di G. C. IX.

MARIA

Figliuol mio, l'uso migliore, che far si possa dell'abbondanza, è quello di sollevar con essa i poveri.

Se tu sei ricco, sovvengati che la provvidenza, nel darti le ricchezze, ti ha costituito come suo ministro riguardo a coloro, che ne sono sprovveduti.

Non imitare quei ricchi avari, che hanno sempre le loro viscere chiuse ai bisogni dei loro fratelli, ed amano meglio vederli perire di miseria, che di privarsi di qual cosellina in favor loro.

Costoro non pensano, che a tesoreggiare per la vita presente; ma verrà il momento, in cui, passando dal tempo all'eternità, *si sveglieranno come da profondo sonno e troverannosi colle mani vuote* (1).

Somiglia tu a quei ricchi caritatevoli e pietosi, che si fanno padri dei poveri, e non temono d'impoverire moltiplicando le loro elemosine.

Quali benedizioni non ricevono essi sulla terra? Ben di più preziose ne riceveranno nel cielo.

Spesso il Signore rende loro con usura, anche quaggiù, ciò che la carità ha fatto loro spargere nel seno dell'indigente. Ciò che debbono aspettarsene nell'eternità risponderà a tutta l'estensione delle sue promesse,

Quand'anche si fossero chiusi i tabernacoli divini per li loro peccati, l'elemosina può loro aprirli. Per essa possono redimere le loro iniquità.

(1) Salm. LXV. 6.

Tieni dunque come debito il sollevare gl'infelici. Non dare ascolto alla cupidigia, che mai non crede avere abbastanza per se.

Ti è lecito essere economico; ma non essere duro nè avaro. Quanto è lodevole economia quella, che ha per iscopo il sollievo del prossimo!

Purchè *povero non sii tu stesso, non crederti dispensato dal fare elemosina. Falla, giusta il tuo potere* (1).

*Se hai molto, dà molto; se hai poco, dividilo di buon animo col povero* (2).

Figliuol mio, o quanta fidanza avranno al tribunale del *Dio delle misericordie* tutti coloro, che le opere di misericordia avranno esercitato!

## CAPO IV

### DELLA NECESSITA' E DE' VANTAGGI DELLA MEDITAZIONE.

Oh grotta di Betlemme! ripetici quello, che a Maria facesti sentire, quando i pastori vennero ad adorare Gesù nel presepe.

O piuttosto, diteci voi stessa, o Vergin madre d'un Dio, ciò che vi occupò allora.

MARIA

Figliuol mio, la vista sorprendente di un Dio bambino coricato in un presepe e avviluppato di fasce, fu per me argomento inesauribile di riflessioni.

Io non poteva stancarmi di meditare quel gran

(1) Dan. IV. 24. (2) Tob. IV. 8.

mistero. Ciò ch' io vedeva *e sentiva si scolpiva nella mia mente,* e vi lasciava tracce profonde (1).

Io ammirava, anche più degli stessi pastori, la maraviglia, che s'era operata. Tutte le potenze dell'anima mia erano occupate di quel grande oggetto.

Di là mille teneri affetti, che movevano continuamente dal mio cuore; quindi le lodi e le benedizioni, ch'io non cessava di dare all'Onnipotente.

Se vuoi, figliuol mio, esser tocco dai grandi oggetti della fede, bisogna che te ne occupi seriamente, che tu li mediti attentamente.

Non languisce la fede del gran numero de' cristiani, se non perchè trascurano di nudrirla e fortificarla colla meditazione.

Quanti delitti e disordini sulla terra! L'obblio delle verità eterne n'è la sorgente.

Meditando spesso sulle perfezioni di Dio, e riflettendo spesso sul nulla delle cose umane, i santi si sono distaccati dalle creature, ed hanno trasportato al Creatore i loro affetti.

In questo santo esercizio apprendevano a non far conto di altro, che di quello che è grande e stimabile al cospetto di Dio; il loro cuore vi si accendeva, e ne uscivan fuori fiamme tutto celestiali, che andavano a perdersi in grembo a Dio.

Adunque non far trascorrere alcun giorno senza cibare l'anima tua di qualcuna delle verità della salute: così s'apprende la scienza dei santi.

Non ti scusare, come tanti altri, sul non aver tempo da meditare; non è già il tempo, è la volontà che manca.

(1) Luc. II. 19.

Una sola faccenda hai tu veramente nella vita: quella dell'eterna salute. Sarà ben picciola cosa se non giunge a meritare che non si lasci passare alcun giorno senza pensarci.

Ogni giorno trovi tempo per riflettere seriamente su ciò, che concerne agl'interessi temporali e transitorii; ma sonovi interessi, che più da vicino ti premano, e che sian per te di maggior conseguenza di quelli dell'eternità?

Non ti scusare col dire che non sai meditare. Sei ben capace di riflettere su mille oggetti di pura curiosità; e quando trattasi di riflettere su i grandi oggetti della fede e dell'eterna vita, adduci in pretesto la tua incapacità!

Per avventura il solo motivo, pel quale si trascura questo potente mezzo di santificazione, si è la più colpevole indifferenza verso Dio e verso l'eterna salvezza.

Figliuol mio, sarà sempre la tua vita ben regolata, se prenderai ogni giorno un qualche tempo per esaminare innanzi Dio se tu sei verso di lui quale dovresti essere.

Non sarai sorpreso dalla morte, se apprenderai ogni giorno il modo di ben morire.

Un quarto d'ora che adoprerai cotidianamente in meditare a piè degli altari, o a piè del tuo crocefisso, sulle grandezze di Dio, sulle sue misericordie, sulle sue minacce, sulle sue promesse, ti farà acquistare una scienza infinitamente superiore a quella di tutti cotesti dotti, le cui opere insegnano tutto, fuorchè la scienza della salute.

Che serve all'uomo di avere arricchito la sua mente di tutte le cognizioni utili ed onorevoli secondo il mondo, se non ha quelle, che hanno avuto i santi, e che formano i santi?

Non si divien virtuoso col solo desiderio di divenir tale, bisogna seriamente studiarne i mezzi e porli ad effetto.

Domanda instantemente a Gesù la grazia di vincere il tuo fastidio per un esercizio, dal quale il demonio cerca a rivolverti solo perchè non ignora di quanta importanza ne sia l'uso.

Non solamente ne trarrai i maggiori vantaggi per la tua propria condotta, ma anche per la condotta delle persone, che più particolarmente saranno affidate alle tue cure.

## CAPO V

### DELL' OSSERVANZA DELLA LEGGE DI DIO.

Maria aveva conceputo per opera dello Spirito Santo: era divenuta madre senza cessare d'esser vergine; la nascita del suo figliuolo non aveva servito, che a renderla più pura: la legge della purificazione non poteva adunque riguardar lei.

Nulladimeno, benchè non fosse compresa nella legge, volle osservarla. Anzi osservolla con tanta puntualità, che non ne ommise veruna circostanza.

L'esempio di Gesù, che aveva voluto assoggettarsi alla legge della circoncisione, non le permise di far uso del suo privilegio.

D'altra parte, la legge non parla di eccezione; quindi Maria obbedisce senza indugio e senza riserba.

Sembra pure, che presentando suo figlio nel tempio, giusta la legge, ella il confondeva cogli altri figli degli uomini.

Ma la legge dice, che le madri offriranno a Dio

nel tempio i loro figliuoli primogeniti. Il padre celeste manifesterà, quando il crederà opportuno, la gloria di Gesù; Maria non pensa, che ad obbedire.

Esempio ben capace di confondere la nostra debolezza quando trattasi di obbedire alla legge di Dio, e i vani pretesti, che cerchiamo e alleghiamo per sottrarci a una pronta ed esatta obbedienza!

È ben cosa strana, che si rifiuti all'Ente supremo una sommissione, che si pretende da coloro, che si hanno sotto la propria dipendenza.

Tu sei cenere e polvere, ed osi dire al massimo de' padroni, a Dio stesso, che non puoi obbedirlo, che la sua legge richiede troppo dalla tua debolezza! quale audacia! quale temerità!

Oh vergogna! Trovare il giogo del Signore troppo grave, sebbene egli stesso ci assicuri ch'esso *è dolce e leggiero*; e preferirgli quello del mondo, quantunque sia ben tirannico!

Si dà al mondo, per obbedirgli, quanto si ha di più prezioso: il fior degli anni, la vivacità dello spirito, la tenerezza del cuore, l'attività delle forze e de' talenti. In quanto poi al Signore, gli si destina nell'avvenire un tempo, in cui si obbedirà, dicesi, ai suoi voleri.

Ciò vuol dire, che si riserba a Dio la feccia degli anni, l'avanzo de' sentimenti, tutto ciò di cui il mondo un giorno non si curerà più.

Ogni giorno, per piacere al mondo, l'uomo si assoggetta ciecamente ai capricci di quello, alle sue usanze bizzarre; e quando trattasi di piacere a Dio, a questo padrone sì amabile, mediante una cieca obbedienza alle sue leggi, all'uomo sembra la sommessione troppo dura, o cerca finanche delle ragioni per iscuotere il giogo.

Se tu prendi da te stesso consiglio, o se il prendi dal mondo prima di determinarti a rendere a Dio l' obbedienza che gli devi, o non obbedirai, o il farai solo limitatamente, perchè la legge di Dio è opposta alle tue inclinazioni e alle leggi del mondo.

Non è il sangue, non la carne, che bisogna consultare intorno a ciò, che concerne la legge divina. La natura ad altro non può portarci, che alla rilasciatezza, ed il mondo alla ribellione.

O supremo Signore, solo che avete il dritto di volere senza che noi abbiamo il dritto di domandarvi ragione delle vostre volontà, *aprite il mio cuore alla vostra legge!*

*Le vostre parole sono la stessa giustizia ed equità.* Fatele cadere nel mio cuore come *rugiada.*

Il vostro Profeta ci dichiara in uno de' suoi cantici, che una pace abbondante s'aspetta a quelli, che amano ed osservano la vostra legge.

Egli ci dice, ch'ella dà la saggezza ai più semplici, che conduce alla vera felicità, che sbandeggia dai cuori la tristezza, e che dissipa le tenebre dagli spiriti.

Che è più desiderabile dell'oro e de' diamanti, e che vince in dolcezza il più delizioso mele.

Io di nuovo prometto di non allontanarmene mai. Degnatevi, o Signore, raffermarmi nella mia risoluzione.

Osserverò questa legge fino all'ultimo anelito della mia vita; ella è agli occhi miei come una ricca eredità, che voglio accuratamente conservare. Io ne fo per sempre l'argomento della mia gioia.

## CAPO VI

### DEL BUON ESEMPIO.

Maria osserva la legge della purificazione, per non dare motivo di scandalo agli Ebrei, che ignoravano, ch'ella fosse vergine.

Ella l'osserva per dare a Giuseppe suo sposo l'esempio di un'obbedienza cieca e generosa, del pari, che a coloro, che Iddio avesse istruiti come lui del mistero.

Non omettete un'azione, benchè a farla non siate obbligati, se questa ommissione è capace di scandalizzare.

Quand'anche per ciò bisognasse lasciare le dolcezze della contemplazione, non esitate: egli è un lasciare Iddio per Dio

Quando si ama Iddio, si cerca di acquistargli de' cuori; ma non mai meglio gliesene acquistano che insegnando agli altri, e coi buoni esempi, come lo si ama.

Le esortazioni alla virtù fanno stimare la virtù; ma quando si unisce la pratica all'esortazione, la si persuade molto meglio. L'esempio de' santi forma dei santi.

Le azioni virtuose, che praticavano gli Apostoli, e i primi fedeli non erano meno possenti che i loro ragionamenti e i loro miracoli, sopra gli animi di molti.

Oh quanti son pochi cristiani oggidì, che sieno, mercè degli esempii *di virtù, la fragranza di Gesù Cristo!*

Digitized by Google

Sembra che gli uomini non conversino fra loro, che per contribuire mutuamente alla loro reprobazione, mediante i malvagi esempi che si danno.

Se vuoi dannarti, dannati solo; ma non far pure *perire quel fratello debole, per cui è morto Gesù Cristo.* (1)

Qual delitto non è il togliere al tuo prossimo i beni della terra! Che sarà adunque il togliere a lui i beni dell'eternità? Egli è un essere l'emissario e l'istrumento dei demonii.

Specialmente tutti coloro, che son vestiti di qualche autorità debbono star bene attenti a dar buoni esempi, perchè le persone, che sono sotto la loro dependenza non mancano di conformarsi alla loro condotta.

Questa cura riguarda ai grandi anche più particolarmente. Se non rispettano le leggi di Dio, le leggi della Chiesa, ben tosto hanno chi gl'imita. Tutti s'immaginano allora che sia glorioso il seguire cotali modelli.

Sono forse costoro più grandi di Maria, che aveva, come madre di Dio, tutti i titoli di grandezza, che al di sotto di Dio può avere una pura creatura?

Eglino debbono apprendere da questa Vergine, madre d'un Dio, a servirsi dell'alto stato, in che sono, per la gloria di Dio, che ve gli ha posti.

È dunque la grandezza un titolo, che dà dritto ad esser meno cristiani?

Una più grande elevatezza non è, chi voglia ben valutarla, che una maggiore obbligazione.

(1) 1. Cor. VIII. 11.

## CAPO VII

### DELL' AMORE DELLE UMILIAZIONI, E DEL VALORE DI QUESTE.

Dovette essere, o mio Dio, una grande umiliazione per la vostra santa Madre quella di osservare la legge della purificazione, legge fatta soltanto per le madri ordinarie.

Lo splendore di quella verginità, di cui era sì gelosa, quando l'angelo le annunziò il mistero della vostra incarnazione, fu in certo modo oscurato da questa religiosa cerimonia.

Ma ella non ignorava, che l'obbrobrio e l'abbiezione dovevano un giorno toccarvi in sorte; e si stimò beata di potervi in ciò rassomigliare.

Più l'avevate voi distinta fra tutte le donne, e più ella si compiaceva di confondersi e di nascondere le sue prerogative.

Un'anima che come Maria altro non cerca, che di piacere al suo Dio, fa poco conto della stima degli uomini: ella è poco sensibile ai loro omaggi.

Preferisce, come dice il profeta, *l'abbiezione della casa di Dio* a tutta la pompa, e a tutto lo splendore, che circondano i figliuoli del secolo.

Ed in vero la virtù è molto più sicura in uno stato umile e abbietto, che in seno agli onori e alle distinzioni.

Se rimane oscura e nascosta agli occhi degli uomini, si fa perciò più brillante al cospetto di Dio.

La vera virtù non ha altra pretensione, che di attirare su di se gli sguardi di Dio. Quanto più è

sconosciuta e fin disprezzata, tanto più si stima felice.

La Provvidenza, che veglia sui giusti, li conduce sovente ella stessa per la via delle umiliazioni al termine del merito e della gloria.

L'amor proprio soffre senza dubbio a vedersi umiliato: ma per questo appunto è più salutare l'umiliazione.

I santi ringraziavano Iddio degli obbrobri, che sopportavano, come di una grazia grandissima.

Se non ho io gli stessi sentimenti, egli è perchè sono ancora un uomo tutto terrestre e tutto carnale, e perchè non è Iddio solo ch'io cerco?

Vi sono stati finanche de' santi, che han chiesto a Dio grandi umiliazioni, tanto era il desiderio che avevano di lor perfezione!

Se non mi sento lo stesso coraggio, deggio almeno ricevere con sommessione quelle, ch'ei mi invia pel mio bene senza ch'io gliele domandi.

Io posso glorificare Iddio più per un'umiliazione sopportata con tutta la rassegnazione, che deggio avere alla sua volontà, che pei doni più sublimi che sieno.

Il Figliuolo di Dio s'è umiliato fino all'*annichilamento*, come dice l'Apostolo; ecco il modello che debbo sforzarmi di ritrarre.

Avere in orrore le umiliazioni, egli è avere in orrore la rassomiglianza che ci danno a Gesù.

Se Iddio per me le moltiplica, è solo perchè vuole in me perfezionare *l'immagine del suo figliuolo.*

Io dovrei ricevere un'umiliazione col piacere e con la riconoscenza che avrei, se ricevessi un pezzo della vera croce.

## CAPO VIII

### COME DOBBIAMO FARE A DIO I SACRIFICI CHE CI DOMANDA.

L'oblazione, che le madri facevano a Dio nel suo tempio, de' lor figliuoli primonati costava loro ben poco; ma quella di Gesù, che voi faceste quivi, fu per voi, o santa Vergine, un vero sacrificio.

Voi sapevate, ch'e' doveva un giorno spender la vita per la salute degli uomini; e già l'offrivate a Dio siccome vittima.

Poichè proprio in questa qualità voi l'offriste, come egli stesso s'offrì in questa qualità all'eterno Padre.

E questo fu come il primo momento di tutto ciò, che aveste a soffrire fino all'ultimo sospiro della vita di Gesù.

L'anima vostra cominciò allora a essere *trafitta da quella spada di dolore* (1), di cui vi parlava Simeone tenendo Gesù fra le sue braccia.

Le madri della terra amano i loro figliuoli; ma questi non si hanno tutte le loro affezioni. Quante ne riserbano per la vanità! quante per se medesime! Ma voi amavate Gesù, e l'amavate con tutto il vostro cuore, non amavate che lui.

Egli era il vostro unico figliuolo. Appena appena cominciavate a gustare la dolcezza d'esser madre, e d'esser madre d'un tal figliuolo!

Non pertanto, *tosto che è venuto il giorno* (2) di andarlo ad offrire a suo Padre, voi vi mettete in via.

(1) Luc. II. 12. (2) Luc. II. 36.

Digitized by Google

Degna figlia di Abramo ed erede della sua fede, voi fate tacere tutti i sentimenti di natura, per ascoltar solo la voce di Dio, che vi domanda il sacrificio di quello, che più caro avete al mondo.

MARIA

Ad esempio di me, figliuol mio, sii fermo e generoso quando Iddio da te dimanda qualche cosa, di quale natura che sia.

Ohimè! egli da me richiese ch'io gli sacrificassi quello, che aveva ragione di amare. Ma da te che cosa pretende ordinariamente? Il sacrifizio di ciò che dovresti avere in odio.

Se ami Iddio, la generosità esser debbe il carattere principale del tuo amore. Un cuore gretto ed avaro non sa punto quello, che sia l'amare.

È forse amare il non voler nulla di penoso intraprendere per Dio, lo scoraggiarsi alla vista delle difficoltà, che debbonsi superare?

Il vero amore si distingue nel dolore e nei combattimenti: la delicatezza non fa alleanza coi sentimenti e la professione d'un discepolo di Gesù.

Vuoi rendere i tuoi sacrifizi graditi al Signore? falli prestamente, e senza esaminare quello, che ti costa il farli.

Il mondo esige dai suoi settatori i più duri sacrifizi; ma basta ch'e' parli, perchè gli vengan fatti subito e interamente. Sarà dunque Iddio il solo padrone, pel quale non si sacrificherà nulla senza esaminare dapprima se già non pretende troppo?

O figliuol mio, quanto poco ama l'uomo il Dio suo quando a se stesso impone limiti nell'attestato di amore che gli dà!

Non si oserebbe presentare al mondo, che pure sol per capriccio si governa e solo ama per interesse, un cuore come quello, che il più de' cristiani osano offrire a Dio.

Un figlio, che per suo padre altro non fa che quello, che gli è assolutamente comandato, una moglie, che poco si cura di recar dispiacere al suo sposo tosto che le dee costare alcun che, danno forse prova di un'affezione ben sincera, e di cui rimangasi pago?

Iddio è infinitamente buono verso tutte le sue creature; ma è al tempo stesso un *Dio zelote.*

Se non lo si serve con un cuore *perfetto e sommesso a ogni suo volere,* (1) non è servito com'egli vuole e come merita.

Arrossisci dell'essere sì lento al suo servizio; arrossisci del fare sì poco per lui dopo tutto ciò, che ha fatto per te.

Ti pare ch'e' ti dia alle volte ordini ben difficili a eseguire. Oh, figliuol mio, ei te ne darà peranco, poichè bisogna meritare le sue ricompense.

Ricchezza, riposo, riputazione, sanità, vita ancora potrebbe da te richiedere. A tutto ha dritto.

Non ti stupire se a misura che tu gli darai, e' ti domanderà di più. Egli così opera solo per disporti a più grandi favori quaggiù, e per farti meritare maggiori ricompense nel cielo.

(1) Coloss. IV. 12.

## CAPO IX

### CON QUALI DISPOSIZIONI DOBBIAMO RIGUARDARE I MALI ONDE SIAMO MINACCIATI.

Qual'è, figliuol mio, il motivo delle lagrime, che versi, de' sospiri, che sospingi verso il cielo?

IL SERVO

Ahimè! Regina de' santi, io cominciava a godere di qualche tranquillità, e mi trovo ad un tratto in mezzo a nuovi timori.

L'ingiustizia, la calunnia, l'ingratitudine, formano contro di me nuovi disegni. Madre misericordiosa, degnatevi accordare al vostro figliuolo il soccorso della vostra protezione.

MARIA

Tu ti trovi, figliuol mio, in uno stato simile in qualche parte a quello, in cui mi trovai quando ebbi inteso nel tempio l'oracolo di Simeone.

Dopo avermi annunziato la futura grandezza di Gesù, mi predisse, che sarebbe in balìa *delle contraddizioni* e delle persecuzioni; *che una spada di dolore trafiggendomi l'anima,* participerei ai mali, cui il mio figliuolo andrebbe soggetto.

Pure i libri santi mi avevano fatto conoscere i patimenti, che dovevano toccare in sorte a Gesù. Abele ucciso, Giuseppe venduto, David perseguitato, l'agnello pasquale immolato, erano tante figure, che m'annunziavano quel che doveva accadergli.

Digitized by Google

Ahi! quale amarezza non ispandeva su i miei giorni lo spettacolo dei tormenti e della morte di Gesù, ch'io aveva incessantemente innanzi agli occhi!

Quai gemiti interni non metteva io allorchè, tenendo Gesù sul mio seno, pensava ch'ei non doveva salvare il mondo che a costo della più crudele delle morti!

Quando io vedeva nel tempio sgozzare un agnello, immolare una colomba: Ahi! diceva a me stessa, così un giorno sarà sacrificato Gesù!

### IL SERVO

Comprendo, o Vergin madre, quanto doloroso dovett'essere il vostro stato, e quanto a buon dritto vi chiami la chiesa *Regina de' martiri!*

I martiri hanno avuto la testa troncata; sono stati esposti alle belve; sono periti per l'acqua o pel fuoco; ma i loro patimenti ordinariamente non sono stati lunghi. I vostri hanno durato trentatre anni.

E durante tutto questo tempo, piena di coraggio e di forza più che tutti i martiri insieme, voi riguardavate nel modo più eroico i patimenti sempre nuovi, che Iddio vi preparava, e soprattutto quelli, che dovevate un giorno soffrire sul Calvario.

In quanto a me, io sono la stessa debolezza e la stessa viltà alla vista de' patimenti, onde son minacciato.

Se il vostro dolore rinnovellavasi incessantemente in pensare ai tormenti, che Gesù doveva soste-

nere, incessantemente rinnovellavate il primo sacrifizio, che nel tempio aveva fatto.

La vostra anima stava nella più profonda tristezza, ma la sua pace punto non ne veniva alterata. Voi volevate colla più perfetta rassegnazione tutto ciò che Iddio voleva.

Ed io, io fremo quando considero le novelle croci, che a me destina. Non più pace per me, non più tranquillità. La mia mente si ribella, il mio cuore si lagna.

### Maria

Figliuol mio, *Iddio non permetterà che tu sii tentato* (1), afflitto, provato al di sopra delle tue forze; ma egli proporzionerà sempre il soccorso alla prova.

Ascolta la sua grazia, che già ti parla. Corrispondi ai suoi moti. Più croci prepara Iddio ad un'anima, più le prepara mezzi onde ben sopportarle.

Le croci sono uno de' più ricchi doni, che Dio possa fare alla sua creatura, e l'accettazione, che ella ne fa è il più gradito sacrifizio, che possa fare al Creatore.

Quelle che ti destina sono grandi; vale a dire ch'egli ha su di te grandi disegni di santificazione. Vorrai tu impedire che s'adempiano i disegni di Dio?

Il tuo turbamento, le tue querele non allontaneranno da te coteste croci. Per quanto tu faccia, bisognerà bene che tu le porti. Qual dunque partito sarà più saggio per te?

(1) I. Cor. X. 13.

Egli è, figliuol mio, di rassegnarti a tutto ciò che Iddio ordinerà. *Il Signore è il padrone*, dei tu dire; *faccia di me quello, che giudicherà opportuno* (1).

E vedrai che Iddio, mosso dalla tua rassegnazione e fedele alle sue promesse, ti renderà più leggiere di quel che credi coteste croci, che da lungi ti sembrano dover essere sì gravi.

Te le renderà tanto leggiere da farti dire: *Più partecipiamo ai patimenti di Gesù, e più abbiam parte alle consolazioni, che per mezzo di Gesù ci vengono* (2).

IL SERVO

Vi ringrazio, augusta Maria, delle lezioni che mi date. Esse rianimano il mio languore.

Ah sì! voi siete che m'impetrate una nuova forza, che ben sento nell' anima mia, per andare con coraggio incontro a coteste croci ch' io solo con ispavento riguardava.

*Sia benedetto il Signore mio Dio*, che mediante le istruzioni della sua divina Madre, *addestra le mie mani al combattimento e m'insegna* (3) a sostenere una *guerra*, nella quale, ahi! non potrei senza quel soccorso altro, che soccombere.

(1) I. Re III. 18. (2) II. Cor. I. 15.
(3) Salm. CXXXIII. 2.

## CAPO X

COME SI DEVE COMPORTARE UN' ANIMA, E DA QUALI SENTIMENTI DEBBA ESSERE COMPRESA, QUANDO IDDIO SERBA CON LEI UNA CONDOTTA, CHE LE RIESCE INCOMPRENSIBILE.

All' improvviso Iddio fa sapere a Maria, per mezzo di Giuseppe, il quale ne è stato pur egli istruito per l'interposizione d'un angelo, che bisogna sottrarre Gesù bambino al furore di Erode e partire per l'Egitto.

Ma Iddio non ha forse nella sua infinita possanza de' mezzi per cambiare il cuore di quel principe? Non è cosa indegna di Dio il fuggire innanzi a un debole mortale?

E non può Iddio, in favor di Gesù, rinnovare il prodigio delle piaghe, onde percosse gli Egiziani per salvare il suo popolo?

Ah! Maria non cerca di comprendere i disegni di Dio nella condotta che serba a suo riguardo.

I voleri di Dio meritano egualmente la nostra sommessione, sia che ne comprendiamo o non ne comprendiamo le ragioni.

Troverà di che alimentarsi durante un lungo viaggio, in mezzo ai deserti, e nella terra straniera dove è mandata? Ella punto non lo esamina.

Il Dio stesso, che le ha fatto intimare l'ordine di partire, è potente abbastanza per farle trovare i mezzi, onde sussistere, quantunque ella non li veda.

Resterà sempre in Egitto? Ella non se ne informa. Ritornerà quando Iddio le farà conoscere che è tempo di ritornare.

Quando anche Iddio le desse ordini ancor più incomprensibili, non perderebbe l'anima sua nulla della sua pace.

Di che potrebbe essere inquieta un'anima, che pensa che Iddio la conduce? V'ha protezione più sicura di quella della provvidenza?

Voi m'ordinate, Signore, di camminare per vie, che mi sono sconosciute. Ciò basta; la vostra volontà mi tien luogo di luce e di ragione.

Non so dove vado; ma son sicuro, che se mi lascio condurre da una guida sì sapiente qual voi siete, non metterò piede in fallo.

Benchè in mezzo alle tenebre, io cammino con sicurezza, poichè sono certo che non mi abbandonerete.

E a che mi servirebbero i miei deboli lumi in un cammino, che m'aprite voi stesso, e che mi ordinate di seguire con cieca obbedienza? Appena avete parlato io deggio agire senza ascoltare me stesso.

Ci abbandoniamo interamente alla condotta d'un uomo che riguardiamo come prudente e illuminato; ed io avrò qualche motivo di diffidare, o Sapienza eterna, quando voi mi dirigete?

La vostra provvidenza si piace spesso di giungere a' suoi fini per mezzi, che sembrano esservi contrari.

Quindi, per quanto mi facciano restare stupito i vostri disegni su di me, mi contento di adorarli. Voi potete far più, ch'io non posso comprendere.

La vostra condotta, benchè ci sia nascosta, non

Digitized by Google

è perciò meno adorabile. Le vostre opere portano il carattere di una suprema sapienza, quantunque il segreto non ce ne sia svelato.

Io voglio adunque avere pei vostri ordini, anche qualora meno ne comprenderò il motivo, la sommessione, che ho per le verità, che m'avete rivelate.

Benchè io non giunga a concepire tali verità, nulladimeno me ne stimo più sicuro, che se le vedessi chiaramente, perchè voi, o Signore, siete quei, che ha parlato.

## CAPO XI

### DELLE CURE DELLA PROVVIDENZA IN RIGUARDO AI GIUSTI.

Io mi riduco alla mente con piacere, o Vergine obbediente, l'equanimità, che serbate quando vi è mestieri partir per l'Egitto.

Voi siete persuasa che il Dio, alla cui condotta vi abbandonate, veglierà su voi durante il cammino, e che voi non ne sarete stanca quando sarete pervenuta al termine, ch'egli stesso v'ha indicato.

Ed in vero, possono i suoi occhi non essere aperti su di voi e sul sacro deposito, di cui andate carica.

No, voi non avete a temere nè *gli agguati della notte, nè i dardi* (1) omicidi, che potrebbero mani nemiche *lanciarvi* contro *di giorno* (1).

*Il Signore ha messo i suoi angeli a vostra guardia* (2). Hanno ordine *di seguirvi* fedelmente *in tutti i vostri passi.*

(1) Salm. XC. 5. et 6. (2) Salm. XC. 11. et seg.

*Ha loro imposto di tener lungi da voi ogni pericolo*, e di portarvi, se fa d'uopo, *fra le lor mani*.

Quando pure sia la terra, ove andate, infetta di rettili pericolosi e di animali feroci, camminerete impunemente sull'aspide e sul basilisco, *calpesterete il lione ed il drago*.

MARIA

Figliuol mio, il Signore ha promesso in molti luoghi de' suoi libri santi di proteggere coloro che in lui confidano.

Adunque non ti confondere mai in occasione degli ordini che Iddio ti dà, per quanto possano essere difficili ad eseguirsi. Spera in lui, ed egli ti aiuterà.

L'obbedienza alla sua volontà, quando pure dovesse esporti alla più grande indigenza, *riposa nelle sue cure per ogni cosa* (1); la sua provvidenza non ti lascerà mancar di nulla.

Ancorchè dovessi vederti esposto alle beffe dei pravi, ai loro insulti, alle loro persecuzioni, non ti perdere d'animo. *Iddio sarà il tuo protettore al tempo della tribolazione* (2).

La fidanza, che hanno in lui i giusti, lor è una sicura malleveria della sua protezione. Se sembra ch'e' gli abbandoni per un qualche tempo, *lor fa da sezzo ritrovar la calma* (3).

Gli abitanti di Betulia non aspettavano più nulla dal Dio de' padri loro, mentre che egli teneva più che mai l'occhio della sua provvidenza aperto su di essi.

(1) Salm. XXXVI. 39. (2) Salm. XL.
(3) Salm. LIV. 23.

Il casto Giuseppe non fu da lui punto obbliato. Condannato ad oscura prigione, ei geme ne' ceppi. All'improvviso n'è tratto fuori per essere elevato al fastigio degli onori, e per aver parte all'autorità sovrana.

Non già però, che la provvidenza liberi sempre i giusti da ogni timore o pericolo, e che provveda sempre a lor bisogni nel modo che desiderano e domandano.

Ma non è meno ammirabile la sua condotta, sia che li tragga dall'indigenza, o che ve li lasci, sia che li vendichi dell'ingiustizia, o che permetta che ne sieno le vittime.

Iddio lor dà la grazia della pazienza ne' lor mali; e dandola ad essi, fa in lor favore più che se li colmasse di prosperità.

Quanti cristiani mancano quasi di tutto, e sembra loro che non manchin di nulla, tanto sono contenti del loro stato! Essi benedicono la provvidenza, e non cambierebbero la loro sorte a quella de' beati del secolo.

Ricorri adunque al Salvatore in tutti i tuoi bisogni; riposa in lui. I soccorsi che ne riceverai, benchè non sieno sempre sensibili e maravigliosi, non saranno perciò meno reali e consolanti.

## CAPO XII

CHE NON VI HA ALCUNO STATO DELLA VITA IN CUI NON SI POSSA SERVIR DIO, SENDO IDDIO QUEGLI CHE CI VUOLE IN ESSO

Figliuol mio, perchè coteste querele che formi sullo stato e sulla condizione in cui ti trovi? Tu non potresti, dici, servire in esso il Signore, come dev'essere servito. Il cielo è popolato di santi, che si sono fatti santi in uno stato pari al tuo, in una condizione similissima.

Io trovai Iddio nell'Egitto, ove mi fu mestieri trasferirmi, com'io l'aveva trovato nella Giudea, e procurai di servirlo quivi allo stesso modo.

Purchè da per tutto si conservi la grazia e l'amistà di Dio, si deve essere contento da per tutto.

Doveva costarmi molto dolore, a quel che pare, egualmente che al mio sposo Giuseppe, il lasciare *la terra d'Israele*. Nulladimeno non ne mostrammo alcuna pena.

Quando vi fummo richiamati, altro piacere non sentimmo, che quello di fare la volontà di Dio, che era in tutto l'unica nostra regola.

Se non cerchi, o figliuol mio, di fare la tua propria volontà, ma la volontà del Padre celeste, allora, contento nello stato e nella condizione in cui ti avrà messo, altro non ne desidererai di certo.

Iddio ha segnato a ciascuno la via che dee seguire per giungere alla santità. S'inganna chi pretende santificarsi tenendo altro viaggio.

Non si può esser santo senza il soccorso della

grazia; ora Iddio cotesta grazia dà a ciascheduno secondo la misura che gli è necessaria, avuto riguardo al genere di vita, al quale lo chiama e alle funzioni, cui lo destina.

Colui che vive ritirato nella solitudine non dee rimpiangere il mondo che ha lasciato; colui che è impedicato nel secolo non deve dire che non vi si può salvare. Il più sicuro stato per l'uno e per l'altro è quello in cui Iddio li vuole.

In qualunque stato si trovi l'uomo, la salute dipende dalla fedeltà della grazia.

Giovanni Battista si è santificato sulle rive del Giordano, ove Iddio voleva che dimorasse. Non cercò di uscirne. Il genere di vita degli apostoli che accompagnavano Gesù e ricevevano la sua dottrina non gli parve già più proprio alla santità.

No, il tuo stato non è per se stesso un ostacolo alla tua santificazione. Non dee già il luogo o l'impiego santificare l'uomo: spetta all'uomo il santificarli.

Spesso più per irrequietezza che per amore del bene mira l'uomo ad uno stato differente da quello in cui è.

Che guadagnerai a farne cambio? Diverrai per ciò migliore? Per cangiar di luogo o di condizione, non si muta già di umore e di carattere.

Dovunque porta l'uomo i suoi vizii con se. Te stesso, figliuol mio, te stesso bisogna cangiare, e non lo stato tuo, il tuo impiego.

Santifica le tue occupazioni nello stato tuo, riferendole a Dio, e non ti lagnerai più ch'esse ti distraggono.

La moltitudine di occupazioni che seco trae il governo di un gran regno, non impedì a David di

vacare alla preghiera e di *cantare sette volte al giorno le lodi del Signore* (1).

Anzichè la moltitudine delle occupazioni impedisse ai santi di divenir tali, la loro stessa santità li rendeva capaci di ben adempiere ai loro obblighi.

La santità non consiste in servir Dio dove si vorrebbe e come si vorrebbe, ma dove egli vuole e come vuole.

Più glorifichi il Signore sopra un letto di dolore, se vi stai per sua volontà, che se ti struggi di fatiche per guadagnare delle anime a lui.

## CAPO XIII

### DEL FERVORE NEL SERVIGIO DI DIO

IL SERVO

Voi mi date, Vergine santa, in tutte le circostanze della vostra vita, che a me sono cognite, di grandi esempi della più fervente pietà.

Il fervore di questa pietà era quello che vi conduceva tutti gli *anni a Gerusalemme nel tempo, in cui si celebrava la pasqua* (2).

E benchè l'obbligo di recarvisi per la celebrazione di questa grande solennità non riguardasse che il vostro sposo Giuseppe (3), pure non lasciavate di accompagnarvelo.

Troppo generoso era il vostro amore verso Dio per limitarsi a non fare per lui altro, che quello, ch'era di stretta e indispensabile obbligazione.

Ahimè! ingrato cuore che sono, sonomi com-

(1) Salm, CXVIII. 164. (2) Esod. XXIII. 15. 17.
(3) Luc. II. 41.

portato fino a questo punto ben altramente a riguardo di Dio.

Malgrado di tutti i suoi beneficii, io non ho avuto per lui che un cuore ben chiuso. È stato mestieri che mi comandasse da padrone per essere obbedito ed ottenere i miei omaggi.

MARIA

Figliuol mio, un cuore che ama Iddio non neglige nulla di tutto ciò che può piacergli.

Tu non conosci guari tutto ciò che merita il padrone che servi, se così poco ti mostri largo inverso di lui.

Considera ciò che fanno pel mondo coloro che se ne dichiarano partigiani, e apprendi da essi ciò che dovresti fare per Dio.

Vedi la loro premura! Non risparmiano a pena o fatica pel suo servigio. Si condannano, per piacergli, a mille suggezioni.

Ma il piacere a Dio, il dare frequentemente a questo supremo Signore delle pruove del tuo amore, è ai tuoi occhi un troppo grande sforzo. Domandarti un po' di attenzione per lui, egli è un dimandarti troppo assoggettimento.

Non è per te cosa umiliante che altri sia obbligato di proporti l'esempio de' mondani e di rimandarti alla loro scuola per apprendervi come debbi servir Dio?

Ah! non lasciarti vincere di generosità dai figliuoli del secolo, e non soffrire che il mondo si glorifichi d'esser servito dai suoi con zelo maggiore, che non è il Dio de' cristiani da coloro, che fanno professione di appartenergli.

Tu dunque non sarai più d'oggi innanzi del numero di quei cristiani, che credono aver molta pietà quando si contentano di fare puntualmente ciò che la legge di Dio loro ordina sotto pena di essere puniti.

Non danno luogo a pensare che consentirebbero facilmente a perdere la grazia di Dio se potessero perderla impunemente? Almeno temono Iddio più che non l'amino.

Temilo, figliuol mio, temi questo Dio terribile ne' suoi castighi; ma temi soprattutto di non amare abbastanza questo Dio sì buono e sì amabile.

Un amico pel quale non faresti altro che quello che l'amicizia esige da te necessariamente, potrebbe mai riguardarti come un amico molto ardente?

L'amore è generoso; esso già non si limita a ciò ch'è in obbligo di fare. Si profitta di tutte le occasioni di piacere quando ben si ama.

Se tu avessi per Dio un fervido amore, ciò che per lui faresti sarebbe sempre al di sotto di ciò che vorresti fare.

Ama con ardore, e l'amore addolcirà la pena. Iddio spande in un'alma fervente un'unzione, che le fa trovar sua delizia in ciò che più le costa a fare.

### IL SERVO

O mia tenera madre! impetrate al figliuol vostro quel fervore, di cui mi parlate, e del quale sì grandi esempii mi avete dato.

Il confesso a mia confusione, la menoma difficoltà mi arresta. Io cedo alla prima tentazione di noia e di disgusto. Spesso mi trattiene il rispetto

umano, e m'impedisce di eseguire ciò che la grazia m'inspira.

Vedete il bisogno che ho di essere animato. Ah! possano le vostre salutevoli istruzioni accendere nel mio cuore quel fervente amore, con cui merita di essere servito il Dio di carità.

## CAPO XIV

### QUAL DISGRAZIA SIA IL PERDERE GESU'.

Gesù era giunto all'età di dodici anni, allorchè Maria e Giuseppe recandosi a Gerusalemme, giusta loro usanza, al tempo della solennità di Pasqua, egli ve li accompagnò.

Finita la solennità, Maria e Giuseppe tornarono a Nazarette. Gesù solo, a loro insaputa, rimase in Gerusalemme. Essi avevano già fatto una giornata di cammino quando si furono accorti della sua assenza.

Qual dolore questa assenza non cagionò loro! Quanto soprattutto Maria non dovette sentir nell'anima una siffatta perdita!

Ma, o mio Salvatore, non fu già per sua colpa che Maria vi perdette; voi vi eravate sottratto ai suoi sguardi *per gl' interessi del vostro Padre celeste!*

In quanto a me, che vi ho perduto tante volte per le mie iniquità, che vi ho forzato tante volte ad allontanarvi da me, potrò io mai abbastanza risentire la sciagura di questa perdita e di questo allontanamento?

Maria non aveva perduto che la presenza corporale di Gesù; ella conservò tutta la sua amici-

zia. Ed io ho perduto tutto ciò che si può avere di più caro al mondo, la grazia e l'amicizia di Gesù.

Il mondo e i suoi piaceri, che ho amati più che Gesù, han forse con che rifarmi della perdita che ho fatto?

Felici coloro da cui Gesù non si è mai allontanato, che han sempre posseduto Gesù! Essi soli conoscono e possono dire quello che è il paradiso della terra.

Essere con Gesù! o dolce consorzio! o incantevoli intrattenimenti! o tenera amicizia! o contento divino!

Ma vedersi allontanato da Gesù, o spaventevole solitudine! o notte oscura! o estrema indigenza! o anticipato inferno!

Ah! chi ha perduto Gesù darebbe per ricovrarlo, se conoscesse la sua sciagura, tutte le ricchezze, tutti gli onori, tutti i piaceri della vita.

Si piange una perdita temporale, se ne è inconsolabile; e punto non si piange la perdita ch'uom fa del suo Dio, si è insensibile ad essa. Ed havvene intanto di più grande per un cristiano?

No. Non v'ha uomo alcuno che perda un bene senza rammaricarsene. Voi solo, mio Dio, voi solo, bene supremo e infinito, gli uomini perdono senza essere afflitti di cotal perdita. O quanto poco vi conoscono!

Una sposa, purchè non sia priva d'ogni sentimento, può rimanere tranquilla quando ha perduto il più tenero degli sposi?

Un figlio, purchè non sia snaturato, può rimanere indolente quando ha perduto il migliore dei padri?

*Padre delle misericordie,* rendete la vostra amicizia al vostro figliuolo; divino sposo delle nostre anime, rendete alla mia il vostro amore.

Lasciatevi commuovere alle lagrime, che scorrono dai miei occhi. Esse scorrono in abbondanza, perchè sento quanto ho perduto.

Ho me stesso in orrore quando penso che ho meritato di perdere voi, voi che mi avevate fatto conoscere a sì chiari segni l'amor che mi portavate, e il piacere che trovavate a vedermi presso di voi.

Oh! quanto il mio cuore è piccolo per ben detestare la mia ingratitudine! No, i cuori riuniti di tutti gli uomini non basterebbero a concepire contro le mie iniquità odii forti abbastanza per agguagliare la sventura, che ho avuto di commetterle.

Siccome io sono il maggiore degl'ingrati, così la vostra più grande misericordia è quella ch'io imploro. Ella supplirà a ciò che mi manca, a ciò ch'io vorrei avere in quanto a pentimento.

Vorrei, che il mio pentimento fosse esteso quanto la stessa fede che mi rischiara, la quale mi fa conoscere l'infinito orrore ch'io debbo avere pel peccato, e l'amore senza limiti che debbo avere per voi.

Io sento tutta l'indegnità della mia condotta, e la sentirei meno se voi aveste minor bontà.

Ahimè! tutta la mia ingratitudine non ha potuto stancare la vostra pazienza. Voi m'avete atteso con una condiscendenza di cui non posso maravigliarmi abbastanza, e alla quale non potrò mai abbastanza essere riconoscente.

Nello stato deplorabile, in cui sono ai vostri occhi, qual argomento di speranza posso aver io, se

non che la vostra stessa bontà? Gesù, mio Salvatore, fate vedere fin dove quella può giungere col rendermi la vostra amicizia.

Ben so che ho meritato i più aspri colpi della vostra giustizia. Ah! punite questo ribelle; ma rendetegli il posto ch'egli avea nel vostro cuore.

Toglietemi, il consento, tutto ciò che può al mondo affezionarmi, beni di fortuna, onore e riputazione, stima ed amicizia degli uomini; ma non permettete mai ch'io abbia più la sventura di perdervi.

Possa io riparare in avvenire, colla fedeltà ed il fervore dell'amor mio, il tempo che ho vissuto da voi separato.

Degnatevi dunque, o Gesù, darmi ancora adito presso di voi. Il vostro cuore è sempre lo stesso, sempre aperto per riceverci a malgrado dei nostri traviamenti.

Quivi io ardisco ricoverarmi. Possa io non mai uscirne, e perdermi in esso per una eternità!

## CAPO XV

### COME E DOVE BISOGNA CERCAR GESU' DOPO CHE SI È AVUTO LA SVENTURA DI PERDERLO

Appena che Maria si fu accorta dell'assenza di Gesù, si diede a cercarlo ansia e sollecita, prima fra' suoi congiunti, quindi a Gerusalemme ov'ebbe la ventura di ritrovarlo.

La gioia che provò alla vista di quel diletto figliuolo corrispose all'inquietezza, che l'assenza di lui le aveva cagionato.

O anima mia! tu hai perduto Gesù! Imita la sol-

lecitudine di quella tenera madre. Abbandona ogni cosa, com'ella fece, per ritrovarlo.

Il ridomandino le tue querele e le tue lagrime a tutte le creature, al cielo e alla terra, alla luce del giorno e alle tenebre della notte.

Spesso si cerca Gesù, e non lo si trova, perchè non vien cercato come va fatto. Par quasi, a giudicar dal modo, con cui si cerca, che si rimarrebbe dispiaciuto di ritrovarlo.

Bisogna che la tua prontezza in cercarlo, e la tua premura per ritrovarlo siano una testimonianza del dolore, che senti dell'averlo perduto.

Ma dove il troverai? Sarà forse in mezzo al mondo? Gesù ne è dichiarato nemico.

Non ti lusingare altresì che ti aiutino a ritrovarlo il sangue e la carne. *Maria nol trovò già fra i suoi congiunti e conoscenti* (1).

Consulta gli oracoli degli evangeli, interroga i santi, dimanda ai ministri del Signore; essi ti diranno dove si trova.

Tu troverai Gesù dove il trovò Maria; nel tempio, nella magione della preghiera, fra gli esercizi di religione, nella compagnia de'suoi ministri e de'suoi servi.

Il troverai altresì nella solitudine, e soprattutto nella solitudine del cuore, vale a dire nel silenzio delle passioni, e nel raccoglimento.

Quivi egli stesso t'invita a recarti per ascoltarvi la sua voce e sentire *le parole di vita* (2) che usciranno dalla sua bocca.

Quivi l'hanno cercato e lo cercano ancora tutti coloro, che sinceramente vogliono riavvicinarsi a

(1) Luc. II. 24. (2) Os. II. 14.

lui, o che siansene allontanati pei traviamenti di una vita colpevole, o che l'abbian perduto di vista per un raffreddamento o una distrazione volontaria.

Quando l'avrai trovato, o anima mia, qual dolce pace gusterai! Puossi forse lungi da Gesù godere felicità alcuna?

Chi ha cercato Gesù comprende tosto per propria esperienza, che un sì gran tesoro montava bene il pregio di essere ricercato.

## CAPO XVI

### COME DOBBIAMO COMPORTARCI DOPO AVER RITROVATO GESU'.

IL SERVO

Avete dunque, o Maria, ritrovato Gesù! Il riconducete con voi a Nazarette. Qual felicità è la vostra! Gli angeli stessi ve l'invidiano.

Con quale materna attenzione non veglierete su cotesto prezioso deposito! Quali raddoppiate cure non prenderete della sua vita e della sua persona!

MARIA

Figliuol mio, è in vero una grande felicità quella d'aver trovato Gesù, e nulla v'ha, che non debba esser posto in opera per assicurarsene il possesso.

IL SERVO

Degnatevi, Vergine santa, insegnarmi voi stessa ciò che debbo fare per non vedermi più privo di questo bene supremo.



Digitized by Google

MARIA

Figliuol mio, esamina accuratamente quello, che ha allontanato da te Gesù, e come sei giunto fino a perdere la sua grazia e ad averlo per nemico.

Non hai forse cominciato col rallentarti nel suo servizio, e col renderti colpevole di una moltitudine di negligenze, che l'han raffreddato a tuo riguardo?

Appunto per iterate negligenze si forma insensibilmente il muro di divisione, che mette l'uomo tra se e Gesù.

Non hai tu forse in te nutrito alcuna perigliosa passione in vece di reprimerla, tosto che ti sei accorto delle prime faville, che accendeva nel tuo cuore?

Quando Iddio ti ha domandato il sacrifizio di certi vincoli ed affezioni troppo umane, non hai tu rifiutato di farglielo?

Col rifiuto che gli fa de' sacrifizi che domanda, l'uomo sottraesi alla condotta di una provvidenza tutta speziale, la quale è come una salva guardia, e impedisce di dare in un deplorabile traviamento.

Se riconosci che alcuna di queste cagioni, o qualche altra ti abbia attirato l'allontanamento di Gesù, va alla radice del male: solo col ritoglier la causa si toglie via l'effetto.

Raddoppia l'attenzione sopra te stesso. *Sta in guardia del tuo cuore con ogni possibil cura* (1). Non ti allontanare dal suo recinto.

Il cuore non può essere leggermente toccato sen-

(1) Prov. IV. 23.

za pericolo. Dalla conservazione del cuore dipende la conservazione stessa della vita dell'anima.

Sii fedele nelle piccole cose, temendo sempre di divenir altrimenti infedele nelle grandi. *Il dispregio de' falli leggieri conduce a poco a poco alle gravi colpe* (1).

Gesù non ha che farsi d'una parte di cuore. Egli ha fatto il tuo cuore tutto intero per lui, e vuol tutto possederlo.

Questi piccoli falli, che a te stesso perdoni, o figliuol mio, sì facilmente, e che tante anime deboli si perdonano, allontanano insensibilmente da Gesù, e lui stesso allontanano insensibilmente.

Essi non producono aperta rottura con lui, ma a questa dispongono. Egli li riguarda come segni di freddezza, e questa freddezza diminuisce il numero delle sue grazie.

La fedeltà mantiene il tenero commercio, che si stabilisce, tra il cuor di Gesù e il cuore del giusto.

Adopera verso Gesù come desideri ch'egli adoperi verso di te. Tu desideri ch'egli spieghi su di te tutte le ricchezze del suo amore: spiegagli adunque tutta l'estensione del tuo cuore.

Il riserbare alcuna cosa per se a scapito di Dio, è segno di cuore bene avaro. Quella parte di affezione, che si riserva per ogni altro obbietto, gli cagiona una specie di gelosia.

La menoma parola che viene da una persona diletta è ben ricevuta. Ricevi colla stessa disposizione di amore e di fedeltà le ispirazioni di Gesù, o sia, ch'egli ti suggerisca mercè la sua grazia i mezzi onde evitare il peccato, o che ti suggerisca i mezzi di progredire in virtù.

(1) Eccl. XIX. 1.

IL SERVO

O Vergine! che conosceste sì perfettamente ciò ch'è l'amore e la fedeltà, spero che aiutato dalla grazia di Gesù, che vi degnerete domandare per me, io metterò a profitto le vostre istruzioni.

Ma soffrite, o Vergine santa, ch'io vi dica uno de'miei timori: debole come sono, non avrò io la sventura di perdere di nuovo Gesù, e finanche di perderlo per sempre?

MARIA

Figliuol mio, è ben opportuno che tu il tema; e se tu non avessi questo timore, io cercherei d'ispirartelo.

Nulladimeno non bisogna che sia accompagnato da turbamento ed inquietudine; dee, per contrario, essere temperato dalla fiducia.

Fa dal tuo lato quanto da te dipende onde perseverare nell'amore di Cesù, e attendi dalla sua bontà la grazia della perseveranza.

IL SERVO

O mia tenera madre, quale affliggente incertezza si è quella d'un'anima, che nulla tanto teme, quanto il non punto perseverare, e a cui Iddio lascia ignorare se ella persevererà!

MARIA

Questa incertezza, figliuol mio, spetta in sorte a tutti coloro che sono ancora in cammino. Iddio ha così voluto, per impedire che tu non rompessi allo scoglio della presunzione.

Essa deve mantenerti nell'umiltà, inspirarti un santo diffidamento di te stesso, e farti *operare la tua salute con timore e tremore.*

Solo nel cielo si può stare al coperto da ogni tema, e godere dell'avventurosa sicurtà di essere sempre con Gesù.

## CAPO XVII

CHE L'ANIMA FEDELE NON DEE PUNTO SCORAGGIARSI NELLE ARIDITA' E QUANDO SEMBRA CHE GESU' DA LEI SI ALLONTANI.

Iddio serba alle volte inverso i giusti una condotta, che gli spaventa, e li turba, e confonde. Quando vuol mettere a prova la fedeltà loro, ritira da essi per un qualche tempo la sua presenza sensibile.

Così adoperò appunto Gesù con la sua santa madre. Aveva ben preveduto la pena che le cagionerebbe la sua assenza; nulladimeno s'allontanò da lei per qualche tempo, e restò nel tempio a sua insaputa.

O anima cristiana, se piace a questo Dio di amore di metterti a prova allo stesso modo, *non turbarti punto; armati di coraggio* (1), attendi pazientemente il suo ritorno.

(1) Salm. XXVI. 14.

Sebbene e' sia sempre presso di te per accordarti il suo soccorso allorchè il dimandi, è non pertanto buono, che sembri alcuna volta allontanarsi da te, affinchè tu comprenda quanto saresti infelice se il perdessi affatto.

Quando favorisce un'anima colle sue consolazioni, è solo per sostenerla nelle sue pene. Quando poi permette ch' ella sia data in preda all' aridità, alla desolazione, egli è perchè non s'insuperbisca punto della bontà che ha per lei.

Tutti i suoi amici, o almeno quasi tutti, hanno provato queste vicissitudini di gioia e di tristezza, di divozione e di fastidio, di pace e di tentazione.

Quando Gesù pareva allontanarsi da essi, e abbandonarli, per così dire, a' se stessi, sentivano allora tutta la lor debolezza; ma già non si sgomentavano, perchè sapevano che se la sua presenza non è sempre sensibile, non però si è men certo del suo soccorso.

Sapevano che Iddio ha preveduto i mali che duriamo, e che ci ha, per conseguente, preparato i mezzi di trarne profitto.

Quando la sua grazia ti sosteneva con dolcezze e consolazioni, camminavi con piacere e facilità; ma non credere che tu allora ti sii più avanzato che mai.

Ben maggiori progressi nella virtù hai fatto allora quando, saggiato colla aridità, hai sopportato con pazienza, umiltà e sommissione quello stato di abbandono, in che Iddio pareva che ti lasciasse.

Un tale stato è tristo, in vero, perchè sempre si teme che sia più una punizione, che una prova.

Con tutto ciò, o anima cristiana, quando ti ci trovi, lungi dal perder fidanza, spera sempre, spe-

ra fermamente che rivedrai ben presto il tuo diletto, che il rivedrai amabile sì come prima, e che la prova non sarà di lunga durata per te come non fu per Maria.

Imita allora la premura che ebbe questa madre divina di ritrovare il suo figliuolo. Cercalo, come lei, con un santo desiderio e con una santa impazienza di ritrovarlo.

Ma non mormorare nullamente: Gesù non ti dee cosa alcuna; o se pur formi qualche querela, che sia, ad esempio di Maria, una querela di amore.

Figliuol mio, ella gli disse, *perchè hai operato così verso di noi? Noi eravamo immersi nella desolazione* (1) per averti perduto.

Digli similmente: O mio Gesù! perchè avete messo il mio cuore a così dura pruova? Voi sapete quanto io soffra della vostra assenza.

È forse qualche mia infedeltà che vi ha indotto ad allontanarvi così da me?

Se mi sono meritato questo allontanamento per una condotta che vi sia dispiaciuta, perdonatemelo, Signore; d'ora innanzi metterò maggiore attenzione in evitare tutto ciò che può dispiacervi.

Ma quale che sia il motivo della vostra condotta inverso di me, io mi sommetto a essere provato in quel modo che a voi piaccia, e per quanto tempo vi piaccia, purchè io serbi sempre il vostro amore nel cuor mio.

(1) Luc. II. 48.

## CAPO XVIII

### DELLA VITA CELATA

### IL SERVO

Degnatevi spiegarmi, Vergine santa, il mistero di quella vita oscura e celata che menavate a Nazarette. Ben avreste potuto, col palesarvi, attirare a Gesù molti cuori ed omaggi.

### Maria

Figliuol mio, io metteva ogni mia gloria nell'imitare lo stesso Gesù, che voleva essere per lungo tempo sulla terra un *Dio celato.*

Egli era venuto in questo mondo per insegnare agli uomini, colla sua dottrina, a fuggire lo splendore, a essere umili. Colla sua vita celata, a Nazarette, e' dava l'esempio prima d'istruire.

Il padre celeste voleva essere glorificato dalla vita oscura di Gesù; e Gesù preferì quella oscurità alle maraviglie che poteva operare.

Così egli ha insegnato, che la perfezione e il merito, pel gran numero degli uomini non consistono in fare per Dio di grandi cose, ma nell'attendere, poichè tale è la sua volontà, al lavoro delle mani, ad officii vili ed abbietti, a sentir del mondo.

Ha pur voluto disingannare gli uomini, sulla falsa idea ch'essi fannosi della santità stessa; non istimandola, il più sovente, che quando s'annunzia per via di virtù abbaglianti.

Ma soprattutto condanna con ciò quella viva sollecitudine, che ha la più parte degli uomini per farsi conoscere; il desio che hanno d'essere stimati, applauditi, onorati.

Figliuol mio, ama di startene nascosto, ignorato, obbliato. Purchè tu abbia l'approvazione di Dio, che ti cale di quella del mondo? Il mondo passa, e tutto passa con lui.

A Nazarette io possedeva Gesù; io aveva il suo amore, egli aveva il mio. Di che altro è mestieri per essere felice?

Un piccolo angolo della terra ove tu vivessi interamente sconosciuto, non avendo altro bene che il tuo crocifisso, dovrebbe sembrarti preferibile a tutte le regie magioni.

Là troveresti di certo la fonte delle lagrime della compunzione per lavarti sempre più delle tue iniquità.

Là certo, unendoti sempre più familiarmente a Gesù, troveresti nel suo amore le pregustazioni del cielo.

Una vita celata ti sembra trista, perchè non ne hai mai gustato le dolcezze.

Se avessi cominciato a gustarle, troveresti che gli onori e i piaceri del mondo sono ben vani, e più vani ancora quelli che li ricercano.

Ben è vero che in una vita simile si provano ben di sovente le beffe de'mondani, i quali trovano strano che si disprezzino i loro divertimenti; ma tali beffe stesse sono di un gran vantaggio, perchè affezionano ancor più forte a Gesù, che si cerca unicamente.

Pochi uomini vi ha, figliuol mio, che vivano nella pace, pochi che sieno spirituali e interiori, perchè pochi ve n'ha che amino di ritrarsi dalla folta per restar soli con Gesù.

Ve n'ha finanche di quelli, che fan professione di virtù, appo i quali nulladimeno vedesi poca pie-

tà salda; egli è perchè hanno i cuori troppo spanduti al di fuori e perchè aman troppo di farsi conoscere.

La loro spiritualità è solo in parole. Ed in vero più facile è il parlarne, che il metterla in pratica.

La grazia non soggiorna per lungo tempo in un'anima dissipata, o che cerca attirare sopra di se altri sguardi, che quelli del celeste sposo.

Dimanda a Gesù una di quelle vive luci, che ha dato ai suoi santi, e che gli hanno illuminati sulla felicità *di una vita celata in Dio con Gesù Cristo* (1).

## CAPO XIX

### DELLA VITA INTERIORE

A Maria in particolare si conviene questa testimonianza dello Spirito Santo: *Tutta la gloria della figlia di Sionne è nel suo interno* (2).

Quel che sappiamo delle sue azioni esterne non è nulla al paragone di ciò, che si passava al di dentro di lei stessa.

Rappresentate al vostro pensiero questa Vergine madre nella sua casa di Nazarette. Penetrate fino nel suo interno e fatene oggetto del vostro studio.

Ma chi potrebbe dire quali fossero le sue affezioni, i suoi sentimenti, i suoi desiderii? Chi potrebbe dire ciò che si passava in quell' augusto santuario?

Voi solo, o mio Dio, occupavate tutte le potenze dell'anima sua; voi solo eravate il principio e la fine di tutte le sue azioni.

(1) Coloss. III. 3. (2) Salm. XLIII. 14.

Voi eravate del continuo presente al suo spirito; ella vi vedeva in tutte le creature. Nulla poteva da voi distrarla, perchè voi le tenevate luogo di tutto in ogni cosa.

I suoi giudizî eran regolati sulle massime della vostra eterna sapienza, le sue azioni dirette dal vostro spirito, i suoi colloquî animati dal vostro amore.

Lontana da ogni profano commercio, Maria attendeva a Dio e alle sue domestiche faccende in tutta la libertà di un'anima sciolta da mire e da pensieri puramente umani.

A malgrado dell'impero, che per ispecial grazia aveva su tutti i moti del suo cuore, prendeva nulladimeno le più scrupolose precauzioni per chiuderne gli aditi ad ogni estraneo oggetto.

Ella avrebbe fatto a se stessa rimprovero di ogni affetto, intenzione, desiderio, che non fosse stato volto a Dio e non si fosse riferito a gloria di lui.

Da questo modello vedesi in che consista la vita interiore. Consiste in vigilare sopra se medesimo; sul proprio cuore: perchè tutti gli affetti ne siano per Dio; sulla propria mente, perchè tutto serva ad elevarne a Dio i pensieri.

Questa vigilanza è come un occhio sempre aperto, che distingue ciò che vien dalla natura per reprimerlo, e ciò che vien dalla grazia per corrispondervi.

Mediante questa vigilanza si ottiene la grazia e la forza per operare sempre in tal modo, che l'uomo punto non si abbassi per naturali motivi.

Senza questa vigilanza si commettono di frequenti falli, e fannosi di grandi perdite; ma con

essa, senza fare nulla di straordinario all'esterno, fannosi di frequenti e grandi atti di virtù.

Quanti santi solitarî, e sante vergini sono pervenuti al primo stallo de' beati, pel solo merito di una vita interiore!

Tu non gusterai giammai quella pace e *quella gioia che viene dallo Spirito Santo* (1), se non sarai un uomo interiore.

L'uomo interiore sa comandare a se stesso. Siccome vigila su di se stesso per garantirsi da quegli assalti, che appassionano l'anima e la cattivano; ei conserva la pace del cuore fin negli avvenimenti capaci di smuovere una pazienza ordinaria.

Ma l'uomo esteriore al contrario s'imbroglia, s'affolta, s'agita per mille oggetti frivoli, indegni delle sue ricerche, e ne perde il suo riposo e la sua tranquillità.

L'uomo interiore non riconosce altra sapienza che quella ch'è secondo Dio; sapienza la quale, scoprendogli il nulla delle cose terrene, innalza i pensieri e le mire di lui sino alla contemplazione delle cose celesti.

L'uomo esteriore non consulta che la prudenza della carne. Tutto ciò che sembra allontanarsene, è agli occhi suoi mancanza d'intelletto, qualche volta financo follìa.

L'uno è di continuo in guardia contro l'illusione e la seduzione dei sensi; l'altro giudica di tutto e si conduce in tutto per via de' sensi, e ad essi tutto riferisce.

Poni tua delizia in pensare a Dio, in cercare

(1) Rom. XIV. 17.

Iddio in tutto, in recare a Dio ogni cosa, ed avrai dentro di te il regno di Dio.

Sarai quel vero *adoratore* di cui parla Gesù, che *adora Iddio in ispirito e verità* (1).

Perchè la maggior parte degli uomini sono sempre inquieti, sempre in querele? Perchè menano una vita al tutto esteriore. Non si occupano che di quello che è della terra.

Anzi tali persone che sembrano, per la loro maniera di vivere, di essere sempre con Dio, non sono nulladimeno ciò che sembrano essere. Il loro cuore è diviso fra una moltitudine d'inutili affetti, la loro mente distratta da una moltitudine di vani pensieri.

Iddio solo richiama a se fisamente i pensieri di una persona interiore. Iddio solo ne richiama a se fisamente l'attenzione ed il cuore. Tutto il resto, per quanto splendore abbia d'altronde, punto non la tocca.

Bisogna regolare l'esterno, mediante l'interno; ma i più rovesciano quest'ordine: appo loro l'esteriore regola e perverte l'interiore.

Sappi dunque risedere dentro te stesso, non facendo altro che prestarti, per quanto Iddio il richiegga, alle cose di fuori; e anche allorchè pel tuo stato ti ci presterai, segui l'attrattiva della grazia, che ti richiama di dentro per esaminar quivi gli affetti e le intenzioni.

Non creder già che la vita interiore sia appropriata solo a certi stati e a certi tempi.

Essa è compatibile coi doveri dello stato, quali che sieno, finanche colle cure più imbarazzanti.

(1) Gio. II. 23.

Essa può praticarsi nell'avversità del pari che nella prospera fortuna, nella malattia come nello stato di sanità, nell'azione come nel riposo, nel tempo di bufere e di prove, come nel tempo di calma e di pace.

Non v'ha stato nella vita, in che non si possa entrare in se stesso per esaminare ciò che vi si passa.

Ma soprattutto datti agli esercizî della vita interiore, se Iddio ti chiama a funzione di zelo. Se trascuri questo mezzo di perfezione, ti spanderai troppo al di fuori, e più cercherai te stesso di quel che non cercherai Dio.

E d'altra parte Iddio non si servirà di te per contribuire al progresso delle anime nella virtù, perchè l'uomo non può certo far praticare agli altri quello che a pena egli stesso conosce.

## CAPO XX

### DEL SILENZIO

#### IL SERVO

A voi, regina delle virtù, a voi mi dirigo per apprendere a tacere, e a non parlare che all'uopo.

Voi avete praticato la virtù del silenzio in un modo sì perfetto, che meglio di ogni altro potete insegnarmi a praticarla io stesso.

L'evangelo ci riferisce alcune delle vostre parole, e veggo in esse, che voi non parlate mai che pel motivo di qualche virtù.

Quale amore per la purità! Quale umiltà, qual rassegnazione nelle parole che dirigeste all'angelo che venne a salutarvi in nome dell'adorabile Trinità!

Voi parlate, nella casa di Elisabetta, per rendere grazie a Dio de' suoi favori. Quando avete trovato vostro figlio Gesù nel tempio, voi parlate per esprimergli la vostra materna tenerezza, e alle nozze di Cana per sovvenire a bisogni stranieri, ma che la carità vi rende proprî.

D'altra parte voi tacete in molte occasioni, che avrebbero (sembra) richiesto, che aveste fatto parte de' vostri sentimenti alle persone, che v'erano d'intorno.

Testimone delle maraviglie che succedevano alla nascita di Gesù, voi sentivate il racconto, che ne facevano i suoi primi adoratori. Nulla vi sfuggiva di ciò che dicevano: ma voi il raccoglievate, nota l'evangelista, *in un religioso silenzio* (1).

Nel tempio ove presentaste Gesù bambino, voi rimaneste in un silenzio di ammirazione, che l'evangelista non ha punto taciuto, perchè doveva servire a nostra istruzione.

Saliste in successo di tempo con Gesù al Calvario; vi teneste ritta al piede della sua croce; riceveste i suoi ultimi sospiri: ma dalla parte vostra, durante tutto questo tempo, silenzio perfetto di pazienza, e di rassegnazione alla volontà di Dio.

### Maria

Il mio silenzio ti parla, o figliuol mio, tutte le anime pie ne comprendono benissimo il linguaggio.

Quello ch'io serbai in tutte le occasioni, in cui la gloria di Dio e la carità del prossimo non esige-

(1) Luc. XI. 19.

vano ch'io parlassi, m'era inspirato dallo spirito di raccoglimento: la grazia ne era il principio.

Esso t'insegna, che per essere raccolto e interiore, bisogna parlare poco, parlare con riflessione, e non parlare in certa guisa, che secondo lo Spirito Santo, il quale detta al fondo del cuore ciò, che dee dire colui che lo consulta.

Amare di parlar molto è indizio di cuore e intelletto svagati; e questa svagatezza è già un gran male.

I sentimenti di pietà si svaporano di leggieri nelle conversazioni. Il silenzio li conserva e fortifica.

Troverai poche persone che si pentano d'aver taciuto, molte al contrario d'aver troppo parlato.

Il saggio non parla che quando *è tempo di parlare* (1), cioè quando sarebbe male o fuor di proposito il tacersi.

Colui che non sa frenar sua lingua *è simile a una città aperta da ogni parte* (2) esposta alle sorprese e alle incursioni del nemico.

Non è punto possibile, *che non si commetta qualche peccato in lunghi trattenimenti* (3).

*Colui è sempre il più prudente che parla meno.*

Si è per costante esperienza riconosciuto, che quivi ha più d'innocenza, dove v'ha maggior silenzio.

Ritieni ben questa massima, che sempre è profittevole il tacere laddove punto non havvi necessità di parlare.

È una grande arte quella di saper parlare o ta-

(1) Prov. XXV. 28. (2) Eccles. XX. 2.
(3) Ivi X. 19.

cere all'uopo. Si può essere ben esercitato nelle altre arti, e quella ignorare. Meglio la insegna la grazia, che tutte le lezioni degli uomini.

Figliuol mio, meno tu parlerai alle creature, più Iddio parlerà al tuo cuore.

Ragguarda le mille cose vane, che sono per lo più il soggetto delle conversazioni del mondo, come un ostacolo alle sante comunicazioni, che Iddio cerca di mantenere con te.

Soprattutto parla poco agli uomini delle tue afflizioni e delle tue pene. Gli uomini non prendono ad esse tutta quella parte che tu credi. Parlane molto a Dio; egli è sempre apparecchiato di consolarti.

Non ne parlare, anzi mai, senza una assoluta necessità, se esse ti vengono dalla parte del tuo prossimo. Spesso avresti a rimproverarti d'averne detto di troppo.

## CAPO XXI

### DELL'UNIONE DELL'ANIMA CON DIO

IL SERVO

Dio di amore e di carità, siate in eterno benedetto per le intime comunicazioni che vi siete degnato mantenere con quella vergine, di cui avevate fatto scelta per essere madre del nostro Salvatore.

E voi, santa Vergine, ricevete le giuste lodi che meritate per aver fedelmente corrisposto alle grazie del vostro Dio.

Non posso stancarmi di ammirare le vostre eccellenti virtù; ma quello che specialmente eccita la mia ammirazione, è quella stretta e continuata unione, che sapeste serbare con Dio.

Il vostro cuore, vuoto di ogni affezione alle creature, era come un cielo interiore e mistico, ove il Signore amava abitare, ed ove godevate in pace della sua presenza.

Il sonno non interrompeva già questo dolce commercio; e voi potevate dire come la sposa dei Cantici: *Io dormo, ma vigila il mio cuore* (1).

Ah! perchè non è dato a me di stare così unito a Dio, e di non attenermi alla terra che pei legami del corpo!

### Maria

Figliuol mio, è certo una grazia ben grande quella che Iddio mi ha fatto, di non perdere mai la sua presenza.

Se tu aspiri allo stesso favore, comincia dallo scioglierti da ogni affezione terrestre, e dal distaccarti da tutto ciò che non è Dio.

Certo ti costerà molto; ma quello che dev'essere il premio de'tuoi sforzi e de'tuoi sacrifizii, non è mai troppo caro comprato.

A ogni modo serviti di tutto ciò ch'è d'intorno a te per elevarti a Dio. Ovunque tu ti volga, troverai mille argomenti per lodarlo e glorificarlo.

*I cieli*, che ruotano sì maestosamente sul tuo capo, *ti annunziano la sua gloria*. Lo splendere degli astri è un'immagine del suo splendore. La vasta estensione de'mari ti dipinge la sua immensità.

Tutti gli esseri sparsi nella natura ti parlano delle sue perfezioni; tutto, fino al menomo fiore

(1) Cant. v. 2.

delle campagne, è come un libro aperto a'tuoi occhi, che ti richiama a lui.

Senza uscir da te stesso tu puoi trovare il tuo Dio. Tu non hai vita, moto, esistenza, se non che in lui e per lui.

Egli è che illumina la tua mente, che muove la tua volontà, *che batte alla porta del tuo cuore, che ti domanda cotesto cuore* (1) nel modo più tenero e più affettuoso.

Egli è questo Dio di tutta bontà, che veglia alla tua conservazione, e che comanda alla natura di provvedere incessantemente a'tuoi bisogni.

Non è dunque necessario di cercarlo lungi da te. Rientra in te stesso, e poni mente alla sua santa presenza; ei te la renderà sensibile in più modi.

Ora sarà con vivide chiarità, con subite illustrazioni: ora con segrete commozioni, con pietosi sentimenti; qualche volta con amorevoli rimproveri delle tue infedeltà.

Guardati dal mettere ostacolo a tali operazioni della grazia, o con qualche leggerezza di spirito, o con qualche volontaria fastidiosaggine.

Datti a quelle pratiche che più possono menarti a Dio; ma adempile con uno spirito di religione.

Nelle azioni ordinarie e nelle funzioni del tuo stato, conformati alle mire della provvidenza, che ti ha quasi assegnato ella stessa questo compito giornaliero.

Non far nulla con fretta. La precipitazione, anche nelle cose sante, non può che nuocere allo spirito interiore, pel quale l'uomo s'unisce a Dio.

(1) Prov. XXIII. 26.

Quando sarai in gioia o in pena, non seguire i moti della natura. Non andare a versare il tuo cuore in seno alle creature, ma versalo in grembo a Dio.

Ama di fargli parte di quello che ti attrista, o di quello che ti rallegra, riguardandolo come un padre, o come un amico, nel cui seno puoi depositare con fiducia il subbietto de' tuoi dolori, o delle tue contentezze.

Egli è specialmente per vîa di questa confidenza intima, che l'uomo si acquista il cuore di lui, ed avanza in quella santa unione, che è per un'anima cristiana, il più dolce incanto della vita.

## CAPO XXII

### DEI DOVERI DELLO STATO

Iddio domanda raramente che noi gli facciamo conoscere il nostro amore per via di azioni clamorose. Questo amore si fa palese in una costante fedeltà ai più piccoli doveri dello stato.

Mediante questa fedeltà, Maria ha acquistato de' meriti, che l'hanno innalzata al di sopra degli angeli.

Ell'è restata trent'anni nascosta a Nazarette col Salvatore. Quivi era sua principal cura l'allevare quel divin figliuolo, il meritar sempre più la fiducia del suo sposo, e il fornire alla sua famiglia, mediante un lavoro proporzionato alle sue forze, ciò che le era necessario.

Apprendi dal suo esempio a che devi peculiarmente occuparti, se vuoi pervenire alla santità.

È un errore il far consistere la santità in prati-

che straniere ai doveri dello stato, e il negligere questi per darsi a quelle.

La più grande di tutte le perfezioni è di amare il proprio stato, e di adempirne, per quanto sia volgare, gli obblighi, quando questo stato è nell'ordine della provvidenza.

Un artigiano che guadagna la sua vita col sudore della sua fronte, un padre di famiglia che vive senza ambizione nell' oscurità di una ordinaria condizione, non operano la loro salute meno di quelli che si trovano in più notabili professioni, e fin di quelli che esercitano i più santi ministeri: spesso anzi l'operano con minor pericolo.

Il migliore stato per te non è quello, che ti pare il più perfetto, ma quello, in cui Iddio ti ha messo.

È illusione il voler essere santo a proprio modo, e non nel modo che Dio vuole. Non si fanno le cose con perfezione, che in quanto le si fanno perchè Dio il vuole e come vuole che si facciano.

Il merito delle nostre azioni dipende molto meno dalla natura delle cose che facciamo, che dallo spirito che le anima e dalla conformità; ch'esse hanno con la volontà di Dio.

Iddio vuole da te una continuità di piccole azioni, e tu ne vuoi fare di grandi. Quindi accadrà, che tu non farai bene nè le une, nè le altre.

*Marta, Marta, troppo ti solleciti* (1), e t'inganni volendo fare più di quello, che non domanda Iddio. Contentati di far bene ciò, che da te richiede, e mettivi lo stesso fervore che se fosse qualcosa di grande.

Che di grande faceva la donna forte, di cui lo

(1) Luc. X. 41.

Spirito Santo ha consacrato l'elogio? Maneggiava il fuso e si occupava delle minute faccende di sua casa.

Stare in chiesa, fare orazione, visitare gli ammalati, sono opere eccellenti, ma se le fai quando i doveri del tuo stato richiedono tutt'altro da te, potrai dire che fai la volontà di Dio?

Bisogna pregare, e pregare spesso; anzi bisogna per quanto è possibile, pregar sempre; ma se per pregare abbandoni i doveri dimestici, la tua preghiera non sarà accetta a Dio.

Quante opere sono perdute pel cielo, perchè la propria volontà ne sarà stata il principio!

Ma quali tesori di meriti acquistati negli esercizii di una vita comune e ordinaria, perchè tutto si troverà improntato col suggello del divin volere!

Molte persone, le quali a te non pare, che acquistino grandi meriti, saranno non pertanto innalzate nel cielo più di quello che credi, a cagione della fedeltà che serbano, e che tu non vedi, ai menomi doveri del loro stato.

Il padrone, di cui l'Evangelo parla, non dice al suo servo: *Entra nel gaudio del tuo padrone* perchè hai fatto di grandi cose; ma dice: *perchè sei stato fedele in poca cosa* (1).

(1) Matt. XXV. 21.

Digitized by Google

## CAPO XXIII

### COME BISOGNA SANTIFICARE IL LAVORO E LE VARIE OCCUPAZIONI DELLA GIORNATA

MARIA

I doveri del tuo stato ti danno, figliuol mio, molte sollecitudini; ma nel mentre gli adempi, tu non pensi a Dio un momento solo!

IL SERVO

*Vergine* sempre *fedele* e vigilante, degnatevi insegnarmi come io possa ad esempio vostro, unirmi a Dio durante il lavoro, e nell'esercizio delle funzioni del mio stato.

MARIA

Figliuol mio, il lavoro delle mani, finanche le più penose e complicate occupazioni, non sono capaci di sospendere, in un uomo spirituale ed interiore, la sua unione con Dio.

Un'anima abitualmente raccolta ha una maravigliosa facilità a richiamare in se il pensier di Dio fino in quelle occasioni, nelle quali i doveri dello stato lo spingono, e che dovrebbero (sembra) distrarlo.

La purità d'intenzione, con cui anima ogni sua azione, e l'offerta che a Dio ne fa, le fanno evitare una dissipazione, alla quale s'abbattono troppo spesso delle anime meno attente.

Lo spirito di fede e di religione nobilita tutto, addolcisce tutto, consacra tutto. Ciò che è fatto con questo spirito è un'azione a Dio accetta, e che egli giudica degna delle sue ricompense.

Digitized by Google

Fa per Dio quello che tanti altri fanno solo pel mondo, o per qualche interesse personale. Occupati di ciò che richiede il tuo stato; ma fallo con mire cristiane. Così t'affaticherai al tempo stesso pel tempo e per l'eternità.

Se ti metti al lavoro per diletto, per malumore, per obbligo, per abitudine, per qualche motivo puramente umano, non essendo Iddio il principio che ti fa agire, tu passerai ore intiere senza dargli un solo de' tuoi affetti.

Non dir già che non potresti pensare insieme a due cose; un cuore sa dir ben tosto al suo Dio tutto ciò che vuol dirgli.

Marta, che lavorava per Gesù, non era distolta dal suo lavoro quando gliene parlava.

In mezzo alle tue occupazioni, tu t'intrattieni delle stesse occupazioni tue con coloro che stanno a te d'intorno. Intrattientene anche col tuo Dio, che sta presente a tutto quello che fai.

*La sua conversazione,* ben diversa da tante umane conversazioni, non ha *nulla che dispiaccia ed annoi* (1) Anzi ha questo vantaggio, che se ne può gustare le dolcezze in ogni sorta di lavoro e di occupazione.

Si può divenire un gran santo non facendo che cose comunali, ma col non farle in un modo comunale.

La maggior parte degli uomini non si applicano a quello che fanno, se non perchè bisogna che lo facciano. Farlo perchè Iddio l'ordina loro, e coll'intenzione di piacergli, a questo non pensano nullamente.

(1) Sap. VIII. 16.

Ma tu, figliuol mio, digli, quando lavori, che riponi il tuo piacere nel fare la sua volontà; e che, per piacergli, quando pure il tuo lavoro fosse ancor più penoso, tu non diminuiresti punto della tua applicazione.

Offrigli il tuo travaglio in unione di tutti i travagli che Gesù ha durati per la nostra salute.

Se il tuo lavoro riesce, benedici colui onde viene la buona riuscita. Se non riesce, sommettiti a tal mortificazione che Iddio permette per porre a pruova la tua pazienza.

Mediante questa unione con Dio in tutte le tue azioni, le più piccole, le più vili in apparenza, saranno elevate fino a farti meritare un nuovo grado di gloria nel cielo.

## CAPO XXIV

### DELL'AMORE CHE DOBBIAMO AVERE PER GESU'

### IL SERVO

Santa madre di Gesù, quando vivevate a Nazarette con Gesù, gli uomini punto nol conoscevano; al contrario lo sprezzavano e l'abbandonavano. Ma egli aveva la consolazione di essere sinceramente, ardentemente, teneramente, costantemente, amato da sua madre.

Conoscendo la sua divinità e le sue infinite perfezioni, voi l'amavate più che tutti gli angeli e tutti i santi non l'hanno amato, non l'amano, e non lo ameranno mai.

Il vostro amore aveva alcun che di ben più eccellente che quello delle madri ordinarie. Voi amavate in lui un figliuolo Dio e uomo al tempo stesso.

Quindi quell'immenso desiderio di vederlo amato da tutte le creature ragionevoli quanto voi l'amavate.

È propria qualità di un puro amore il cercare di comunicarsi, e il desiderare che le proprie fiamme passino in tutti i cuori.

Bisognerebbe conoscere Gesù come voi il conoscevate, per amarlo in un modo perfetto al pari di quello con cui l'amavate.

Bisognerebbe, per parlare degnamente di questo amore, poter leggere nel vostro cuore quello che voi sentivate per colui che ne era l'oggetto.

Apritecelo voi stesso, cotesto cuore che ama sì perfettamente; fateci in esso manifesta tutta la tenerezza, tutta la vivacità, tutta la generosità dei sentimenti onde fu animato.

### Maria

Figliuol mio, io non sarei già stata degna di essere la madre di Gesù, se il mio amore per lui non avesse sorpassato quello di tutte le altre creature intelligenti.

Io cresceva ogni giorno in questo amore, perchè ogni giorno io scopriva in questo divino Figliuolo di nuove perfezioni.

Io non gustava dolcezza e felicità che in questo amore; era questo il mio nutrimento, la mia vita, il mio riposo, la mia gioia, la mia delizia!

Io menava a Nazarette una vita povera e oscura; ma n'era ben compensata dal tesoro che nella persona di Gesù io possedeva. Per questo solo bene ci dobbiamo stimar più ricchi dei più potenti monarchi.

Felici, mille volte felici i cuori che vivono dell'amore di Gesù, che non sospirano che per lui!

Il solo amore di Gesù rende il cuore tranquillo e pago. Nulla può a lungo piacere senza questo amore.

Che cosa piacevole può in questo mondo gustare, chi non gusta quanto è amabile Gesù?

Più si ama Gesù, più si sente il piacere che vi ha in amare colui che è veramente e infinitamente degno d'essere amato.

Per quanto possano essere grandi in questa vita le tue miserie, non ve n'ha alcuna simile a quella di non amarlo.

Chi non ama Gesù, ha studiato ciò che è Gesù? Sa quanto egli è amabile?

Gesù riunisce in se tutte le perfezioni naturali, ma in modo sì eminente, ch'esse ne fanno il capolavoro delle mani del creatore.

Gesù riunisce in se tutte le perfezioni della grazia; in guisa che egli è nella sua pienezza, che vanno ad attignere tutti gli uomini.

Gesù riunisce in se tutte le perfezioni della divinità, che abita in lui sostanzialmente.

Egli è potente della potenza di Dio, bello della beltà di Dio, sapiente della sapienza di Dio, santo della santità di Dio.

### IL SERVO

Ah! quando pure Gesù non fosse infinitamente amabile in se stesso e per se stesso, il sarebbe per avermi infinitamente amato. Quali patimenti soprattutto non ha sofferto per attestarmi il suo amore!

MARIA

Aggiungi, figliuol mio, che l'estensione de'suoi patimenti non ha esaurito il desiderio che aveva di soffrire. L'amore non dice mai: è abbastanza. Ma di tutti gli amori, il più ardente e il più sollecito a farsi conoscere è quello di Gesù.

Gesù avrebbe dato per la tua salute anche più di quello che ha fatto, se avesse potuto dare qualche cosa che valesse più di lui medesimo.

O figliuol mio! se trovi un oggetto più di Gesù degno de'tuoi affetti, egli consente che tu a quello gli accordi. Ma s'egli li merita a preferenza d'ogni altro, al di sopra di ogni altro, oserai tu rifiutarglieli?

IL SERVO

Ah! mi sparisca dagli occhi tutto ciò che è di questo mondo: non voglio amare e non amo altri che Gesù.

MARIA

In vero chi conosce Gesù disprezza tutto il resto. Il mondo non è più nulla per chi ha gustato le dolcezze del suo amore.

IL SERVO

Io posso, se voglio, aver Gesù per amico. Se negligessi di procurarmi una sì gran felicità, ben meriterei di vivere infelice.

MARIA

Sì, figliuol mio, prendi un soggetto di amore che non dia luogo a rimpianti e a pentimenti, che non sia ligio alle vicissitudini, e che, lungi dall'esserti un giorno dalla morte rapito, divenga al contrario alla morte possessione tua eternale.

Gesù solo è l'amico fedele e costante che punto non manca, laddove gli altri amici abbandonano.

Una sola parola di questo amico porta la consolazione in un cuore afflitto. Gli altri non sono che *importuni consolatori* (1).

Qual disgusto, quale afflizione puoi tu provare, qual fastidio può nuocerti, se hai nel cuore l'amor di Gesù?

Se Gesù regna nel tuo cuore, e se quivi ha suo trono, tu sei l'uomo più ricco, più potente, più felice che vi sia o vi possa essere sulla terra.

L'amor di Gesù è un bene col quale si fa di meno di tutti gli altri: Gesù forse non ha con che contentare un cuore che l'ama?

IL SERVO

O mio Gesù! o mio Dio! Io vi domando, per lo amore che ha avuto per voi la vostra santa madre, la grazia di amarvi di tal sorta che io non ami nulla al di sopra di voi, nulla quanto voi, nulla senonchè per amor vostro.

Io non posso amarvi quanto meritate; ma voglio, coll'aiuto della vostra grazia, amarvi quanto posso. Così v'amerò quanto debbo.

(1) Giob. XVI. 1.

Accendete nel mio cuore tutto l'amore con cui volete ch'io v'ami. Io vorrei essere abbruciato da questo fuoco divino fino al punto di essere consumato.

Conoscere quanto Gesù è amabile, e non poterlo amare quanto merita di essere amato, è un martirio, che non può da altro essere alleviato, che dal sempre rinascente desiderio di un amore più ardente.

## CAPO XXV

### CHE BISOGNA STUDIARE GESU'E PROPORSELO A ESEMPLARE

MARIA

Figliuol mio, non sei già tu di quei cristiani che parlan molto meglio di quel che operino? In certi momenti di fervore, son belli i sentimenti; ma poi la condotta non vi corrisponde.

Si dice a Dio che lo si ama; sembra finanche che si senta di amarlo, perchè nel tempo in che la sua grazia fa impressione si spandono alcune dolci lagrime; ma non è questa per ancora una pruova di vero e sincero amore.

La testimonianza che Gesù attende del tuo amore, è che tu ti conformi agli esempi di virtù che ti ha dato.

IL SERVO

Modello perfetto di virtù, a questo per l'appunto vi applicaste negli anni che passaste con Gesù a Nazarette.

Noi vediamo nell'evangelo, che ascoltavate con attenzione tutte le parole di Gesù (1), che accura-

(1) Luc. II. 51.

tamente osservavate tutte le sue azioni, *che le meditavate e ne serbavate la memoria.*

MARIA

Sì, figliuol mio, studiar Gesù era la mia principale occupazione, e imitarlo mia cura principale. Che sia pur tuo studio il meditare la vita di Gesù per imitarlo.

Quivi volgi ogni tua sollecitudine. Vera scienza non v'ha che quella di Gesù. Egli sia dunque l'unico tuo maestro.

Gesù è un re che merita ogni tuo omaggio. Il principale omaggio che da te chiede è l' imitazione delle sue virtù.

Mettiti spesso a confronto da te medesimo con questo grande esempio prima che tu sia esaminato su questo stesso esemplare al tribunale di Dio.

L'amore che Gesù ha avuto per te, è quello che l'ha condotto a darti tanti esempi di umiltà, di pazienza, di obbedienza. Imitali per amor di lui; e se ti costa qualche pena, abbili innanzi agli occhi in ogni tempo.

Proponiti di essere, per quanto puoi, suo fedele ritratto in tutto e per tutto. Se preghi, mettiti innanzi agli occhi il suo raccoglimento nel tempo della preghiera; se vai al tempio, fa di andarvi, ad esempio suo, con uno spirito di pietà e di sacrifizio.

Se conversi cogli uomini, pensa al modo con che il faceva Gesù, con qual modestia, con quale dolcezza.

Per imitare Gesù *dolce ed umile di cuore,* non mormorare di quel che soffri, e rendi bene per

male; fuggi gli onori di questo mondo, ed ama di essere spregiato.

Gesù non *ha già cercato di contentar se medesimo* (1). Che la gloria di Dio e l'adempimento della sua volontà, siano il principio e il fine delle tue azioni.

Non v'ha stato alcuno della sua vita fra gli uomini, che non ti presenti qualche lezione. La sua vita celata, del pari che la sua vita pubblica, è pei suoi veri discepoli un fondo inesauribile d'istruzioni.

Gesù è *la via, la verità, e la vita* (2). Tu non puoi trovare la via per cui devi camminare, la verità che dei ascoltare, e i mezzi di serbare la vita dell'anima tua, se non che ne'suoi esempi

In tutte le congiunture in cui ti puoi trovare, domanda a te stesso ciò che avrebbe fatto Gesù, ciò che avrebbe detto, e conformati al modello che ti dà nelle sue parole e nelle sue azioni.

Tu sai quali furono le sue propensioni e quali furono i suoi desiderii e sentimenti. Esamina quali sono i tuoi, paragona, e riforma: ma sovvengati, che questa riforma, la quale debbe produrre la rassomiglianza con Gesù, non è opera da un giorno.

Gesù è un modello sì perfetto, che non lo si raggiugnerà mai perfettamente: ma tutti i giorni della vita debbono essere adoperati a procurare d'imitarne qualche novello tratto

E siccome non si può giungere alla felicità d'imitare Gesù senza la grazia stessa di Gesù, in tutti i giorni della vita bisogna domandarla.

(1) Rom. XV. 2. (2) Gio. XIV. 6.

## CAPO XXVI

### DELLA FELICITA' DI UNA FAMIGLIA VIRTUOSA

Era certo uno spettacolo ben degno di attirare gli sguardi del cielo, quello della santa famiglia che abitava a Nazarette nel tempo in che Gesù ci viveva con Maria e Giuseppe.

Quali non ne dovevano essere la pace e l'unione, dacchè era il soggiorno delle virtù; e la sregolatezza delle passioni n'era affatto sbandita!

Mentre che Gesù *vi cresceva in età e in saggezza agli occhi di Dio e a quella degli uomini,* Maria aveva del continuo gli sguardi fissi su di lui per formarsi su quel modello.

Non era meno attento Giuseppe a profittare degli esempii della madre e del figliuolo.

Tutto colà portava a Dio, tutto vi si faceva per Dio. La sola presenza di Gesù vi colmava i cuori di gioia; i suoi divini intrattenimenti gl'infiammavano.

La sommessione di Gesù e la sua obbedienza, mentre rapivano in ammirazione Maria e Giuseppe, ispiravano a essi medesimi un santo annichilamento al cospetto di Dio.

Dio di santità, voi quivi eravate adorato in ispirito e in verità. Quanto non dovevano esservi graditi gli omaggi che colà ricevevate!

Uomo non può figurarsi l'immagine di quella beata famiglia, senza invidiarne la felicità. O quanto sarebbe a desiderare che tutte le famiglie cristiane si esemplassero a sì eccellente scuola.

Ah! se l'amor di Dio vi regnasse come regnava

sotto l'umile tetto che riuniva Gesù Maria e Giuseppe, vi si vedrebbe al tempo stesso regnare l'ordine, la pace e la concordia.

Lo sposo e la sposa vi gusterebbero le innocenti dolcezze dell'unione coniugale; i figliuoli vi sarebbero allevati nel timor di Dio; i servi non vi riceverebbero che esempli di virtù.

Non vi si conoscerebbero punto i funesti effetti che son soliti a produrre le gelosie e le discordie; non se ne vedrebbero venir fuori gli scandali sì frequenti ai dì nostri.

Lungi dal far servire la prospera fortuna a un fasto superbo e ruinoso, se ne farebbe sentire ai poveri la dolce influenza. La si santificherebbe e col rendimento di grazie e con una cristiana moderazione.

Una prudente economia sarebbe il più ricco fondo che vi si possedesse e che vi si facesse profittare. I sordidi risparmi dell'avarizia non ne sarebbero meno sbandeggiati che le profusioni del lusso.

L'avversa sorte non vi ecciterebbe nè querele nè mormoramenti contro la provvidenza. Vi si benedirebbe Iddio in seno dell'indigenza o della mediocrità, del pari che nell'abbondanza e nella elevatezza.

Colui che ne è capo eserciterebbe la sua autorità senza dispotismo e senza alterigia. La sposa, secondando le intenzioni dello sposo, vi veglierebbe accuratamente sul governo della famiglia. L'uno e l'altro avrebbero la consolazione di veder crescere sotto i loro occhi de' figliuoli docili che prenderebbero ben presto il verso della virtù.

Qual bene non ne risulterebbe per l'intera società de'fedeli! Qual amabile semplicità di costumi,

qual candore e quale innocenza! Quale unione, quale carità! Quale edificazione e quai maravigliosi frutti di santità!

In qual tranquillità non si passerebbero i propri giorni! E quando bisognerebbe pagare il tributo alla morte, si farebbe il sacrifizio della vita tanto più volontieri, in quanto che si potrebbe a se stesso rendere la consolante testimonianza di aver vissuto nella giustizia, e nell'amore del proprio Dio.

## CAPO XXVII

### DEL POTERE DELLA PREGHIERA

Al banchetto delle nozze di Cana, ove Maria si trova con Gesù e i discepoli di lui; il vino manca. Maria, commossa dalla confusione che i due sposi son per provare, e piena di fiducia nel potere del figliuol suo, gli fa presente il loro bisogno.

Iddio ha sempre congiunto le sue grazie alla preghiera. Sempre pronto a dispensarle, c'invita a domandargliele; ma vuole che sia con fiducia.

Il difetto di fiducia è per consueto l'indizio di una fede languida: quindi tante preghiere infruttuose e senza buon successo.

Per offrirgli il tributo delle nostre labbra, non è necessario di studiare i momenti favorevoli. Il nostro Dio è sempre disposto ad ascoltarci. Incessantemente ci dice: *Domandate e riceverete. Chiunque domanda riceve.*

Servi di un Dio sempre sì buono da non ributtare nessuno, e sì ricco da dare a tutti; come dunque siamo sì poco attenti a domandargli le sue grazie o per noi stessi, o, ad esempio di Maria, per gli altri?

La preghiera di Maria è breve. Iddio, ben diverso dagli uomini, non esige da noi preghiere ricercate, studiate, meditate a lungo. Per trattare con lui non v'ha bisogno nè di sottigliezza nè di eloquenza.

Una preghiera fatta con semplicità, nella quale ci limitiamo a domandargli ciò che sappiamo essere di sua gloria e di nostra santificazione, o almeno non aver nulla di contrario all'una e all'altra, ecco ciò che gli piace e che lo rende propizio.

Anzi impetrano i suoi favori più i sentimenti del cuore, che le parole delle labbra.

Pochi sospiri del cuore della madre di Samuele le ottennero non solo un figlio che domandava, ma ancora in quello stesso figlio un profeta e un giudice d'Israele. *Anna parlava nel suo cuore* (1).

Gesù risponde a Maria in modo da non darle, a quel che sembra, alcuna speranza. Con tutto ciò ella non lascia di sperare, ed ottiene ciò che desidera.

È raro che si preghi con perseveranza e che non si sia esaudito. L'importunità dispiace agli uomini, e gli stanca: ma non vi stancate di pregare il Signore; egli non si stancherà di ascoltarvi.

Per quanto fervorosa sia la vostra preghiera, Gesù sembra dirvi, come a Maria, *che l'ora sua non è ancor venuta*: (2) ma se la vostra fiducia è sempre costante, siffatta ora giungerà.

Uomo si rende indegno della bontà di Dio, quando gli si vuole prescrivere un tempo per farcene risentire gli effetti.

Ben è vero non pertanto, che a malgrado di reiterate instanze, Iddio qualche volta non accor-

(1) Re I. II. (2) Giov. II. 4.

da ciò che gli si domanda: ma egli ci accorda allora ciò che è ancor più necessario di quello che si domandava.

San Paolo domanda di essere liberato da una tentazione. Non pertanto ei n'è di continuo assalito. Ma, perchè egli ha pregato, Iddio gli accorda una grazia col soccorso della quale accumula grandi meriti. Non è egli esaudito?

Voi domandate da molti anni di essere liberato da una corporale infermità. Iddio non ve ne libera: ma una grande pazienza a sopportarla è l'effetto della vostra preghiera; e voi siete esaudito.

Sovente tal cosa che ci sembra un bene. e che noi domandiamo a Dio, sarebbe per noi un male se ce l'accordasse. Ce la rifiuta, perchè ci ama.

Bisogna fare ben maggior caso delle grazie di salute e di santificazione, che delle grazie puramente temporali. Iddio concede queste a suoi più grandi nemici; ai suoi eletti riserba le altre.

## CAPO XXVIII

### CHE LA VIRTU' NON E' INCOMPATIBILE COLLE BUONE CREANZE

Il solo motivo della carità indusse unicamente Maria del pari che il suo figliuolo ad assistere al banchetto delle nozze che si celebravano a Cana.

Certo ella avrebbe preferito di restarsene nella sua casa di Nazarette e di godervi tranquillamente le dolcezze della contemplazione; ma ella non volle già contristare con un rifiuto gli sposi novelli, che l'avevano invitata.

La virtù non è dunque incompatibile colle buo-

ne creanze; ella vuole al contrario che le si osservino. Anzi ella sola le fa osservare santamente.

Ma, per imitare in tutto Maria, immaginate colla vostra mente la maniera con cui ella si comportò in quella occasione. Qual riserbatezza nelle sue parole! Qual modestia ne'suoi sguardi!

La saggezza di sua condotta v'insegna il decoro e la moderazione che bisogna serbare anche in mezzo ai piaceri onesti ed innocenti.

Bisogna mettere una gran differenza tra le leggi della società, e le leggi del mondo. La virtù non conosce queste che per combatterle. In quanto alle altre, le osserva finchè può, perchè nulla hanno di contrario alle leggi di Dio.

Il rifiutarsi a qualunque divertimento sarebbe in certa guisa un far torto alla pietà; così s'aggiungerebbe credenza a quel falso pregiudizio, che la virtù renda salvatico.

No, la vera pietà non rende punto salvatico.

Si può, senza cessar di esser pio, conformarsi alle leggi dell'urbanità.

Ma la vera pietà, per lo scopo che si propone e pel motivo che la fa operare, sa render nobili le azioni più indifferenti in se stesse.

Per evitare, nei divertimenti, cui la buona creanza vi obbligherà di prender parte, la troppo grande distrazione, abbiate cura di ricordarvi in essi di tempo in tempo della presenza di Dio.

Non vi abbandonate, essa ci dice, ad alcun divertimento, per quanto possa essere innocente; non fate che prestarvici.

Comportatevi in esso colla modestia e colla riserbatezza che avreste se Gesù e Maria vi si trovassero con voi.

Fate mostra, ad esempio dell'angelo di Tobia, di comportarvi come gli altri, tosto che nulla fanno che non sia permesso; ma abbiate al medesimo tempo, come lui, *un cibo invisibile* (1) che faccia la delizia dell'anima vostra.

Dirigete al cielo i vostri pensieri. Pensate a quegl'ineffabili piaceri di cui quivi godono i santi: piaceri, che sono la ricompensa dell'indifferenza che hanno avuta pei piaceri della terra.

Elevate la vostra mente e il vostro cuore al Signore, protestandogli che tutti i piaceri del mondo non vi faranno mai obbliare i piaceri puri, che si provano al suo servigio.

Ditegli che col soccorso della sua grazia fareste volentieri il sacrifizio di tutto ciò che può più di ogni altra cosa piacervi in questa vita per un solo grado dell'amor suo.

## CAPO XXIX

QUANTO SIA DOLCE IL SENTIRE LA VOCE DI GESU', E QUANTO UN'ANIMA DEBBA ESSERE SOLLECITA DI RICEVERE LE SUE ISTRUZIONI.

Maria aveva goduto della presenza di Gesù e della dolcezza de' suoi intrattenimenti durante i trent'anni, che con lui avea dimorato a Nazarette.

Sembrava ch'ella non avesse che a ruminare nel silenzio della solitudine le lezioni che da lui aveva ricevute, senza che fosse necessario seguirlo in diversi siti durante la vita evangelica di lui.

Nulladimeno San Giovanni ci dice ch'ella restò *per alcuni giorni con Gesù a Cafarnao* (2), certa-

(1) Tob. 12. 19. (2) Giov. 11. 42.

mente per profittare delle sue istruzioni. Gli altri evangelisti ci fan sapere che in un' altra occasione, *non potendo avvicinar Gesù a causa della moltitudine* (1), che lo circondava e che voleva sentirne la dottrina, *ella richiese di vederlo e parlargli.*

Niuno meglio di lei conosceva il valore delle divine lezioni di lui, nè più assaporare le dolcezze della sua conversazione. Quanto infatti è dolce, per chi sa distinguere la voce di Gesù da quella degli uomini, il sentire *le parole di vita* che escono dalla sua bocca!

Un'anima che una volta ha gustato Gesù, non può più vivere senza Gesù. Già in mille occasioni ella ne ha inteso la voce, ed ancor mille volte ella vuole sentirla. Ogni soggiorno le dispiace se non vi trova il suo diletto; ogni voce l'infastidisce se non è più lui che parla.

Oh quanto le dispiacciono i discorsi degli uomini! Ella trova *che non la intrattengono, senonchè intorno a cose vane* (2). Le sole *parole* di Gesù son per lei *spirito e vita* (3).

Appena lo sente parlare, sbandeggia ogni altro pensiero per porre ogni sua attenzione al suo divin favellare, perchè le piace ben più che tutto quello che potrebbe sentire di più incantevole sulla terra.

Nulla v'ha che senta con maggior gioia, che ritenga con maggior fedeltà, che mediti con maggiore applicazione; ma nulla pure che in lei fruttifichi con maggiore abbondanza.

Se dorme, come la sposa de'Cantici, si sveglia,

(1) Matt. XII. 46. — Marc. III. 31. — Luc. VIII.
(2) Salm. CXVIII. 83. (3) Giov. VI. 64.

come quella sposa, al menomo suono della voce dello sposo. Oh! ella dice, *sento la voce del mio diletto; eccolo che viene* (1).

Ella non s'inganna. Si conosce a prima giunta che è Gesù che parla, quando non si ama che Gesù.

Il mondo, la vanità, i piaceri, hanno una favella tutta differente, che non si sente che a proprio malgrado, e che non si conosce senonchè per averla in orrore.

Gli occhi di Maddalena non riconobbero Gesù quando le apparve dopo la sua risurrezione; ma appena ebbe egli aperto la bocca per parlarle, che il suo cuore sentì che era Gesù.

O Gesù! o mio Salvatore! allontanate da me tutte le voci straniere che cercano sì sovente di distrarmi dalla vostra divina parola. Non voglio più altri che voi ascoltare.

Vani sollazzi, futili oggetti, che tante volte mi avete impedito di sentire la voce di Gesù, più non vi conosco; lasciatemi solo con lui.

Per avere la felicità di sentirvi, *vi seguirò, divin maestro, ovunque andrete* (2). Se non sento più la vostra voce a Nazarette, andrò a sentirla a Cafarnao, a Gerusalemme.

Ma in qualunque sito io stia, posso provare la felicità che cerco. Parlate, Signore, parlate di continuo all'anima mia; *ascolterò* con attenzione *ciò che il Signore mi dirà nel fondo del cuore* (3).

*Beato colui che vi degnate istruire e fondare nella scienza della vostra legge! Ei vi troverà di che addolcire le sue pene nel tempo dell'afflizione* (4).

(1) Cant. II. 8.
(2) Matt. VIII. 19.
(3) Sal. LXXXIX. 8.
(4) Sal. XCIII. 12.

I vostri ministri spesso mi parlano in vostro nome; ben molti libri che leggo con piacere mi parlano di voi: ma se la vostra voce non si fa nello stesso tempo sentire, quale impressione faranno essi su di me?

Ciò che mi dicono è vero, ciò che mi dicono è commovente; ma se la vostra grazia non si unisce alle loro parole, la verità non s'imprime bene nella mente, e il cuore non è ben commosso.

*Fatemi dunque sentire la vostra voce* (1), o celeste sposo dell'anima mia, affinchè io vi faccia sentir la mia. Parlate al mio cuore affinchè egli parli al vostro.

La vostra voce insegna in un momento più, che non si apprende in molti anni alla scuola de' dotti.

Egli è per effetto delle cognizioni che avevano attinto stando con voi, che persone semplici giusta il veder del mondo hanno appreso a parlare in un modo incantevole dell'amor divino, a parlar finanche in un modo sublime de' vostri più grandi misteri.

## CAPO XXX

### CHE NON BISOGNA TENER DIETRO ALLA GLORIA DI QUESTO MONDO NE' ALLA STIMA DEGLI UOMINI

#### IL SERVO

Voi godevate certamente, o Maria, o madre felice, degli onori resi in diverse occasioni al vostro Figliuolo nel tempo della sua predicazione, ma unicamente per lui stesso, e senza alcun riflesso su di voi.

Non foste veduta prevalervi dell'avere Iddio fat-

(1) Cant. 11. 14.

to scelta di voi per dare al mondo colui, che collo splendore delle sue maraviglie e la sublimità della sua dottrina eccitava l'ammirazione de' popoli.

Ben diversa dalle altre madri, che si fan plauso apertamente del merito de' loro figliuoli e ne vogliono dividere la gloria, se voi seguivate Gesù in varii luoghi, era solo per ricevere le sue istruzioni e nutrirne l'anima vostra, non per raccogliere la gloria, che le lodi e le benedizioni che gli si davano potevano far ricadere su di voi.

Voi conservaste sempre l'umiltà de'sentimenti in mezzo a quanto vi era di più capace di attirarvi degli sguardi e degli omaggi. Quindi è, che voi condannate la ricerca della gloria di questo mondo e l'amore della stima degli uomini, veleno sciagurato che infetta tutte le nostre opere.

### Maria

Figliuol mio, ben è vero che con la grazia del Signore io mi preservai sempre da ciò che tu chiami con ragione un veleno sciagurato.

La gloria appartiene a Dio solo. Eh! di che può la creatura glorificarsi ch'ella non tenga da Dio?

Il Signore mi aveva già sì distinta scegliendomi per la madre del Messia! Avrei io pur ricercato le distinzioni del mondo?

Chi altro non cerca che Dio, nulla vede di grande fuori che Dio. I vani onori di questo mondo, tutto ciò che più pregiano gli uomini, son vani e futili oggetti agli occhi di lui.

Consulta, figliuol mio, la tua fede, consulta pure la tua ragione, e non sarai più sì cupido di lodi e di onori.

Allora la tua ambizione cambiando di scopo, tu desidererai unicamente la gloria che Iddio riserba ai suoi santi.

Se ti lasciano in obblio e ti contano per nulla, lungi dall' attristartene te ne rallegrerai: perocchè non ci ha via che più sicuramente meni a un'alta elevazione nel cielo, quanto l'umiliazione accettata in ispirito religioso.

Abbandona dunque ai settatori del mondo tutti cotesti vani titoli e tutte coteste distinzioni di cui si prevalgono. Riserbati a una gloria più durevole e più reale.

Domanda spesso a Dio, giusta l'esempio di David, che *impedisca ai tuoi sguardi il portarsi sulla vanità* (1) delle cose terrene.

Molti si sono perduti per essersi fatto l'idolo loro del mondo; non aumentare il numero degl'insensati che ancor l'incensano in tutti i giorni.

### IL SERVO

Io profitterò, Vergine santa, del vostro esempio e delle vostre lezioni. Non voglio altra gloria fuor di quella, che va congiunta all'imitazione delle vostre virtù.

Ma, siccome il mio cuore è debole e facile a smentir se medesimo, io imploro la vostra assistenza. Impetratemi la fermezza d'animo onde ho bisogno, per elevarmi al di sopra degli spregi del mondo e delle sue perfide lusinghe.

(1) Salm. CXVIII. 37.

## CAPO XXXI

### CHE BISOGNA SOPPORTARE IL PROSSIMO CON ISPIRITO DI CARITA' E DI DOLCEZZA

IL SERVO

O Vergine, che superate in dolcezza tutte le pure creature, voi m'insegnate con la vostra condotta verso tanti ingrati cui Gesù insegnava la sua tutto celeste dottrina, e in cui favore egli operava i più gran prodigi, in qual modo io deggio sopportare i difetti del prossimo.

Perocchè, se alcuna volta si davano a Gesù lodi e benedizioni, quante volte non ebbe egli a soffrire le più violenti contraddizioni!

L'invidia era tutta data a suscitargli nemici che sparlavano della sua dottrina, trattavan di prestigi i suoi miracoli, e lui stesso dipingevano coi più odiosi colori.

Quante volte non foste testimone di tali eccessi! E, ad esempio del vostro divin figliuolo, voi non avevate con tutto ciò pei suoi nemici che sensi e *pensieri di pace* (1). Avevate in orrore il peccato, ma sempre amavate il peccatore.

Tocca soltanto dall'offesa di Dio, voi non vi permettevate d'altra parte alcuna querela contro quegli esseri insensibili; anzi vi degnavate pregar per essi appo Gesù.

Ohimè! voi verso di essi vi comportavate come da tanti anni vi comportate verso di me.

Io sono il più infedele e il più ingrato de' vostri servitori, e voi mi sopportate con bontà, voi m'impetrate sempre da Dio novelli favori. *Madre*

(1) Gerem. XXIX. 11.

*del Dio della pace*, impetratemi la grazia di mai *non affliggere alcuno con parole dispiacevoli* (1).

O Voi, il cui solo nome e le immagini fanno nascere nell'anima de' sensi di dolcezza, dimandate per me quella virtù di dolcezza, quello spirito di pace, che ci fa meritare il glorioso titolo di *figlio di Dio* (2).

### Maria

Intercederò per te, figliuol mio; ma, dal canto tuo corrispondi alle grazie che t' impetrerò. La grazia non toglie le difficoltà, ella aiuta a superarle.

Io so che il prossimo ti è spesso di peso pel suo umore incostante, per le sue idee bizzarre, per le sue maniere singolari; ma la grazia, se ad essa sei docile, t'insegnerà a vincere, per acquistar de' meriti, tutte le tue ripugnanze.

Le occasioni di fare atti eroici di virtù non si presentavano già ogni giorno ai santi; ma tutti i giorni, sopportando con pazienza i difetti del prossimo, abbellivano la loro corona.

La vita del cristiano è una vita di sacrifizii; ed il prossimo, pei suoi difetti, dà, quasi incessantemente, occasione di moltiplicarli.

*Peccano tutti gli uomini in molti rincontri* (3). Debbono dunque profittare de' mezzi di espiare i loro peccati. Ora uno de' più possenti si è il sopportare il prossimo con ispirito di penitenza.

D'altra parte, figliuol mio, ogni uomo ha dei di-

(1) Eccl. XVIII. 15. (2) Matt. VI. 46.
(3) Iacob. III. 2.

fetti. Il più perfetto è quello che ne ha meno degli altri.

Tu troverai de' difetti ne' tuoi fratelli, i tuoi fratelli ne troveranno in te; poichè tu non sei già di quelle persone che s'immaginano non averne alcuno, e che hanno, in ciò stesso, il più grande di tutti i difetti.

I tuoi fratelli ti sopportano quale sei; sopportali dunque anche tu quali sono.

Adopera a sopportare il prossimo, quella pazienza di cui hai avuto bisogno per sopportare te medesimo ne' difetti che sei costretto a riconoscere in te.

Da molto tempo t'affatichi a correggertene. La tua fatica ha avuto poca riuscita. Come dunque verrai a capo di correggere gli altri a tuo grado?

Tutte le lagnanze che fai intorno alle pene che hai a soffrire per parte di certe persone che ti dispiacciono, non le correggeranno e non rimediano a nulla.

In tali sorte di pene, il solo partito che tu abbia a prendere è di domandare a Gesù il suo soccorso per profittarne, e di profittarne, in fatti, per saggiar te stesso e raffermarti nella virtù.

Digitized by Google

## CAPO XXXII

CHE BISOGNA IN TUTTO ACCHETARSI ALLA VOLONTA' DI DIO, ANCHE IN CIO' CHE V'HA DI CONTRARIO AGL'INTERESSI DELLA SUA GLORIA.

### IL SERVO

Qual argomento di dolore per voi, o madre di Gesù! nel vedere il poco frutto che dalle sue predicazioni ritraevano gli Ebrei!

La sua dottrina al tutto celeste, appoggiata alle più splendide maraviglie, non convertiva mille spiriti ostinati che amano di accecarsi da se stessi.

Simili ad ammalati che respingono la mano che vuole guarirli, quegli increduli rigettavano la salute che lor veniva offerta.

Quali erano durante quel tempo i vostri sentimenti? Voi gemevate sull'accecamento e l'ostinazione di quegli uomini perversi; ma gemevate in pace, e non cessavate da un'altra parte di domandare al cielo la loro conversione.

### MARIA

Figliuol mio, io certo desiderava più che ogni altro che Gesù fosse conosciuto; il zelo ch'io aveva per la sua gloria mi faceva risentire più vivamente la durezza di cuore degli Ebrei: ma perchè perderne la pace dell'anima?

Io sapeva che Iddio fa spesso servire i malvagi all'esecuzione de' suoi disegni; che spesso trae il bene dal male; ed io adorava in silenzio quella in-

finita sapienza che alcune volte permette il trionfo dell' iniquità.

IL SERVO

Questa pazienza, o santa Vergine, mi servirà di modello in tutti gli avvenimenti della vita; ma particolarmente in quelli dai quali la mia fede si sentirà scossa.

MARIA

Sì, figliuol mio, quando vedrai il delitto felice incedere colla testa alta e insultar l'innocenza, non ti lasciar trasportare ai movimenti d'un zelo amaro che s'indegna e s'irrita. La religione tel vieta.

Perchè non soffriresti ciò, che Dio stesso soffre? Egli potrebbe impedire ciò ch'è per te, forse, un subbietto di scandalo: ei già nol fa; egli ha i suoi disegni permettendolo, a te spetta adorarli.

Nulla quaggiù succede senza il suo beneplacito. Così il male come il bene, tutto serve alle viste della sua provvidenza. Tu ora non penetrerai in coteste viste. Giorno verrà che ne conoscerai tutta la giustizia e tutta la sapienza.

Tu non dei già, gli è vero, essere insensibile ai mali della religione; è giusto che tu te ne affligga; ti è finanche permesso di lamentartene amorosamente a Dio.

Ma scandalizzartene a segno che la tua fede ne soffra o la tua pace, non sarebbe più zelo, ne sarebbe l'abuso e l'eccesso.

Una virtù non distrugge l'altra. La sommissio-

ne di spirito a ciò che Dio permette può andar di conserva con un vero zelo della gloria di Dio.

Vi ha de' mali che addimandano le tue lagrime e i tuoi gemiti; ma lagrime sparse ai piedi del Signore, ma gemiti mandati fuori nel suo seno.

Comunicagli la tua pena. Pregalo di metter fine a ciò che ti affligge. Digli anzi con una santa libertà di cui non si offenderà punto:

*Levatevi, o Signore. Perchè sembrate dormire? Perchè stornate gli sguardi dal nostro capo? Perchè ci obbliate nella nostra afflizione* (1)?

Egli è a voi stesso che si osa dichiarare la guerra; è il vostro santo nome che si oltraggia; è la vostra religione che si bestemmia; è l'opera vostra che si vuole abbattere.

Prendete in mano la vostra causa. Non soffrite più a lungo che l'iniquità prevalga; ci va della vostra gloria stessa.

Così soddisferai, figliuol mio, a quello che lo zelo della gloria di Dio e della religione esigono da te; e tu d'altra parte attenderai in pace che il Signore venga a consolarti.

## CAPO XXXIII

### DE' SEGNI DELLA VERA SANTITA'

Una donna esclamò un giorno in presenza del Salvatore: *Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha allattato* (2)!

*Dì piuttosto,* riprese Gesù: *Beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e che la mettono in pratica!*

(1) Salm. XLIII. 25. (2) Luc. II. 17.

Gesù per mezzo di queste parole fa sentire che la dignità di madre di Dio non è quello che più contraddistingue Maria, e ch'ella è ben più contraddistinta per la sua costante fedeltà a tutti i doveri della religione.

Che ciò che fa il merito di lei, non è la prerogativa della sua maternità che tien da Dio e da Dio solo, ma la sua santità, che le viene, dopo Dio, dalla sua cooperazione e dalle sue opere.

Ciò che Dio fa per noi non è precisamente ciò che merita le ricompense di lui, ma sì quello che noi facciamo per Dio.

Il buon servo di cui parla l'evangelo non fa consistere il suo merito nell'aver ricevuto cinque talenti, ma sì nell'averli fatto profittare.

Tu ti glorifichi a buon dritto della qualità di figlio di Dio che hai ricevuto a battesimo; ma rifletti che questa qualità non ti darà mica un posto fra i santi, se non la sostieni colla santità della tua vita.

Fra i santi ve n'ha di quelli, che hanno avuto rapimenti, estasi; non è in questo che dei portare invidia alla loro sorte.

Eglino sono stati fedeli, e costantemente fedeli alla volontà di Dio; ecco quello che dei sforzarti d'imitare.

Hai abbracciato una santa professione; non è già la sua santità che dee rassicurarti, ma la tua vigilanza e la tua esattezza in adempirne i doveri.

Giuda, secondo le apparenze, ha fatto de'miracoli, ed è riprovato. Noi non leggiamo che Giovanni Battista ne abbia fatto; intanto il figliuol di Dio gli fa, nell'evangelo, i più magnifici elogi.

Nella estimazione degli uomini, si può essere

qualche cosa senza la santità della vita; ma nella estimazione di Dio, non si è nulla se non per quanto si è santo.

E non si è santo, che per quanto si praticano sante opere. Questo è ciò che sarà per noi, come per Maria, il vero fondamento di nostra gloria.

Comprendi adunque che Iddio non ha fatto dipendente la tua salute da doni straordinarii o della natura o della grazia, ma che ti ha reso, per così dire, padrone della tua salute, facendola, dopo lui, dipendere da te.

*Colui*, o mio Dio, *sarà degno d'entrare nel vostro eterno tabernacolo, che cammina nell'innocenza, e adempie tutti i suoi doveri* (1).

(1) Salm. XIV. 2.

Digitized by Google

# LIBRO TERZO

IN CUI SI CONSIDERA LA VITA E LE VIRTU' DELLA SANTISSIMA VERGINE DAL TEMPO IN CUI VIDE IL SUO DIVIN FIGLIUOLO DARE IL SUO SANGUE E LA SUA VITA SUL CALVARIO FINO AL GIORNO DELLA SUA ASSUNZIONE.

## CAPO PRIMO

CHE COLUI CHE AMA GESU' DEE SALIRE CON GESU' AL CALVARIO E MORIRVI CON LUI

### Maria

Gesù sale al Calvario. Vieni, figliuol mio; egli c' invita a salirvi con lui. Se l' ami, non l' abbandonerai.

Il nostro amore per Gesù sarebbe degno di lui, se noi lo lasciassimo solo ne' suoi dolori, e quando tutti gli uomini lo rinnegano e l' oltraggiano?

Noi non possiamo dargli alcun soccorso; ma almeno parteciperemo ai suoi patimenti, mescolando



Digitized by Google

le nostre lagrime col suo sangue, e gli daremo la consolazione di vedere che siamo pronti a soffrire per amor suo tutto ciò che ordinerà.

IL SERVO

Ma, Vergine generosa, non si può dunque render testimonianza a Gesù del proprio amore se non che nei patimenti? Non lo si può nella calma e nella pace?

MARIA

Figliuol mio, nella calma e nella pace è cosa facile il dare degli attestati di questo amore; ma non si può ben giudicare della sua costanza che in tempi fortunosi.

Gesù ha detto: *Colui che non porta la sua croce e non mi segue, non può essere mio discepolo* (1).

Tu dei dunque metter nel novero de' giorni felici, quelli in che hai occasioni di patire alcun chè per amor suo.

Molti cristiani non aman per altro il divino benefattore che per cagione de' benefizii di lui, e rassomigliano agli amici della terra che punto non amano gratuitamente.

Dicono di amar Gesù con tutto il lor cuore; nulladimeno non hanno il coraggio di *vegliare solo un' ora con lui nell' orto della sua agonia* (1).

Protestano che il seguiranno da per tutto, anche alla morte; ma bentosto il timore de' patimenti affievolisce in essi l' amore, e non seguono più Gesù che da lungi.

(1) Luc. XIX. 27. (2) Matt. XXVI. 40.

In quanto a te, figliuol mio, se ami Gesù, amerai la sua croce; e se l'ami con tutto il tuo cuore, abbraccerai con tutto il tuo cuore le diverse croci che ti manderà.

Colui che non si fa sforzare, come Simon Cirenaico, a portar la croce di Gesù, e che partecipa volentieri all'amarezza del fiele, che gli fu presentato sul Calvario, quegli ama daddovero Gesù.

*Il fuoco* della tribulazione *saggia l'oro* (1) dell'amore; lo purifica, lo affina.

Gesù ha vissuto nel pianto. Credi tu di dover vivere nelle delizie, e potresti risolverti a viverci?

Un vero cristiano è *un uomo modellatosi su di Gesù* sofferente, morente, e *morto in croce*. (2).

A te pare sì amabile quando pensi ai patimenti che ha sofferto per amor tuo; ah! quanto non devi amare quello che il rende un sì degno obbietto delle tue affezioni, cotesti medesimi patimenti di cui, solo perchè ti ama, ti fa partecipe!

Uomini mediante la croce redenti, debbono riguardar la croce come lor retaggio e loro gloria.

Gesù *non entrò nella sua gloria che per la via dei patimenti* (1). Non altra via v'è stata per me, nè pei santi. Bisogna che per essa tu cammini se vuoi pervenire alla medesima meta.

### IL SERVO

O Vergine, madre d'un Dio, se avete tanti patimenti durato; se tanta stima ne avete conceputa, egli è perchè amate Dio più che tutti i martiri, più che tutti i santi insieme.

(1) Eccles. II. 5. (2) Filipp. III. 14.
(3) Luc. XXIV. 26.

Aiutatemi mediante la vostra intercessione a vincere la mia delicatezza, la mia sensibilità, il naturale orrore che ho della croce, affinchè il mio cuore, la mia mente, e tutto ciò che è in me, provi al mio Dio che l'amo.

Voi siete stata la Vergine più santa, e nulladimeno la più afflitta. Io acconsento di venire a parte de' vostri patimenti, purchè partecipi del vostro amore.

Fate ch'io ami la croce di Gesù, ch'io riponga ogni mia delizia nella croce, affinchè alla mia morte Gesù in croce sia la mia forza e la mia consolazione.

MARIA

Infatti, come mai potrai tu abbracciare, sul punto del morire, con fiducia il crocifisso, se sei vissuto da nemico della croce?

Sul punto di morire, ben lungi dal dolersi di essere stato spesse volte sulla croce, si vorrebbe esservi stato sempre, perchè si sarebbe avuto continuamente il vantaggio di rassomigliare a Gesù da quel lato dal quale egli vuole soprattutto ch'altri a lui sia conforme.

Figliuol mio, se, esposto allo spregio, ai maltrattamenti, alle sanguinose persecuzioni, le sopporti con rassegnazione, con pazienza, con costanza, io vedrò in te un'immagine maravigliosissima di Gesù.

E ti amerò, figliuol mio, più ancora di quel ch'io t'amo, perchè di più rassomigliando a Gesù diverrai un figliuol più degno di tua madre.

IL SERVO

O madre mia! il motivo che d'ora innanzi mi animerà e mi consolerà in tutti i miei patimenti, sarà il pensare che porto la mia croce con Gesù e per Gesù: ma al tempo stesso, qual vantaggio non è per me quello di pensare che il mio stato e le mie disposizioni m'attireranno in ispecial modo la vostra protezione e il vostro amore!

## CAPO II

### DELLA CONFORMITA' ALLA VOLONTA' DI DIO NE' PATIMENTI

IL SERVO

Nella trista condizione in che io mi trovo, ricorro a voi, *consolatrice degli afflitti!* (1)

Degnatevi farmi conoscere di quali sentimenti io debba essere in particolare compreso ne'mali che duro, e all'aspetto di quelli che mi minacciano.

MARIA

De'sentimenti, figliuol mio, di una piena, intera e perfetta conformità ai voleri di Dio, che ordina e regola tutto per la sua gloria e per la tua salute.

Quando un'afflizione s'approssima, quando è giunta, quando continua, quando aumenta, quando è seguita da qualche altra, dì e ripeti sovente: Dio mio, *sia fatta la vostra volontà!*

(1) Filipp. III. 18.

Il pensiero di questa divina volontà mi fortificò e mi consolò nel tempio di Gerusalemme, quando Simeone m'annunziò che Gesù sarebbe *scopo alle contraddizioni*, e *ch'io stessa avrei l'anima trafitta da una spada di dolore.*

Esso mi fortificò soprattutto e mi consolò sul Calvario, quando vidi Gesù confitto alla croce e rendere l'ultimo sospiro fra i più crudeli tormenti.

Siccome l'amor mio per Gesù era illimitato, tale era pure il mio dolore; ma la mia rassegnazione non era meno grande del mio dolore e del mio amore.

Sbandisci adunque dalla tua mente, nelle tue avversità, ogni altra riflessione che quella non sia ch'è racchiusa in queste brevi parole: *Lo vuole Iddio.*

Ogni riflessione da questa diversa non può che inasprire un dolore, e far ancora vie più sentire quanto si è infelice.

E che! figliuol mio, quando pensi che Iddio ti manda tale afflizione, oseresti dire che non la vuoi?

Se un uomo guidato dalla sapienza nulla può volere che non sia buono, che cosa dunque devi pensare d'un Dio infinitamente sapiente!

Dio, in verità, non vuole il peccato di quelli che contribuiscono alla tua afflizione; ma egli vuol trarre la sua gloria dalla tua pazienza a sopportarla.

Permette il peccato de'tuoi nemici, e ne vuole le conseguenze per santificarti.

David non vedeva in Semei un suggetto che l'oltraggiava; ma vedeva in lui un Dio giusto, che si serviva di quel vile istrumento per umiliarlo e fargli espiare i suoi peccati.

Gesù stesso, parlando a'suoi apostoli del calice della sua passione, non parlava loro dell'ingratitudine de'Giudei che glielo preparavano, ma della volontà del Padre suo che così aveva ordinato.

Nell'orto degli Olivi, a Pietro, che non aveva ancora compreso che un cristiano ch'è fra i patimenti, che è oppresso e perseguitato, non dee altre armi adoperare che quelle della pazienza e della sommissione, ei diceva: *E che! io non berò il calice che mio Padre mi ha dato* (1)?

Non già che tu non possa domandare a Dio d'essere liberato da'tuoi mali; ma se ciò non pertanto Iddio vuole che tu beva il calice, tu dirai: *Padre mio, sia pure, non come io voglio, ma come voi volete* (2).

Non abbiate riguardo, o Signore, all'estrema ripugnanza che ho pel soffrire, se non che per quanto la vostra gloria e l'esecuzione de'vostri disegni il possano permettere.

E se i tuoi patimenti, lungi dal diminuire, s'aumentano e raddoppiano, dirai: *Sì, Padre mio*, mi sottopongo a queste nuove pene *dappoichè così vi è piaciuto che fosse* (3).

Voi il volete, io il voglio. Voi l'ordinate, io vi acconsento. Bisogna soccombervi, io vi soccomberò. Bisogna morire, vi morirò

Possa anzi il rigore de'colpi che su di me vibrate, o che permettete che mi si vibrino, affrettare il momento in cui andrò a godere delle eterne dolcezze della vostra presenza e del vostro amore!

(1) Gio. XVIII. 11. (2) Matt. XXIX. 30.
(3) Ivi XI. 20.

## CAPO III

### DELLA PAZIENZA

Quali dovettero essere i patimenti della madre del *Verbo incarnato*, quando ella il vide divenuto *l'uomo dei dolori*, dato in mano alle *potenze delle tenebre*, strascinato dinanzi ai tribunali, trattato da seduttore, battuto da un'insolente soldatesca!

Quando ella il vide crudelmente flagellato, coronato di spine, riputato più colpevole che Barabba; condannato a morte, caricato dell' istrumento del suo supplizio, oppresso sotto il peso di quello!

Quando intese i colpi di martello che conficcavano i chiodi ne'piedi e nelle mani di quel caro figlio; quando il vide elevare in croce, situato su questa croce tra due scellerati, insultato dai suoi nemici che trionfavano della sua morte, e che non avevano altro da presentargli che *vino mescolato con fiele* per mitigare la sua sete!

Finalmente quando il vide sulla croce rendere l'ultimo sospiro, e fu testimone del colpo di lancia con cui un soldato gli aprì il costato per assicurarsi della sua morte!

In questi continui patimenti Maria fece mostra della più eroica pazienza.

Non fu intesa fare la più leggiera lagnanza.

Ella imitava sul Calvario il silenzio che Gesù aveva serbato nella magione del sommo sacerdote. Circondato da falsi accusatori, *non diceva parola alcuna* (1), perchè avrebbe inutilmente parlato per

(1) Matt. XXVI. 63.

Digitized by Google

sua difesa, e d' altra parte non voleva stornare la sentenza di morte cui s' era votato per amor nostro.

Anima afflitta, ecco il tuo esemplare. Se nella tua afflizione ti è necessario di parlare, fallo; ma con dolcezza e in ispirito di pace. Se non ti ascoltano, soffri in silenzio, e non opporre all'ingiustizia altro che la pazienza.

Ma quale pazienza? Una pazienza cristiana che provenga da spirito di religione, e non già una pazienza tutto umana, quale l' inspira alle volte la politica o il temperamento.

Quei che s' umiliano sotto la mano di Dio, che adorano la sua giustizia o la sua misericordia nei colpi che lor sono indirizzati, che si fanno della pazienza di Gesù e di Maria esemplare alla loro, costoro soffrono da veri cristiani, e così tu dei soffrire.

Portar le tue croci impazientemente, egli è un renderle più pesanti, è un aggiungere l' iniquità al dolore.

La via della croce è la via del cielo. Tutti i santi vi sono passati; tutti *i giusti* (1) che sono sulla terra vi passano. Eglino *hanno molte tribolazioni* perchè Iddio prepara alla loro pazienza una ricca corona.

Ah! guai a que' cristiani che fan servire alla loro perdita ciò che dovrebbe servire alla loro salute! Simili in ciò a quel reo che morì a canto del Salvatore sul Calvario bestemmiando sulla sua croce, e che dal Calvario scese agl'inferni.

Se nelle nostre afflizioni non ci solleviamo contro Dio, noi ci quereliamo però delle croci che ci

(1) Salm. XXXIII. 20.

manda; e allora noi meritiamo che Dio, per punirci, ci tolga questo potente mezzo di santificazione.

Spesso, se non altro, importuniamo il cielo per essere liberati dalle nostre croci, e non ci *sappiamo quel che domandiamo;* (1) queste croci han per noi una sorgente abbondante di meriti.

Ove mai si videro maggiori frutti di santità e più eccellenti virtù che all'ombra della croce e sul Calvario?

La pazienza ci fa acquistare maggior merito in pochi giorni che non ne acquisteremmo in molti anni in una vita consacrata agli esercizii d'una tranquilla pietà.

Quante volte non succede che l'amor proprio s'insinua nelle opere di pietà! Ma in una vita di afflizioni tanto più si acquistano meriti, per quanto meno vi si trova la natura, e che tutto è per Dio.

Quindi non si desideri da noi una croce anzi che un'altra. Non si dica da noi: Vorrei meglio questa, che quella; io la porterei più pazientemente.

Anima cristiana, ogni altra croce che quella che tu porti, non sarebbe quella che ti conviene. Iddio sa meglio di te medesimo quello che ti bisogna. Se a te spettasse lo scegliere le tue croci, t'ingannereste nella scelta.

La croce che Iddio ci fa portare ei la proporziona a' nostri bisogni, alle nostre forze, ai disegni ch'egli ha su di noi.

(1) Matt. XX. 22.

## CAPO IV

### CHE IDDIO ALLE VOLTE RISERBA I PIU' GRANDI PATIMENTI A' SUOI SERVI PIU' FEDELI

Non bastava dunque, o mio Dio! che Maria avesse portato durante trentatrè anni nella sua mente l'immagine de' tormenti che il suo figliuolo doveva sostenere? Bisognava ancora che fosse testimone della sua morte?

Voi non avevate richiesto che Sara assistesse al sacrifizio che Abramo doveva fare, per ordine vostro, del suo figliuolo Isacco.

Ma ben lo comprendo, Signore, bisognava che Maria, la quale doveva un giorno essere la regina de' santi, entrasse più intimamente che tutti i santi in quella società di patimenti di cui parla il vostro apostolo, e che avete stabilita tra Gesù e i predestinati.

Non debbo adunque rimaner maravigliato in veder le afflizioni di molti giusti aumentarsi colla loro fedeltà al vostro servizio.

Io deggio riguardare i *grandi patimenti* (1) che soffrono qualche volta come grandi grazie che voi lor fate e grandi contrassegni di favore.

Ricompensate quel che fanno per piacervi con patimenti che li rendono sempre più simili al divino esemplare che lor presenta il Calvario.

Le persone che più amavate, e che vi amavano di un amore più vivo e più tenero, si trovarono, sul Calvario, più presso della croce.

È gran ventura l'esser giudicato degno di par-

(1) Luc. VI. 4.

tecipare ai patimenti di Gesù in modo particolare.

*Ogni discepolo, se è come il suo maestro* (1), sarà perfetto. Gesù nostro maestro, la perfezione del quale dobbiamo sforzarci di toccare, è passato per le più grandi tribolazioni.

Vi sono poche anime di una virtù eminente che non sieno state messe a qualche forte pruova.

Elleno hanno cominciato dall' essere virtuose. Voi loro avete in seguito fornito, con qualche grande avversità, il mezzo di divenire perfette.

*Perchè eri accetto a Dio*, diceva il vostro angelo a Tobia, *è stato necessario che l' avversità ti saggiasse.*

Vi si dimostra un amore ben più generoso nell' esercizio delle virtù pazienti, che nell' esercizio delle virtù agenti.

O qual consolante testimonianza altri rende a se stesso, quando può dire con san Pietro: *Voi sapete, o Signore, che io v' amo!* Ma non si sa guari quello che è l' amarvi, se non si è ancora appreso a soffrire per voi.

Non è già, o mio Dio! che gli affronti sanguinosi, gli oscuri carceri, le lunghe e crudeli malattie sieno necessariamente il retaggio de' vostri santi sulla terra; ma voi sapete lor procurare di altre croci, che se non hanno tale apparato di terrore, non servono meno a farli morire a se stessi.

Non si conoscono tutti i violenti combattimenti che debbono fare le anime che volete purificare, e che chiamate ad alta santità.

Mentre che all'esterno sembrano godere della più desiderabile calma, soventi volte hanno a sostenere nell'interno loro la più aspra guerra.

(1) Luc. VI. 5.

Se non animate gli elementi e la malizia degli uomini contro i vostri fedeli servitori, voi permettete all'inferno di scatenarsi contro di loro.

Ma il permettete per la loro santificazione. Più eglino hanno a combattere, più la loro virtù s'affina e si perfeziona.

Si fortifica la loro fede e s'aumenta adorando i vostri voleri, o Essere supremo, con una sommissione sempre più perfetta, e riconoscendo in voi un padre saggio *che castiga i suoi figliuoli perchè li ama* (1).

La loro speranza ne divien sempre più viva. Conoscendo la vostra infinita bontà, essi rendonsi sicuri che lungi dall'abbandonarli al furore de' loro nemici, voi verrete in loro soccorso; e s'inanimano al combattimento col pensiero *che le presenti afflizioni producono un peso eterno di gloria.*

La loro carità ne è più infiammata. Sempre più staccati dalle creature, non vivono che per colui ch'è *il Dio del lor cuore e loro eredità per sempre* (2).

Egli è allora, più che in alcun altro tempo, che la loro fedeltà vi onora. In seno alle consolazioni, spesso vi si serve per interesse; ma nell'afflizione, quando il cuore è nell'amarezza, restarvi fedele, è un rendervi prova di amor fermo e costante.

O mio Dio! ho detto qualche volta in mezzo alle mie afflizioni ch'ei sembrava che non mi amaste; ma da quindi innanzi io dirò: Ringraziamo Iddio; quest'avversità è un dono del suo amore.

I suoi fedeli servi, i suoi amici, i suoi santi, hanno durato pene ben più grandi che le mie, per-

(1) Ebr. XII. 6. (2) Salm. LXXII. 26.

chè sono stati ben più di me degni delle sue attenzioni e delle sue grazie.

Soffriamo colla pazienza e la rassegnazione dei santi, affin di ottenere la grazia di soffrire di più ancora.

## CAPO V

### CHE NON BISOGNA MARAVIGLIARSI NÈ APPRENDERSI DELLE REPUGNANZE CHE SI SENTONO IN SE PEL PATIRE

#### IL SERVO

Io mi dirigo a voi, Vergine santa, nel turbamento in cui mi getta la vista della croce. Io sento in me stesso una ripugnanza estrema pel patire. Questa disposizione dell'anima mi spaventa.

#### MARIA

Figliuol mio, le ripugnanze naturali non ti rendono colpevole agli occhi di Dio. Egli è anzi per te un nuovo argomento di merito, se resti sempre sommesso alla sua volontà.

Quando si dice che i santi amavano i patimenti, non si vuol già dire che li amavano naturalmente.

In essi l'uomo gemeva, ma il cristiano esultava. La natura resisteva, ma il cristianesimo trionfava della natura.

Credi tu che non fosse estrema la mia sensibilità sul Calvario? Se ogni madre è sensibile ai mali de'suoi figliuoli, quanto non dovette esserlo la madre di Gesù, quando il vedeva oppresso di tormenti e d'obbrobrii!

Bisognerebbe aver amato Gesù quant'io l'amava,

Digitized by Google

per comprendere quale fu allora l'eccesso del mio dolore.

Gesù medesimo, nell'orto degli Olivi, lasciò operare sul cuor suo il timore de'tormenti e della morte.

Ei punto non volle che la sua divinità, che dava ai suoi patimenti un valore infinito, gliene togliesse il sentimento.

Figliuol mio, purchè nella tua afflizione tu voglia sinceramente quello che vuole Iddio, punto non ti turbare di ciò che in te avviene tuo malgrado.

Anche quando ti accade di cedere alla naturale vivacità, non dei perciò perderti di animo; ciò sarebbe un aggiungere all'impazienza una nuova colpa.

Egli è segreto orgoglio il turbarsi perchè non si è perfetto. Tu sei debole, e Iddio conosce la tua debolezza. Sei un uomo, e non un angelo.

L'uomo non può menare la vita senza fare almeno qualche leggiera mancanza, benchè in particolare non ve ne sia alcuna che non possa e non debba evitare.

Tu non sei stato come me conceputo nell'innocenza, nè per conseguente fatto esente da ogni inclinazione al male, da tutte le debolezze proprie all'umanità.

Quando ti sfugge qualche querela, domandane tosto perdono a Dio. Promettigli di vegliare con maggiore attenzione su di te stesso. Implora a questo fine il soccorso della sua grazia. Rientra nella tua pace raddoppiando di vigilanza sopra di te medesimo.

Una colpa, qualunque essa sia, non può meglio

venir riparata che coll'umiliazione che se ne concepisce.

Quando sarai nel cielo, figliuol mio, e in compagnia de'santi, tu godrai dell'impeccabilità.

IL SERVO

O Regina de'santi! quando verrà questo momento felice! quando sarò liberato dal timore di offendere il mio Dio, timore sì duro per un cuore che l'ama!

Almeno, *madre di grazia e di misericordia*, venite in soccorso del vostro servo. Fate a me della vostra possente protezione uno scudo contro i nemici della mia eterna salute.

## CAPO VI

### CHE LA CONSIDERAZIONE DI GESU' IN CROCE ANIMA A SOFFRIRE CON CORAGGIO E COSTANZA

IL SERVO

La terra trema alla morte di Gesù, il sole s'ecclissa, le rupi si squarciano, tutta la natura è commossa. Ma un altro oggetto mi colpisce più di tutte coteste maraviglie.

Siete voi, o Maria! o madre virtuosa! che rimanete *ritta presso alla croce*, rinnovando ad ogni istante il sacrifizio che fate al Padre eterno del vostro diletto figlio Gesù.

Come poteste sostenere un tale spettacolo? D'onde vi venne cotesta fermezza di coraggio? Degnatevi insegnarlo ad un'anima che l'avversità abbatte appena che è un poco considerabile.

MARIA

Io aveva innanzi agli occhi un potente esempio; Gesù crocifisso, che non profferiva altro che parole di pace, che soffriva colla più perfetta rassegnazione ai voleri del Padre suo, e gli domandava pei meriti del suo sangue la salute de'suoi carnefici.

Io aveva fisso lo sguardo su questo divino modello; penetrava nel suo cuore, e proccurava di prenderne i sentimenti.

Vedendogli sacrificare sì generosamente la vita per gli uomini in mezzo ai più terribili supplizii, imparava io stessa a fare a Dio con generosità il sacrifizio di quanto aveva di più caro al mondo, dello stesso Gesù.

Figliuol mio, tu troverai come me ai piedi della croce un sostegno nelle tue pene, forza nel tuo abbattimento, una coraggiosa rassegnazione nei sacrifizii che Iddio da te richiederà.

Quando sei nell'afflizione, tu vai a mendicare consolazioni appo gli uomini; ma non istai molto ad accorgerti che ben presto la loro compassione è esaurita.

Dopo aver cominciato dal compiangerti, finiscono coll' infastidirsi del racconto delle tue pene, coll'infastidirsi finanche della tua presenza.

Se allora sei ridotto a te stesso e alle tue proprie riflessioni, tu senti aumentarsi le tue pene; e spesso fin gli sforzi che fai per respingere il dardo che ti ferisce non servono che a più conficcarlo.

Ma, figliuol mio, in tali tempi di combattimento, armati dell'immagine di Gesù in croce; che

sia tuo primo rifugio, in cotesti tempi di tenebre e di tempeste, il tuo crocifisso.

Per quanto possa essere abbattuto il tuo coraggio, tu vi troverai della forza; per quanto sia profonda l'amarezza del tuo cuore, tu vi troverai della consolazione.

Hai tu a soffrire per parte degli uomini? Vedi su quella croce il più oltraggiato di tutti i padri, il più spregiato di tutti i padroni, il più derelitto di tutti gli amici, il più perseguitato di tutti i giusti.

È forse per parte dell'inferno? Vedi Gesù sulla croce in preda a tutti i furori di quello.

Oserai tu lagnarti che il cielo ti tratti con soverchio rigore, quando considererai il rigore che il Padre celeste ha esercitato sul suo diletto figliuolo?

Ti manda egli Iddio, in punizione de'tuoi peccati, alcune pene temporali? Che divengono tali pene se le paragoni a quelle che Gesù ha sopportate per liberarti dalle pene eterne?

Io sono stato riscattato, dirai tu considerando il tuo crocifisso, mercè gli eccessivi patimenti d'un Dio. Ah! è ben giusto che l'anima così riscattata abbia mediante i patimenti qualche rassomiglianza col suo redentore.

Figliuol mio, tu rassomigli sì poco a Gesù dal lato delle virtù, che il tuo crocifisso ti dirà che egli è consolante di rassomigliargli almeno un poco dal lato dei dolori.

Abbici dunque ricorso in tutti i tuoi mali, in tutti i tuoi dolori, in tutte le tue tentazioni.

Anzi bacialo allora con amore, inaffialo colle tue lagrime, tienlo strettamente chiuso sul tuo cuore.

Figurati di essere sul Calvario, e che ti è per-

messo di abbracciare i piedi del tuo Dio che patisce e muore per te.

Parlagli delle tue pene unendole alle sue, e domandagliene l'alleviamento.

Scongiura questo misericordioso Salvatore a farti sentire dalla sua croce qualche parola di consolazione che ti aiuti a sopportare il rigore della tua.

Digli che non lo lascerai finchè non abbia renduto all'anima tua la calma e la pace, finchè non l'abbia fortificata coll'unzione della sua grazia.

Se sei fedele a questo santo esercizio, le tue lagrime saranno asciugate, la pace ti sarà renduta, il coraggio succederà alla debolezza, la croce non ti sarà più sì amara, l'amarezza stessa si cambierà in dolcezza.

O almeno, se ti resta ancora a soffrire, tu soffrirai coi sentimenti di pazienza, di rassegnazione e di amore che facevano dire all'apostolo: *Io mi compiaccio degli obbrobri, delle miserie, delle persecuzioni, dei dispiaceri estremi che sostengo per Gesù Cristo.* (1).

## CAPO VII

### QUALI DEBBONO ESSERE I NOSTRI SENTIMENTI VERSO I NOSTRI NEMICI

Maria non poteva avere nemici maggiori dei Farisei e de' Giudei, che avevano cospirato contro il suo figliuolo e che l'avevano fatto condannare a morte.

Ma, congiunta di sentimenti con Gesù, che amava i suoi nemici fino al punto di dar la propria vi-

(1) II. Cor. XII. 10.

ta per la loro salute, ella diceva sinceramente, da esempio di lui: Dio mio, *perdonate loro*

Ella vedeva quegli implacabili nemici di Gesù tripudiare per la riuscita del loro delitto. Ella sentiva le maledizioni di cui il caricavano, e le bestemmie che vomitavano contro di lui.

Ogni altra madre, che la madre di Gesù avrebbe sollecitato contro quegli empi e quei sacrileghi le vendette del cielo; ma Maria, ammaestrata alla scuola del Dio *di pace*, era animata da uno spirito ben diverso.

Gesù sulla croce non faceva sentire al cielo che un grido di misericordia in favore de' suoi persecutori e degli autori della sua morte; e Maria al piede della croce offriva per essi il sangue dell'adorabile vittima che essi immolavano.

Ohimè! se i Giudei avesser potuto leggere nei cuori di Gesù e di Maria i sensi di carità e di tenerezza che l'uno e l'altra nutrivano a lor riguardo, ci sarebbe stato bisogno di altro per mutare le loro colpevoli e orribili disposizioni?

Egli è in questi due cuori sì pieni d'amore per loro medesimi, e che riempivano di amarezza, che bisogna andare ad attignere, riguardo ai nemici, lo spirito di carità e di pace che prescrive l'evangelo.

Gesù e Maria hanno riposto la loro gloria nel perdonare le offese; s'ingannavan forse nel giudizio ch'e' facevano intorno alla vera gloria? Vi ha forse della bassezza nell'imitare i più gloriosi modelli?

Di qualunque natura sia l'offesa contro di noi commessa, potrà mai agguagliare gli oltraggi fatti al Salvatore e alla sua santa madre?

Maria, dopo Gesù, era il più caro oggetto delle divine compiacenze. L'offesa contro Gesù era infinita; l'offesa contro Maria era la più atroce che si possa concepire dopo l'offesa contro il suo figliuolo.

Ed intanto, con qual amore Gesù versa il suo proprio sangue, e ne offre il prezzo al Padre suo per domandar la grazia de'colpevoli! Con quale carità Maria scongiura il Padre di ascoltare le preghiere e la voce del sangue del Figliuol suo in lor favore!

L'odio più forte non dovrà dunque morire al piede di quella croce ove vediamo Gesù e Maria interessarsi in modo sì commovente per quelli che l'hanno elevata?

Quella croce, prezioso stromento di nostra salute, addimanda la nostra condannagione, se osiamo avvicinarvici coll'animosità nel cuore.

O mio Dio! l'amor de'nemici non può essere che l'effetto d'una grazia potente ch'io vi domando pei meriti di Gesù e per l'intercessione di Maria, i cui cuori erano sì dolci verso i più grandi ingrati, sì amorevoli verso i più spietati persecutori.

Cuore adorabile di Gesù, cuore amabile di Maria, o cuori sì buoni riguardo a tutti coloro che han cagionato i vostri profondi dolori! Fate passare nel mio cuore tutta la generosità de'vostri sentimenti.

Ah! d'ora innanzi, quando sentirò nascere in me i movimenti della vendetta, tosto unirò in ispirito il mio cuore a quei sacri cuori.

E non cesserò di tenerlo unito così, fino a tanto che non abbia ricevuto le impressioni di cote-

sta bontà, di cotesta carità, di cotesta dolcezza onde son colmi.

## CAPO VIII

### QUALI DISPOSIZIONI DOBBIAMO AVERE ALLORCHÈ VEDIAMO SOFFRIRE I NOSTRI PARENTI E I NOSTRI AMICI

Iddio ci affligge alcune volte nella persona dei nostri parenti e de'nostri amici. L'affezione che abbiamo per essi ci fa vivamente risentire i loro mali.

Quale afflizione non è per una madre il vedere il suo figliuolo steso su di un letto di dolori, o per un amico l'essere testimone degli acuti mali che soffre il suo amico, senza potervi apportare rimedio!

Legittima afflizione, e che nulla ha di condannabile quando è subordinata alla volontà di Dio, ma che divien riprensibile tosto che cessa d'essere rassegnata e trascorre in querele contro la provvidenza.

Chi più di Maria dovette essere afflitta al tempo della passione del suo figliuolo, d'un figlio da cui tanti pegni aveva ricevuto di amore, e del più speciale e più tenero amore?

Quante volte non le disse in suo cuore: *Figliuol mio, mio caro figlio, chè non poss'io soffrire e morire in tua vece* (1)?

Se le figlie di Sion, vedendo passare Gesù carico dell'istrumento del suo supplizio, gli diedero delle lagrime, in quale oceano di amarezza non dovette essere immerso il cuor di Maria quando il

(1) Re XVIII. 33.

vide stendere su quel cruento altare ove dovea spirare!

Ah! potess'ella almeno recare ai mali del figliuol suo qualche sollievo, sostenergli il capo oppresso sotto il peso dei dolori, calmargli la sete di cui si lagna!

Ma no: lungi dal potere sperare che qualche spettatore, mosso da compassione, gliene fornisca i mezzi, ella non sente da ogni parte, che bocche empie che insultano alla stessa potenza di Gesù e alla sua divinità.

Si può trovare qualche dolcezza nel soffrire per quel che si ama; ma quanto è dura cosa il veder soffrire quel che si ama senza potergli recar conforto!

Che farà dunque Maria in sì angoscioso stato? Sosterrà forse sino alla fine l'orrore di tale spettacolo? O si allontanerà per risparmiarsi il dolore di vedere spirare il suo figliuolo fra i tormenti?

Ben diversa dalla madre d'Ismaele, che prese il partito di abbandonare il suo per non vederlo morire, Maria resta presso la croce, sottoponendosi in pace agli ordini del Padre eterno, ed offrendogli i patimenti di Gesù per la salute del mondo.

Ella vi resta, perchè quivi Iddio vuole che ella stia; e vi resterà fino alla consumazione del sacrificio.

La sua fede, la sua rassegnazione, il suo amore inverso Dio, fan di lei una seconda vittima che il cielo aggradisce, e ch'esso accetta in unione dell'olocausto che gli è offerto in persona del Redentore degli uomini.

Apprendi quinci, chi che tu sia, padre tenero

o amico fedele, figlio o marito, che sei sul punto di perdere ciò che forma quaggiù la tua consolazione, apprendi a trionfare del tuo dolore.

Sovvengati che appunto perchè temi di perdere molto per la terra, tu sei nell'occasione di molto guadagnare pel cielo.

La religione non condanna già le tue lagrime e la tua sensibilità; ma se ne ascolti la voce, ella ti insegnerà a moderarle, a santificarle.

Ella ti proibisce di abbandonarti a quella tristezza mortale che rifiuta ogni consolazione, e ti presenta il compimento che si fa della volontà di Dio come il motivo più appropriato a consolarti.

Allevia dunque, se vuoi, il tuo cuore con lagrime, sospiri e gemiti; ma al tempo stesso volgiti a Dio, adora i suoi disegni, e ad essi sottomettiti umilmente.

Cerca, egli tel permette, cerca i mezzi di alleviare i mali della persona che cagiona le tue apprensioni. Ei ti permette finanche di domandargliene la guarigione; ma che ciò sia con una sommissione che tutto ripone nelle sue mani.

*Signore*, puoi dirgli, *voi conoscete ciò che io attendo* dalla vostra bontà. *Voi siete testimonio delle mie lagrime. Il mio cuore è in preda ai più grandi turbamenti* (1).

*Signore, Dio mio, io ho posto in voi mia fidanza; voi esaudirete, spero, la preghiera che vi fo* (2) di rendere la sanità a questa persona per la quale vi prego.

*Non pertanto eccomi interamente agli ordini vostri; io voglio, mio Dio, tutto ciò che voi volete* (3).

(1) Salm. XXXVII. 9. e 10. (2) Ivi 16.
(3) Ivi XXXIII. 10. e 12.

## CAPO IX

### CON QUALE SPIRITO DOBBIAMO SOPPORTARE LA PERDITA CHE FACCIAMO DELLE PERSONE CHE CI SON CARE

Gesù era morto. Oh! quanto dovette esser lungo per Maria il tempo che passò tra la morte di Gesù e la sua risurrezione!

Gesù era morto. Maria aveva perduto il figlio più amabile e più amato.

La tristezza di David alla morte di Assalonne, i gemiti *di Rachele piangente i suoi figliuoli*, sol ci esprimono debolmente il dolore di Maria quando più non vide Gesù nè più l'intese parlare.

Ma questa madre, la più santa e più religiosa che mai fosse, perdendo Gesù non aveva nulla perduto della sua virtù.

La sua fede nella risurrezione futura e presta del figlio suo, e la sua rassegnazione a ciò che Dio aveva ordinato per la sua grazia e per la salute del mondo, furono il sostegno e la consolazione di lei.

O tu, che Dio affligge togliendoti ciò che più temi di perdere, madre desolata d'un figliuolo amato teneramente, sposa piangente che ti vedi condannata innanzi tempo a una trista vedovanza, non perdere di vista il modello che qui ti è messo sotto gli occhi.

Giuste sono le tue lagrime. Così Giuseppe pianse sulla tomba del padre suo Giacobbe, Agostino alla morte di Monica sua madre.

Ma da Maria apprendi a fare a Dio il sacrificio del tuo dolore, e il come tu debba sopportarlo.

La morte ha testè rotto in modo irrevocabile i nodi che ti univan quaggiù alla persona che piangi. Ma non hai dunque alcuna speranza di vedervi riuniti? Tu stesso, dei tu essere sempre in questo mondo?

La tua fede non t'insegna forse che i veri fedeli si vedranno uniti in seno a Dio in un modo infinitamente più perfetto che non potrebbero essere sulla terra?

*Noi risusciteremo tutti un giorno.* Dolce e preziosa speranza, che proponeva l'apostolo ai primi cristiani, come un motivo capace di asciugare le loro lagrime e di far loro portare in pace la perdita de' loro fratelli.

*Non ti abbandonare* adunque *alla tristezza, come gli altri uomini che sono senza speranza* (1).

Ma piangi da cristiano pieno di fede, il quale, dopo aver soddisfatto alla naturale affezione, riprende bentosto il suo impero su di lei.

È proprio della sola religione santa e divina che professiamo, il fornirci de' motivi sì potenti di consolazione.

Per altro, questa persona che tu amavi, e che la morte ti rapisce formava dunque ogni tua felicità sulla terra?

L'amavi tu più di Dio, che ha permesso questa separazione per ragioni che hai da adorare?

Questa persona ti era cara; ma la volontà di Dio debbe esserti ancor più cara.

Il tuo amore per lei non era certamente troppo ben regolato; tu gli ti eri troppo affezionato. Le tue lagrime, che son sì amare e mai non rifinano, ne sono una prova.

(1) Tessal. IV. 13.

Forse ell'era un grande ostacolo alla tua perfezione, o anzi alla tua salute. Dio col togliertela ha usato verso di te misericordia.

Profitta di questa afflizione per non affezionarti di troppo ad alcuna creatura. Affezionati unicamente a colui *gli anni del quale non finiscono mai* (1).

Ovvero se ami alcuno insieme con Dio, non lo amare se non perchè Iddio ti permette di amarlo, o vuol anzi che tu l'ami. Che non ne soffra alcuna diminuzione l'amore che devi a Dio; ama Iddio in lui.

Quando l'uomo ama così, è sempre disposto, malgrado tutte le ripugnanze e la natural sensibilità, a separarsi dal legittimo obbietto delle proprie affezioni quando Iddio l'ordinerà.

Nel giorno del sacrifizio, il cuor geme, è vero, gli occhi versano lagrime. Non pertanto si vuole quel che Dio vuole; ed il pensiero di questa divina volontà che si compie, modera le lagrime ed i gemiti.

## CAPO X

### IN QUAL MODO BISOGNA RENDERSI FERMO NELLA FEDE E NELLA SPERANZA, QUANDO ALTRI SI TROVA IN CIRCOSTANZE CHE SEMBRANO LE PIU' CONTRARIE A CIÒ.

Gli apostoli avevano riconosciuto Gesù pel *figlio del Dio vivente*; ma nel tempo della sua passione, infidi alla confessione della loro fede, la dissimularono e *se ne fuggirono* (2).

Non fu così di Maria. Ella seguì Gesù sino al

(1) Ebr. I. 12. (2) Matt. XXVI. 50.

Calvario, ove il riconobbe per suo redentore, nella certa aspettativa della risurrezione di lui, dappoichè egli aveva detto che risusciterebbe.

Dopo la morte di Gesù, i discepoli, almeno due di cui parla san Luca (1), non aveano più che un resto di speranza di vedere adempito ciò che Gesù aveva predetto.

Maria però, senza provare il menomo turbamento, perseverò a credere e a sperare fermamente che Gesù, che aveva visto morire nell'obbrobrio, risusciterebbe glorioso e sommetterebbe il mondo al suo vangelo.

Questa fede di Maria, sostenuta in quelle prove perchè è ferma nel suo principio, che è la verità di Dio stesso, dev'essere la regola della tua.

Se gli empi di cui il mondo è pieno non ti danno occasione di dichiararti altamente per la tua fede, il nemico della salute cercherà almeno di farti vacillare con dubbii che ti suggerirà sulle verità rivelate.

Fermo e *forte nella fede*, *resisti* (2) con coraggio senza esaminare le sue suggestioni, *e fuggirà lungi da te.*

Riniega tosto in presenza del *Dio di verità* (3) ogni dubbio che ti viene nella mente; mercè tal niego pronto, generoso, sincero, la fede si aumenterà in te e vi si fortificherà.

Ma soprattutto nelle grandi avversità il demonio cercherà di spandere le tenebre nella tua mente: ti trarrà a dubitare della giustizia, della sapienza, della possanza, della bontà del Dio che ti affligge.

Ricordati allora di ciò che Iddio ti dice ne'suoi

(1) Luc. XXIV. 21. (2) Petr. V. 9.
(3) Giac. IV. 7.

libri santi intorno alla necessità del soffrire, alla gloria che ne conseguirà, ai suoi disegni quando manda agli uomini afflizioni, fin pure ai suoi servi più fedeli.

*Iddio non cambia.* Ciò che ha detto resta sempre vero. La sua parola è come lui immutevole.

Alla stessa guisa, in qualunque stato di tentazione, di dolore e di amarezza, di aridità e di desolazione in che tu possa cadere, proponti per norma la speranza generosa e perseverante di Maria.

Che l'anima tua, lungi dal piegarsi e dal lasciarsi abbattere, si sostenga mediante quella virtù che ha per fondamento la fedeltà di Dio nelle sue promesse.

*Spera contro la speranza stessa,* come un tempo *Abramo, convinto pienamente che tutto ciò che Iddio ha promessso ei lo può fare* (1).

Egli è tuo creatore, e ti ha dichiarato che non abbandonerebbe l'opera sua e avrebbe l'occhio su di te.

Egli è il supremo padrone di tutta la natura. Nulla è a lui impossibile, anzi nulla difficile.

*Il Signore è il sostegno de' suoi servi. E' non potranno dubitarne per poco che facciano riflessione alle promesse della sua alleanza* (2).

Per quanto dispiacevole e dolorosa sia la tua condizione, la tua speranza può mai esser meglio fondata che su di una provvidenza, una bontà, una possanza infinita?

Quante volte non ti asssicura, per bocca de'suoi profeti e de'suoi apostoli, *ch' egli esaudisce, sostiene, protegge, consola, salva chiunque in lui spera!*

(1) Rom. IV. 18. (2) Salm. XXIV. 15.

Implora dunque con fiducia il suo soccorso, punto non dubitando che la sua misericordia non ti tragga dal tristo stato in che sei, o ch'egli non ti ci sostenga e protegga insino alla fine, per sua gloria e per la tua salute.

Iddio permette che l'uomo si trovi alle volte in terribili estremità, affin di far meglio conoscere ciò che può una viva speranza in lui, e di segnalare l'amor paternale che ci porta.

Ben meglio guadagna il cuore di Dio una virtù fortemente provata, che una tenera divozione.

## CAPO XI

CHE LA CONSOLAZIONE VIEN DOPO LA TRIBOLAZIONE, E CHE BISOGNA NULLADIMENO SAPER SOFFRIRE SENZA CONSOLAZIONE.

### IL SERVO

Rallegratevi, *regina del cielo, perchè il figlio che avete meritato di portare* nel vostro seno, e la cui morte vi aveva costato tante lagrime, *è risuscitato come aveva promesso*. Godete in pace delle intime comunicazioni che con voi avrà infino al giorno in cui salirà al cielo.

Egli è giusto che più che ogni altro partecipiate al benefizio della sua risurrezione, dappoichè avete partecipato più che ogni altro agli obbrobri della sua passione.

Qual gioia per voi, qual ineffabile consolazione, di vederlo in tutto lo splendore e la gloria della sua divinità!

Ecco dunque essiccate le vostre lagrime, ram-

marginata la piaga profonda del vostro cuore, finiti i vostri tormenti!

MARIA

Figliuol mio, *Iddio è coi suoi amici nella tribolazione* per fortificarli mediante l'unzione della sua grazia; ed egli fa succedere, quando gli piace, la consolazione al dolore, la dolcezza all'amarezza (1).

Il re profeta il provò. *Iddio*, dic'egli, *ha sparso la consolazione nell'anima mia a proporzione delle afflizioni che m'aveva mandate* (2).

Se il Signore, dice inoltre, *abbandona alle volte il giusto alla tempesta, gli fa ritrovare finalmente la calma.* (3)

IL SERVO

Voi conoscete, Vergine santa, i mali che sostengo da lungo tempo; ma io mi vedo sempre senza consolazione.

MARIA

Figliuol mio, benchè tu sii senza sensibile consolazione, non però sei sprovvisto affatto d'ogni consolazione.

Non ne è una ben valevole il pensare che la tribolazione ti rende simile a Gesù, e ti mette sulla via del cielo?

Iddio ha le sue mire quando lascia che i servi

(1) Salm. XC. 15. (2) Salm. XXIII. 19.
(3) Ivi LIV. 23.

suoi soffrano senza far loro gustare coteste consolazioni di cui parli.

Vi sono de'santi che sono passati attraverso deserti ben aridi, senza aver pure una stilla di cotesta rugiada.

Gli amici di Gesù non deggiono rassomigliare agli amici della terra, che non vogliono affannarsi pei loro amici se non in quanto sperano di esserne ben tosto ricompensati.

Riposa nella provvidenza su di ogni cosa. Quando le consolazioni ti saranno necessarie, o puranco utili, tu le avrai.

Tu hai, ne'tuoi patimenti, la grazia di Gesù che ti sostiene; e la sua grazia *ti basta*. (1)

I santi, che Gesù ha lasciato soffrire senza sensibili consolazioni, trovavano consolazione nel non averne alcuna, perchè sapevano che con ciò il loro amore diveniva più puro e più disinteressato.

Aspetta ancora qualche poco; aspetta l'effetto delle promesse che Gesù ha fatto a coloro che soffrono.

Ei ti prepara nel cielo l'abbondanza di tutte le dolcezze e di tutti i beni.

Per altro, figliuol mio, un peccatore come te, può mai dimandare d'essere consolato?

Dev'essere una consolazione per un peccatore penitente il pensare che, soffrendo senza consolazione, ei viene ad espiare più sicuramente i suoi peccati.

(1) 2. Cor. XII. 9.

Digitized by Google

## CAPO XII

### CHE LE NOSTRE AFFEZIONI DEBBONO ESSERE DIRETTE AL CIELO

Dopo che, o mio Salvatore! aveste lasciato la terra, i pensieri della vostra santa madre, i suoi sguardi, le sue affezioni, i suoi sospiri si dirigevano incessantemente verso il cielo.

Ella invidiava la sorte degli angeli e de' santi, che godevano della presenza del suo *diletto, e gli scongiurava di dirvi* quanto ella languiva per la vostra assenza.

Che poteva il mondo offrirle che potesse piacerle? Quando non si ama che Gesù, altro che Gesù non si vuole.

Colui che sulla terra tesoreggia la vostra grazia e la vostra amicizia, non vi prova altro vero dolore, che quello di essere ancora privo della vostra presenza e de' vostri divini amplessi.

Mentre che aspetto la morte, che può sola mettere un termine ai miei languori, io vi manderò di continuo, o mio Gesù, ad esempio di Maria, le aspirazioni di un cuore che vi desidera, vi chiama, e vi troverà sempre troppo tardi.

*Chi mi darà ali come quelle della colomba? Io prenderò il volo, e andrò a riposarmi* (1) presso di voi.

E sarammi ancor lungo tempo differita questa felicità? Lo sposo dell'anima mia tarderà a dirle: *Ecco ch'io vengo a finir le tue miserie* (2)?

Ah! *la sposa dice: Venite* (3). I suoi gemiti e i

(1) Salm. LIV. 7.
(2) Apoc. XXII. 22.
(3) Ivi 17. e 20.

suoi sospiri dicono incessamente: Così sia. *Venite, Gesù mio signore.*

*Il mio cuore vi parla, i miei occhi vi cercano, io anelo ai vostri sguardi* (1).

Io sento che sono fatto per qualcosa di grande. Non pertanto io striscio in questa vita. O Gesù! io sono fatto per voi, e per possedervi in eterno.

Ricchezze inesauribili! tutto vien meno dove voi mancate. Luce eterna! tutto sembra tenebre dove voi non siete.

Quando pure possedessi quanto v'ha di beni creati, io non cesserei d'esser povero e sventurato se non potessi dire: Gesù *è il mio tutto.*

Gesù *è il mio tutto;* parola che tutto dice e racchiude; parola che solo colui comprende bene, che ama Gesù al di sopra di ogni cosa.

Lungi dunque dal mio cuore ogni altro amore che quello non sia di cui la vostra grazia è il principio!

O grazia del mio Gesù, scaldatemi incessantemente col fuoco sacro del vostro amore. Che questo fuoco divino m'incenda, mi consumi.

Se non posso presto vedervi, o mio Salvatore! io me ne ristorerò almeno coll'amarvi.

L'amor mio, che mi dà la giusta speranza di possedervi un giorno, sarà la mia consolazione per tutto il tempo che durerà il mio esilio.

(1) Salm. XXVI. 13.

## CAPO XIII

### QUELLO CHE DOBBIAMO FARE PER ATTIRAR SU DI NOI LO SPIRITO SANTO

Gesù aveva promesso di mandare lo Spirito Santo a'suoi discepoli: Maria, per riceverlo, si ritirò nel Cenacolo cogli apostoli, coi *parenti* di Gesù, e colle sante *donne* che l'avevano seguito nei suoi viaggi.

Gli è nel silenzio della solitudine e negli esercizii della preghiera, che si dispongono a ricevere lo Spirito santificatore.

Tutti, *assembrati nello stesso luogo*, uniti di cuore e di volontà, formavano i più ardenti voti per attirarlo su di se. Disposizioni eccellenti per ricevere il Dio d'amore e di carità. Egli ama di comunicarsi alle anime ferventi che lo cercano lungi dal romore e dal tumulto, e che gli dirigono ardenti e sinceri voti.

Oh! quanto Maria in ispecialtà sollecitava efficacemente la venuta di questo divino Spirito, mediante il fervore delle sue preghiere, la purità dei suoi desiderii, la premura dell'amor suo!

Tutti quelli che stavano nella stessa aspettativa dovevano sentirsi potentemente animati dalla presenza e dall'esempio di questa vergine.

Ella era già *piena di grazia:* ma lo Spirito Santo volendo sempre più arricchire di doni la sposa sua, ella recovvi tutte le disposizioni che egli da lei richiedeva.

Per quanto sieno abbondanti in un'anima le in-

fluenze dello Spirito Santo, quest'anima può sempre riceverne di nuove.

Perchè è stata fedele, ella ha ricevuto molte grazie. Se persevera nella sua fedeltà, Dio gliene riserba ancora un gran numero. Il tesoro dei doni di Dio non si esaurisce giammai.

Chi conoscesse, come Maria, l'eccellenza de'doni di lui, nulla più gli parrebbe stimabile sulla terra. Tali doni sarebbero l'unico obbietto dei suoi desiderii.

Ahi! che dobbiamo pensare dell'indifferenza della maggior parte dei cristiani a questo riguardo, del poco ardore che hanno per ciò che v'ha di più degno della loro ambizione!

Sono essi indifferenti in egual modo pei favori del mondo? Ohimè! non v'ha cosa che non facciano per ottenerli, non mezzo che trascurino.

Mentre che risguardano come cosa ignominiosa l'indigenza de'beni della fortuna, non arrossiscono punto della loro spirituale indigenza.

Fatemi conoscere la mia, o divino Spirito, autore d'ogni grazia e *d'ogni dono perfetto!* Voi solo potete comunicarmi le vere ricchezze.

Io riconosco con dolore che le mie resistenze alle vostre inspirazioni mi rendono interamente indegno de'vostri benefizii.

Ma oggi unisco la preghiera che vi fo di accordarmele a quella che Maria vi faceva nel Cenacolo. La mia preghiera vi sarà accetta e vi renderà propizio

Io imploro lei stessa, questa Vergine sì potente appo voi; io la scongiuro di adoperare in mio favore la sua intercessione.

Degnatevi, o Vergine, sposa dello Spirito San-

to, domandargli per me lo spirito di sapienza, che, facendomi gustare i beni del cielo, mi renda insipidi tutti i falsi beni e i vani vantaggi di questo mondo.

Lo spirito d'intelligenza e di luce che mi rischiari in questa regione di tenebre, mi faccia conoscere le vie del Signore, e m'istruisca delle verità eterne.

Lo spirito di discernimento e di consiglio, che mi faccia scoprire ed evitare le insidie che mi possono tendere i nemici della mia salute e della mia perfezione.

Lo spirito di forza e di coraggio, che mi elevi al di sopra della mia debolezza, mi faccia vincere le mie passioni, resistere al torrente del cattivo esempio, sprezzare il rispetto umano, calpestare le pompe del mondo, e mi renda forte contro l'incostanza del mio proprio cuore.

Lo spirito di pietà e di timore, che mi diriga e mi animi nel servigio del Signore, nell'osservazione della sua legge, e nel culto che deggio rendergli come a mio creatore, mio padre, mio salvatore e mio giudice.

## CAPO XIV

### CHE CIASCUNO DEE, SECONDO LO STATO SUO, AVER DEL ZELO PER LA GLORIA DI DIO E LA SALUTE DELLE ANIME

#### IL SERVO

Io amo di considerarvi, Vergine santa, in mezzo a quella piccola gregge di fedeli ferventi che, dopo l'ascensione di Gesù e la discesa dello Spiri-

to Santo, si formava mercè le cure e la predicazione degli apostoli.

Eglino avevano in voi la più tenera e la più zelante madre. Chi può dire quanto foste utile alla chiesa nascente di Gerusalemme?

E quando gli apostoli si separarono per andare a conquistare a Gesù l'universo, i vostri voti e le vostre preghiere gli accompagnavano da per tutto, e gli aiutavano a sostenersi ne'loro travagli, a vincere tutti gli ostacoli e tutti i pericoli.

Per mantenere ne'fedeli, in mezzo ai quali vivevate, la fede e la virtù, il vostro zelo si dedicava soprattutto ad attirarvi la loro fiducia. Oh! potevate forse non ottenerla all'istante da tutti quelli che avevano la felicità di starvi d'appresso!

Eglino non potevano mai abbastanza ammirare l'affezione che lor portava la madre di Gesù, il libero e felice adito che avevano presso di voi, i riguardi finanche che voi per essi avevate.

Se l'eminenza della vostra dignità, le vostre virtù e le infuse cognizioni di cui Iddio v'aveva colma, conciliavano a voi tutti i rispetti, la vostra estrema bontà a voi guadagnava tutti i cuori.

Un solo sguardo che gettavate su di un afflitto doveva bastare per addolcire tutti i suoi mali.

Le vostre parole, infiammate dal divin fuoco e rivestite della forza che vien dall'alto, intenerivano i più insensibili, scaldavano i più tepidi, inanimavano i più timidi, davano un nuovo ardore ai più fervorosi.

A quanti malati non è egli probabile che voi procuraste la salute del corpo insieme con quella dell'anima!

Se il vostro zelo ebbe a gemere per le persecu-

zioni che sostennero a Gerusalemme i cristiani, ebbe pure a consolarsi de' progressi che gli apostoli facevano infra le genti, di quelli soprattutto che faceva san Giovanni sotto i vostri occhi in Efeso, dove foste costretta a rifuggirvi con lui per alquanti anni.

Per ben comprendere la gioia che ne concepivate, basta riflettere all'interesse tutto particolare che voi prendevate a tutto ciò che concerneva l'avanzamento del regno di Dio.

*Regina degli apostoli,* impetratemi una scintilla di quel fuoco sacro che vi divorava per la gloria di Gesù, ed impetratemi la grazia di riuscire a farlo glorificare ed amare.

### Maria

O figliuol mio! Quanto in te mi piace questo desiderio! Il zelo per la gloria di Dio è inseparabile dalla qualità di cristiano.

Esso è per un cristiano di tanto obbligo, quanto la stessa carità, della quale è un necessario effetto.

Molti lo riguardano solamente come proprio di uomini apostolici: esso è tale a tutte le condizioni.

Non v'ha condizione alcuna in cui non si possa e non si debba esercitare il proprio zelo, mercè buoni esempi, mercè consigli opportuni, mercè parole di consolazione portate agli afflitti, e soprattutto, mercè la preghiera.

La conversione d'un peccatore è alle volte effetto de' gemiti che un'anima fervorosa e al mondo sconosciuta ha mandati nella sua solitudine.

In certi momenti di fervore, tu vorresti stare in mezzo agli idolatri e dare opera alla loro conver-

sione. Santi desiderii, ma di necessità inefficaci! Tu cerchi lungi ciò che hai presso di te.

Poveri ed ammalati da consolare, ignoranti da istruire, figliuoli da educare nella pietà, servi da contenere nel dovere, una città da edificare colle buone opere: ecco il campo in cui il padre di famiglia vuole che lavori per la sua gloria.

Potrassi mai non altro avere che indifferenza per la salute del prossimo, quando si pensi che Gesù ha dato per lui il proprio sangue e la vita?

Molti cristiani saran puniti per aver negletto il bene ch'erano in istato di fare. E'saran puniti per gli altrui peccati che potevano e avrebbero dovuto impedire.

Se ami Dio, figliuol mio, come meglio potrai dargli testimonianza dell'amor tuo che col farlo benedire ed amare?

Iddio ha sì pochi buoni servitori! Dagli il piacere non solo d'essere in te glorificato, ma bensì di vedere che tu ti giovi d'ogni mezzo che il tuo stato ti fornisce di farlo glorificare dagli altri.

## CAPO XV

DOVE L'ANIMA CRISTIANA DEE CERCARE LA SUA CONSOLAZIONE NE' PATIMENTI CHE SOSTIENE PER LA VIRTU' E NELLA PENA CHE LE CAGIONA LA DURATA DEL SUO ESILIO SULLA TERRA.

### IL SERVO

Qual era, santa madre di Dio, la vostra consolazione nelle persecuzioni che sosteneva la Chiesa nascente, dalle quali voi stessa non andavate esente?

MARIA

Figliuol mio, io trovava la mia consolazione, del pari che tutti i fedeli perseguitati, nel rammentare i patimenti di Gesù, memoria che la gloria della sua risurrezione e della sua ascensione non mi fece perdere giammai.

Io visitava i santi luoghi ove s'erano operati i misteri della redenzione; il Calvario soprattutto, ov'io rifletteva sulle virtù e i benefizii di Gesù, e sull'insensibilità ed ingratitudine degli uomini che l'avevan fatto morire su di una croce.

Quando la madre di Gesù pensava al modo crudele con cui gli uomini l'avevano trattato, doveva concepire speranza di una vita pacifica e tranquilla? Poteva finanche desiderarla?

Allo stesso modo, figliuol mio, pensa, e pensa soventi volte, alla condotta che il mondo ha tenuta in riguardo al tuo Salvatore. Troverai in questo pensiero de'conforti in mezzo alle pene che dei sostenere per parte del mondo, perchè sei fedele a Dio.

In qual penosa via, ove tutto era spregi, oltraggi, persecuzioni, non s'è inoltrato Gesù per amor di te senza giammai slontanarsene! Chiamandoti al suo seguito, ti ha avvertito che tu avresti a soffrire per amor suo.

È da temere che una virtù la quale non prova dal canto del mondo alcuna contraddizione, alcuna traversia, non sia una vera virtù.

È questo il retaggio de'servi di Dio, essere cioè i più diletti al cielo, e i più odiati dal mondo.

Ma qual sorgente di pazienza, e pur anco di

consolazione, non è il dire: *Il discepolo non è al di sopra del maestro. Se hanno perseguitato Gesù, perseguiteranno anche me!* (1)

Io soffro come Gesù e con Gesù. Egli è il mio esemplare; egli sarà la mia forza; egli sarà la mia ricompensa.

### IL SERVO

Un altro genere di patimenti, Regina de'santi, vi era riserbato più ancora che ad alcun santo. In quale stato di languore non vi ridusse la santa impazienza di riunirvi nel cielo al vostro figliuolo!

Gesù regnava nella gloria, e sua madre era ancora nell'esilio! Era per voi una morte continua il non morire, e l'essere in tal guisa separata dall'unico e sì tenero e sì giusto obbietto del vostro amore.

Ma la felicità che avevate di ricevere quotidianamente Gesù dentro di voi stessa, mediante la comunione, era per voi un'abbondante sorgente di consolazioni.

San Luca facendoci sapere che i fedeli *erano assidui a comunicare insieme nella frazione del pane* (2), noi punto non dubitiamo che voi, sorpassandoli tutti in amore per Gesù, non riceveste ogni giorno il suo corpo ed il suo sangue adorabili.

### Maria

Ed è realmente, figliuol mio, nelle mie comunioni ch'io attigneva ogni giorno novelle forze

(1) Giov. XV. 20. (2) Att. II. 42.

per sopportare la lunghezza e la tristezza del mio esilio.

O dolci ore in cui io possedeva di nuovo nel mio seno colui che vi aveva portato durante nove mesi, e con cui aveva avuto la felicità di vivere per tanti anni!

Egli è allora che io, con un ardore sempre più vivo, scongiurava quel *diletto dell'anima mia di farmi vedere il soggiorno del suo riposo* (1) e dei suoi trionfi.

Ch'io lo scongiurava di affrettare il momento in cui, possedendolo senza nube, godrei per un'eternità della felicità della sua presenza!

Io adorava i voleri di Dio, ne preferiva l'adempimento a quello dei miei desiderii; ma la comunione era il mio conforto e la mia forza nei continui combattimenti che aveva a sostenere.

Poichè, s'io provava incessantemente nell'anima mia i più vivi slanci verso il cielo, bisognava che la mia sommissione moderasse al tempo stesso e contenesse l'impetuosità de'miei trasporti.

Eh! figliuol mio! qual amore è mai quello che non soffre per l'assenza dell'oggetto amato, quello che domanda ogni giorno a Dio che *avvenga il regno suo* e nulladimeno non ne desidera l'avvenimento?

Un cristiano che ama Gesù con tutto il suo cuore, è un cristiano che, malgrado l'orror naturale che ha della morte, darebbe non pertanto volontieri quanto di più caro può avere al mondo per andarsi ad unire a Gesù nei cieli.

Lungi dal suo Dio, langue, geme. *Non sarà contento* se non quando sarà *testimone della gloria di lui* (2).

(1) Cant. I. 7. (2) Salm. XIV. 17.

Ah! esclama egli col profeta ne' reiterati trasporti dell'amor suo, *quando verrà il momento in cui*, dopo il mio sbandimento, io *comparirò innanzi di lui* (1)!

Questo indugio è penoso per un vero cristiano. È la più dura pruova; e in altro non trova sollievo alla sua pena che nella sommissione, e nel ricevere il corpo e il sangue del Signore, tanto di frequente quanto gliel permette colui che tien quaggiù le veci di Dio e che conosce le sue disposizioni.

Sotto il velo eucaristico, il suo diletto, sì realmente presente che nel cielo, lo visita e gli parla. I due loro cuori sono uniti nella più intima maniera.

Un altro poco ancora, ed il velo sarà tolto, *e Gesù si farà vedere tal quale egli è* (2).

## CAPO XVI

### DELLA PREPARAZIONE ALLA MORTE

Tutta la vita della santissima Vergine è stata una continua preparazione alla morte.

Quanti meriti acquistossi in una vita di oltre a sessanta anni intieramente spesa nell'esercizio del divino amore!

L'amor suo verso Dio cresceva ad ogni istante, e alla morte si trovò sì perfetto, ch'ella morì più per un violento trasporto di amore che per un venir meno della natura.

Imita questa vergine consacrando a Dio tutt'i momenti di una vita che ti ha dato, non per esser

(1) Giov. III. 2. (2) Giov. XLI. 3.

ricco sulla terra, per esservi onorato, stimato, applaudito; ma per servirlo, e per acquistare al suo servizio la corona d'immortalità.

Quando pure tu possedessi tutte le ricchezze di questo mondo, quando regnassi su tutt'i popoli dell'universo, che ti resterà alla morte? Tu abbandonerai tutto per forza, e tutto ti abbandonerà.

Dopo morte non resta per tutto bene, se non che quello, che si è fatto per Dio durante la vita.

Divieni saggio a spese di tanti cristiani che non pensano alla morte, se non che in sul finir della vita, e che muoiono col cocente rimorso di non aver dato che pochi giorni, e forse poche ore, alla gran faccenda della salute, per la quale non è troppo l'affaticarsi durante tutta la vita.

*La schiera degli sciocchi è infinita* (1). La maggior parte degli uomini somigliano a colui, che non pensasse a fare gli apparecchi d'un viaggio, se non che quando fosse venuto il tempo di partire.

Somigliano a un reo, che oltraggiasse il suo giudice sul punto d'esser giudicato, o che formasse disegni di divertimenti sul punto d'esser condotto al patibolo.

Mena la vita pensando che finirà, e così non ti ci affezionerai. Mena la vita pensando all'eternità che la seguirà, e la menerai cristianamente.

Molti evitano di pensare alla morte, perchè la temono; ma il mezzo di non aver motivo di temerla è di pensarci sovente e di prepararvisi del continuo.

Una santa vita addolcisce il pensiero della morte, ed il pensiero della morte contribuisce ad una santa vita.

(1) Eccl. I. 15.

Pon mente che ciò, che oggi ti rallegra non ti attristi in sul morire. Per avere qualche consolazione in morte, fa che la virtù sia il piacere della tua vita.

Se bisognasse morire oggi o dimane, saresti apparecchiato di comparire innanzi al tuo giudice? Quale penitenza hai fatto? Quali meriti hai acquistati?

Profitta dunque de' giorni che ti rimangono. Tu non puoi richiamare il tempo passato, ma puoi ben ripararlo. Nè per altro Iddio ti prolunga la vita.

Vivrai tu ancor lungo tempo? O morrai tu fra pochi giorni? Tu l'ignori. Sappi almeno che morirai, dice il Signore, *nell'ora, in cui non ci penserai.*

Se ad ogni ora si può morire, bisogna dunque ad ogni ora essere apparecchiato, comprendendosi bene di questo pensiero, che la morte è il momento che decide d'una eternità.

Prega la regina del cielo di ringraziare Iddio per te del tempo che ti lascia per prepararti, e pregala d'impetrarti la grazia di farne un santo uso.

Tu ne farai un santo uso se tu fai tutte le tue azioni come se ciascuna dovesse essere l'ultima della tua vita.

Per morir santamente, bisogna morire nella fede, nella speranza, e nell'amore. Fanne di frequente gli atti durante la vita, e che sieno dessi il tuo principale apparecchio alla morte

E ricordati che nel momento estremo della vita non si sa punto che cosa sia il fare atti di virtù, quando non ci si è esercitato durante la vita.

## CAPO XVII

### DELLE DOLCEZZE DELLA MORTE DE' GIUSTI

#### IL SERVO

Bisognerebbe comprendere, o Maria! l'amore che Gesù vi portava, per formarsi una qualche idea delle ineffabili delizie onde riempì in morte l'anima vostra.

Bisognerebbe comprendere quanto amavate Gesù, per formarsi una qualche idea de'santi e vivi trasporti dell'anima vostra all'avvicinarsi del felice momento, che doveva riunirvi all'unico oggetto del vostro amore.

Voi rendeste l'ultimo sospiro con tanta tranquillità, come se foste entrata nel più dolce sonno.

Oh! quale poteva essere in morte il timore d'una vergine, che mai d'altri non era stata che di Dio, e che altro non aveva stimato, che le cose di Dio?

D'una vergine, che non aveva cercato sulla terra altra felicità che in Dio, nè altra ambizione, che di piacergli aveva avuto?

#### MARIA

Se vuoi, figliuol mio, nel giorno, in cui lascerai questa vita, partecipare delle delizie, delle dolcezze della mia morte, non riporre ne' beni di questo mondo la tua felicità.

*Ch'io muoia della morta de' giusti,* (1) è la pre-

(1) Num. XXIII. 10.

ghiera, che fanno tutti i cristiani; ma ve n'ha pochi che abbiano pe' beni di questo mondo quell'allontanamento, quel dispregio che avevano i giusti.

La maggior parte, benchè fatti pel cielo, non pensano che alla terra. Nel giorno, in cui converrà loro abbandonar la terra, quale speranza avranno di andare in cielo?

Gesù non fa entrare al retaggio della sua felicità, se non che coloro, che han fatto durante la loro vita dell'amor suo la propria felicità.

Stato ben consolante quello di un giusto, che alla fine d'una carriera piena di tentazioni e di patimenti, gode del testimonio di una coscienza tranquilla!

Mentre che sul morire il peccatore non vede in Gesù, che un giudice inesorabile, il giusto non vede in esso, che un padre pieno di bontà.

Egli ha peccato durante la sua vita, forse anche gravemente, e spesso, ma non ha atteso il tempo della morte per fare penitenza.

D'altra parte, il sacrifizio che fa della sua vita con generosità, sacrifizio che unisce in ispirito a quello della croce, è per lui un grande argomento di speranza nella misericordia del suo Dio.

Dal giorno, in cui si consacrò a lui interamente, egli ha costantemente combattuto per la fedeltà che gli doveva. Che altro può attendere, se non che la corona di giustizia?

Quanto per te sarà dolce, o figliuol mio, il poter dire, ad esempio di Gesù, quando vedrai avvicinar la morte: *Io abbandono il mondo e vado al Padre mio* (1)! Vado a prender possesso del retaggio che m'ha destinato.

(1) Giov. XVI. 28.

Digitized by Google

*Padre mio, io v'ho glorificato sulla terra. Io ho compito l'opera, che mi ci avevate dato a fare. Di presente glorificatemi* (1). Degnatevi farmi parte della gloria, che avete avute la bontà di promettermi.

Quando si è tenuta la propria lampade apparecchiata, non si teme di sentir dire: *Ecco vien lo sposo, gitegli all'incontro* (2).

Io non avrei mai pensato, diceva in punto di morte un'anima santa, che nel morire ci fosse tanta dolcezza.

Egli è in morte particolarmente, che Gesù fa sentire a quei, che l'amano, quant'egli in vero è amabile.

Quando è stato in vita l'unico oggetto degli affetti d'un cuore, ei non permette che cotesto cuore si smentisca in morte.

Al contrario, ei lo rende, mercè la sua grazia, simile a una fiaccola, che, estinguendosi, tramanda una fiamma più viva.

Vivi dunque amando sinceramente; tu morrai amando ardentemente.

### IL SERVO

La più preziosa di tutte le grazie, o madre mia! ch'io possa desiderare ed impetrare dalla bontà di Dio, è di morire con sentimenti ai vostri conformi.

Dopo aver vissuto nell'amore, di amore e per l'amore, morir di amore! Oh quanta invidia eccita questo genere di morte nel cuore dei giusti!

Sarebbe questo il colmo de'miei desiderii; ma

(1) Giov. XVII. 4. e 5. (2) Mat. XXV. 6.

è egli permesso a un peccatore come di mirar sì alto?

Io vi domando almeno d'impetrarmi da Gesù, che è tutto amore per me, le grazia di partecipare in qualche cosa a questa morte d'amore.

Qual felicità! al di sopra di tutte quelle, che possono lusingare un cuore! Morire amando Gesù! in tal guisa, che l'ultimo sospiro della vita sia un sospiro d'amore.

O mio Gesù, mio Salvatore, mio Dio! accordatemi questo segnalato favore. Io vel domando per l'amor infinito, col quale mi ama il vostro cuore adorabile, e per l'amore senza limiti, con cui vi ha amato il cuore della vostra santa madre.

## CAPO XVIII

### DE' SANTI DESIDERII DELLA MORTE

#### IL SERVO

Tutto il tempo che dimoraste sulla terra dopo l'ascensione di Gesù, fu per voi, Vergine santa, un tempo di gemiti.

Vi consumavate a poco a poco nelle più pure fiamme dell'amor divino; ma vi consumavate troppo lentamente al vostro desiderio.

Oimè! io sono troppo affezionato alla terra per potermi ben rappresentare quello stato di santi languori, in cui foste sino all'ultimo istante della vostra vita.

Se stento a comprendere i languori di David quando vedeva *menato in lungo il suo esilio*, e dell'apostolo quando desiderava con tanta premura

*la dissoluzione del suo corpo*, che deggio pensare de' vostri?

Se il mio cuore ardesse di alcune di quelle fiamme d'amore, che vi abbraciavano; o come la terra mi sarebbe vile! E quali ardenti sospiri non manderei quando io guardo il cielo!

Un cuore pieno d'amore per Gesù ha forse altra cosa a desiderare sulla terra, che il possedere lo stesso Gesù?

Quando tutti i beni di questo mondo si presentassero a me, per rendermi il più felice di tutti gli uomini, non dovrei sempre dire: *Il meglio per me si è morire ed essere con Gesù Cristo* (1)?

Che sono tutti questi beni per chi conosce ed ama Gesù? Gesù è il sommo bene. Gesù contiene solo tutti i beni.

*Essere con Gesù*, questo padre sì buono, quest'amico sì tenero, questo padrone sì liberale, questo Salvatore sì amabile!

*Essere con Gesù*, godere della sua presenza, amarlo con tutta l'anima, amarlo per sempre! O regina del cielo! il mondo, la terra, posson mai offrirmi de' beni che sieno comparabili?

Ah! s'apra al più presto ai miei desiderii il beato soggiorno ov'egli abita! Solo Gesù può sodisfarmi pienamente.

Vero è che se, da una parte, io desidero la morte per riunirmi a lui, dall'altra io temo di comparire al tribunale del mio giudice.

Ma io spero nella misericordia del mio redentore, e spero nella vostra intercessione, o mia tenera madre!

(1) Filip. I. 23.

MARIA

Sì, figliuol mio, spera, e spera fermamente. Se Gesù è un giudice formidabile, è pure un salvatore pieno di bontà.

Conserva in te il timore de'suoi giudizii; ma fa, che la speranza e l'amore vincano il timore.

Temi, ma ama ancor più. E meglio non puoi attestare a Gesù il tuo amore, che desiderando di vederlo ben presto in mezzo ai suoi trionfi, e di abbandonare una terra, in cui è facile l'allontanarsi dalla fedeltà, che gli si deve.

Se sei pieno di questi sentimenti, sii sicuro, figliuol mio, che Iddio ti difenderà contro i tuoi nemici al tempo della tua morte.

Implorerò io stessa allora per te il suo soccorso: perocchè io veglio in ogni tempo sui miei figliuoli.

## CAPO XIX

### DELL' AMOR DI DIO

IL SERVO

Voi dunque moriste, o Vergin madre! voi moriste vittima dell'amor divino. L'amor divino consumò finalmente con un ultimo dardo di fiamma la vittima, che da tanti secoli a se preparava.

Un'anima sì generosa verso Dio, sì rassegnata alla volontà di lui, sì fedele, sì santa, non poteva che a questo modo venir separata dal suo corpo.

Lungi dall'esser sorpreso del vedervi spirare di

amore, io il sono, che la vivezza e la continuità de'trasporti del vostro amore non abbiano più presto messo termine alla vostra vita.

Uscita pura e senza macchia dalle mani del creatore, appena che fu da voi conosciuto sceglieste per vostro unico fine il suo divino amore; e il vostro cuore non visse e non si nudrì mai che dello stesso ardore delle fiamme, che il penetravano.

Durante tutto il corso di vostra vita, non aveste altro obbietto, che un tale amore. Pensieri, sentimenti, parole, azioni, timori, speranza, gioia, tristezza, tutto in voi a quello si riferiva.

Più si conoscono le grandezze e le infinite perfezioni di Dio, più lo si trova amabile e più lo si ama: ma chi mai fra le pure creature il conobbe meglio di voi?

Cuori de'santi, voi siete stati pieni di cotesto amore; ma il cuore di Maria ha avuto la pienezza stessa dell'amore. Serafini, voi amate molto; ma innanzi a questa fornace il vostro amore non è che favilla!

*O Madre del bell' amore* (1)! bisognerebbe aver amato ed amare come voi per poter dire e spiegare quanto voi amiate.

Voi morite di amore, e noi non ne viviamo, e non ci adoperiamo a procurarci la felicità di morire almeno nell'amore!

### Maria

Di che ti occupi, figliuol mio, in questo mondo, se non è della sola cosa, per la quale ci sei? Iddio ti ha creato per amarlo.

(1) Eccles. XXIV. 24.

Strana follia degli uomini, che danno il loro cuore in preda a tutt'altro amore, che a quello, che solo può fare la loro felicità temporale ed eterna!

Scuoti, figliuol mio, cotesta sciagurata viltà che ti arresta nelle vie dell'amor divino. Appena hai fatto in esse pochi passi.

Tu temi i sacrifizii. Non si ama senza che l'amar ne costi. È sospetto l'amore, che non si dichiara se non quando nulla v'ha da soffrire per l'oggetto amato.

Ama sommamente, coraggiosamente, apparecchiato a perdere tutt'i beni anzichè la grazia di Dio, pronto a sostenere tutt'i mali anzichè commettere la menoma offesa.

Se una volta la tua volontà si lascia rapire dall'amore, nulla ti parrà impossibile. *L'amore è forte come la morte;* (1) non conosce difficoltà alcuna.

Tu hai vizii da correggere, sensi da domare; ama, e l'amore farà una tale opera, e la farà in poco tempo.

Non amare che quello, che Iddio ama. Quando ami con lui qualche altro oggetto, amalo com'egli vuole che lo si ami. Iddio solo dee piacere in tutto ciò che piace.

Il vero amore è in una perfetta indifferenza per tutto ciò che non è Dio. Non cerca che lui, e lo vuole in tutto.

Tu sarai felice, figliuol mio, sotto l'impero di questo amore. Più ci vivrai, più ci vorrai vivere. Avrai, è vero, a soffrire nelle sue catene; non pertanto ti dispiacerebbe molto di non essere suo schiavo.

(1) Cant. 8. 6.

Che cotesto amore sia il tuo tesoro. Finanche nella più grande mancanza de' beni di questa vita, troverai ch'e' tien luogo di tutti i beni.

Egli è soprattutto al punto di morte che si prova quanto si è felice di essersi lasciato condurre dalle sue impressioni.

La morte, cotesto tempo di confusione e di spavento pel comune degli uomini, è pel cristiano pieno di tale amore, il tempo delle consolazioni e della più dolce pace.

Datti dunque in braccio al divino amore, abbandonati alla sua scorta; sia quello il tuo motore e il tuo elemento. Procura di far tutto per amore.

IL SERVO

Io sento nell'ascoltarvi, o augusta Vergine, nascere in me un violento desiderio di non aver più d'ora innanzi altro maestro, che il divino amore.

Ah! giacchè il mio cuore può ancora contentare il mio Dio, che anzi non vi ha che questo cuore, il quale possa contentarlo, esso non è più mio, non è più delle creature, io glielo consacro interamente.

Questo desiderio è un effetto della sua grazia, che voi mi avete impetrata; imperocchè senza di lui, senza il suo aiuto, io non posso amarlo.

E senza questo stesso aiuto, non posso amarlo come si debbe, non posso perseverare in questo amore. Ah! pregate incessantemente, acciocchè incessantemente questo amore m'accompagni.

Nulladimeno io tremo, perchè conosco la mia incostanza. Ma voi che la conoscete, e che me ne fate sì giusti rimproveri, degnatevi, mediante la

vostra protezione, essere il mio appoggio e il mio sostegno.

Sì, sgombrate, oggetti spregevoli e caduchi di questo mondo, voi siete la morte del mio cuore. Finalmente vuol vivere questo cuore; ed è forse vivere, o mio Dio, il vivere senza il vostro amore?

Si lagnino pure le creature perchè io le abbandono! Sotto l'apparenza di servigi, elleno m'han rapito la mia vera felicità. Io le perseguiterò col mio disprezzo infino a tanto, che non cerchino più di attraversare l'amor mio.

O Vergine, perfetto esemplare di amore, il mio cuore diverrà dunque come un cielo, in cui, imitando la vita, che avete menata sulla terra e quella, che menate coi santi, io amerò unicamente il mio Dio, nella giusta speranza di morire nel suo amore e di amarlo eternamente.

## CAPO XX

### CHE LA GLORIA DEL CIELO CI È PROMESSA A TITOLO DI RICOMPENSA

#### IL SERVO

Eccovi dunque, o Vergine santa, in possesso della gloria, che il sovrano rimuneratore preparava alle vostre virtù e ai vostri meriti.

Oh! quando potrò io, testimonio di gloria siffatta, contemplarne cogli angeli e coi santi e ammirarne lo splendore?

Quando potrò io, unendomi a'loro incantevoli concenti, celebrare i vostri meriti, e darvi le lodi, che vi sono dovute?

Digitized by Google

L'alto grado, a cui siete elevata nel cielo non è già un puro favore, che Gesù ha voluto fare alla madre sua; esso era dovuto a tutto ciò che avete fatto per corrispondere alla scelta e ai disegni di Dio.

No, voi non ci sareste collocata, se la maternità divina fosse stata un titolo sterile per voi; se voi non aveste avuto col vostro divin figliuolo, mercè una fedele imitazione delle sue virtù, la più perfetta rassomiglianza.

La santità della vostra vita è stato il vostro merito principale agli occhi del Dio di tutta santità.

### Maria

Figliuol mio, non si entra nel cielo se non che dopo di essersi santificato sulla terra.

Non al grado, nè alle ricchezze, nè alle cognizioni Iddio accorda l'ingresso nel soggiorno della beatitudine, ma sì al santo uso, che se ne fa, ai meriti, che si sono acquistati durante la vita.

*Iddio non fa parzialità per riguardi personali. Ei renderà a ciascuno secondo le sue opere* (1).

Le anime più elevate nel regno de'cieli sono state sulla terra le più virtuose, le più perfette.

Iddio giudica ben diversamente dagli uomini. Questi si fermano il più sovente all'esterno e alle apparenze. Egli solo è il giusto estimatore del merito e della virtù

Ei ti destina di grandi ricompense; ma vuole che tu le meriti.

Ei ti è largo, perchè tu le meriti, di grazie e di aiuti: se ne usi bene, egli atterrà le sue promesse.

(1) Efes. VI. 9.

Bene è vero, ch'egli coronerà in te i suoi proprii doni; ma egli ricompenserà al tempo stesso le tue virtù e le tue opere buone.

Ei tiene un conto esatto di tutto ciò, che si fa per lui. Quando non fosse che *un bicchier d'acqua dato in suo nome*, (1) questo bicchier d'acqua avrà la sua ricompensa.

O quanto debb'essere per te consolante, figliuol mio, l'adoperarti per un signore sì buono, sì liberale e sì magnifico!

Il mondo, cui tanto si cerca di piacere, ricompensa male i suoi servi; ma tu puoi dire: *Io so a chi mi sono fidato, e sono sicuro, che il deposito de' miei meriti non perirà* (2) fra le mani del padrone, che servo.

Io attendo dalla sua misericordia una corona eterna, e una corona, che sarà tanto più splendente, per quanto la mia fedeltà nel piacergli sarà stata più costante.

Esamina ora te stesso, e vedi ciò, che fai per riportare e conseguire il premio che t'è proposto.

Ove sono le tue vittorie? Quali sono le tue buone opere? Quali virtù pratichi? Cioè a dire, quai meriti da presentare al tribunale di Dio avrai tu?

IL SERVO

Ohimè! io non posso, senza la maggior confusione, pensare al poco, che fin qui ho fatto per meritare le ricompense del cielo.

(1) Rom. II. 6. (2) II. Tim. I. 12.

MARIA

Non iscoraggiarti, figliuol mio. Egli è ancora in tua facoltà di ottenerle. La grazia ti parla, ti sollecita; sii fedele alla sua voce.

Prega, piangi, affaticati, soffri, sacrifica, calca le orme de' santi, ed arriverai come loro al termine della felicità.

IL SERVO

Io esco alla fine, sotto la vostra protezione, dallo stato d'inazione, in cui son vissuto fino a questo momento. Procurerò dunque, col vostro aiuto, di ristorare, mediante il mio fervore, gli anni sterili, che ho a deplorare.

Vigilanza, lagrime, umiltà, mortificazione, pazienza nel sopportare le tribulazioni, oh! come tutto ciò sarebbe ben ricompensato con soli alcuni momenti di quella felicità, di che i santi partecipano per sempre col loro Dio!

Ma soprattutto il padrone, ch'io ho a servire, quanto non merita per se stesso ch'io cerchi di piacergli!

Ah! io voglio servirlo, voglio sforzarmi di piacergli, ancor più per lui stesso, che pei beni infiniti, che appresta alla mia fedeltà.

# LIBRO QUARTO

IN CUI SI PARLA DE'SENTIMENTI DI RISPETTO, DI STIMA, DI ZELO, D'AMORE, DI TENEREZZA E DI FIDUCIA ONDE DOBBIAMO ESSERE COMPRESI PER LA SANTISSIMA VERGINE.

## CAPO PRIMO

### DELLA GRANDEZZA DELLA MADRE DI DIO

#### IL SERVO

Quali che siano i sentimenti, che noi abbiamo di voi, o Vergine santa, non agguaglieranno mai le vostre grandezze. Esse saranno sempre al disopra di tutte le idee, che ne possiamo concepire.

Per parlare degnamente di voi, bisognerebbe far comprendere ciò, che vi ha di più grande dopo Dio, ciò, che vi ha di più ammirabile in grazia, in perfezioni, in possanza, in gloria.

*Di voi è nato Gesù.* Il vangelo, che ci fa conoscere questa verità, non si allarga di più sulle

vostre lodi. Egli è perchè questa sola parola può servire di solido fondamento a tutti gli elogi, che vi si può dare.

La vostra dignità di madre di Dio non è niente meno che una specie di affinità coll'Essere supremo. L'effetto della maternità divina è di avvicinarsi il più presso possibile alla divinità!

Questa dignità vi ha fatto contrarre con Dio una singolar parentela, in virtù della quale siete divenuta figlia del Padre, madre del Figliuolo, sposa dello Spirito Santo, in quel modo mirabile, che è solo a voi proprio.

E in virtù di questa parentela voi siete veramente regina dell'universo, regina de'cieli.

Il dire che *Gesù è nato di Maria*, è come dire che Maria non vede altri, che Dio al disopra di lei.

O Vergin madre! quello degli angeli che sorpassa gli altri angeli in grazia e in perfezione non può che essere nella schiera de'vostri servi, tanta v'ha distanza tra voi e lui!

Io giudico della vostra grandezza dalla grandezza del figliuol vostro, la quale ridonda necessariamente sopra di voi. Dall'eccellenza del figliuolo si conosce la madre.

Io comprendo agevolmente, che l'augusta qualità di madre di Gesù è la sorgente delle grazie, di cui è piaciuto a Dio ricolmarvi, di tutti i privilegi e di tutte le prerogative, mercè le quali egli si è compiaciuto a distinguervi.

E che voi avete, in tal qualità, una specie di dominio su tutti i tesori di grazie, di cui Gesù è padrone, e un potere assoluto d'intercessione appo lui.

Io comprendo che certe leggi generali, che so-

no delle punizioni del primo peccato, non hanno dovuto già riguardare la madre del mio Dio, madre sì amabile, madre sì amata, ed espressamente destinata da una scelta eterna ad essere tale.

E che avendo dato a Dio quella vita, mediante la quale ci ha riscattati, voi meritate di portare il titolo di mediatrice della salute, senza pregiudizio nulladimeno della qualità del solo ed unico mediatore, la quale, nel senso proprio, non si conviene, che al vostro figliuolo.

Ma comprendere tutta l'elevazione della vostra dignità! Ah! ogni cosa è sì grande nella madre d'un Dio, che i serafini stessi si contentano d'ammirare.

Voi stessa riduceste, in presenza della vostra santa congiunta Elisabetta, tutto ciò che Iddio aveva fatto per voi a queste sole parole: *L'Onnipotente ha operato in mio favore di grandi maraviglie.*

E la Chiesa, malgrado dell'amore che vi porta, e dello zelo che ha per la vostra gloria, è costretta a confessare, che quando considera che voi avete portato nel vostro seno colui, che i cieli non possono contenere, ella non sa di quali parole far uso per pubblicare le vostre lodi.

O ammirabile madre del mio Dio! Io mi sento tocco, alla vostra presenza, fin nel fondo dell'anima, dalla più profonda e più dolce ammirazione.

Alla vista delle vostre grandezze e della vostra elevazione, io son compreso da un santo tremore e da un rispetto, che mi tiene come annichilato a'vostri piedi.

## CAPO II

### DE' TRATTI DI RASSOMIGLIANZA, CHE V'HA TRA GESU' E MARIA

#### IL SERVO

Quand'io considero, divina Maria, la vostra nascita, la vostra vita, la vostra morte, la vostra gloria nel cielo, io trovo, tra Gesù e voi dei tratti di rassomiglianza, che mi rapiscono.

Voi siete stata unita al vostro figliuolo ne' decreti eterni della provvidenza. « *Iddio mi ha posseduta fin dal cominciamento delle sue vie* (1) », « dice la sapienza eterna nel testo sacro. « *Io sono stata specialmente predestinata fin dall' eternità. Quando Iddio gettava le fondamenta dell' universo, io entrava ne' suoi disegni e nelle sue mire* ». Parole che riguardano Gesù, ma che la Chiesa a voi applica.

Quante promesse ed oracoli, figure e simboli nell' antica legge, che, annunziando Gesù, annunziavan voi stessa!

Gesù per sua natura è stato impeccabile; e voi, liberata per grazia dal peccato originale, siete stata esente da ogni peccato attuale, dal più leggiero peccato.

Il Verbo di Dio, rinchiuso nelle vostre caste viscere, durante nove mesi non ha formato in certa guisa con voi che una cosa medesima.

Durante la sua infanzia, voi il nutrivate della vostra propria sostanza, che diveniva la sua.

(1) Sap. VIII.

Nella sua vita nascosta, ha passato con voi trent'anni: la stessa abitazione, la stessa fortuna, gli stessi esercizii, gli stessi sentimenti.

Nella sua vita evangelica, voi divideste con lui i suoi travagli per quanto vi fu possibile; e nella sua vita soffrente, divideste con lui i suoi obbrobrii e le sue ignominie.

Gesù è stato il più umile, il più dolce, il più caritatevole, il più paziente di tutti gli uomini; voi siete stata la più paziente, la più caritatevole, la più dolce, la più umile di tutte le donne.

In Gesù si adunano tutte le perfezioni divine e increate; in voi s'adunano tutte le perfezioni create, ma in sì eccellente modo, che tutte le perfezioni degli angeli e de'santi scompaiono innanzi alle vostre.

Gesù vi ha talmente renduta simile a lui, mercè le più eminenti virtù, ch'egli ha di voi fatto una vivente immagine di lui medesimo.

Voi siete stata, come Gesù, incorruttibile nella tomba. Egli è risuscitato per sua propria possanza; voi siete stata risuscitata per un privilegio speciale, che vi ha accordato.

Voi siete salita al cielo come lui, in corpo e in anima. Egli è seduto alla destra del padre; voi ci siete seduta a lui dappresso.

Gesù è per se stesso onnipotente; voi siete onnipotente pel vostro figliuolo, che vi ha fatto la dispensiera de'suoi tesori. Egli è il Signore del cielo e della terra; voi siete la regina degli angeli e degli uomini.

Dovunque Gesù è adorato, voi siete onorata. Non v'ha cuore consacrato al suo amore che non vi sia interamente devoto. Non v'ha tempio eretto

alla sua gloria ove non vi sia qualche monumento innalzato alla vostra.

Il dolce nome di Maria è inseparabile dal dolce nome di Gesù nella bocca e nel cuore de'veri fedeli.

La Chiesa unisce sovente, ne'suoi santi uffizii, le vostre lodi a quelle, che dà a Gesù. Ella celebra i misteri della vostra vita sì come celebra i misteri della vita di Gesù.

*Gesù è il re de' secoli, l'autor della grazia, nostro avvocato presso il Padre, il Dio delle misericordie, il Dio di ogni consolazione, la luce del mondo;* e voi noi chiamiamo, con la Chiesa, *regina del mondo, regina del cielo, avvocata nostra, madre di grazia, madre di misericordia, consolatrice degli afflitti,* stella, che conduce, durante la tempesta, al porto della salute.

Eterne grazie sian rendute a Gesù dell'avervi accordato tutti i favori e tutti i privilegi che conveniva a un tal figlio di accordare a una tal madre!

Oh, Vergine santa! se le considerazioni, che ora ho fatto in vostra presenza son per voi le più gloriose, son pure le più dolci pel mio cuore, e per tutti i cuori, che vi amano.

## CAPO III

### DELLA GLORIA DI MARIA NEL CIELO

#### IL SERVO

Regnate, Vergin santa! regnate in eterno nei cieli al disopra de'patriarchi, de'quali avete sorpassato la fedeltà; al disopra de' profeti e degli apostoli, dei quali avete sorpassato lo zelo.

Digitized by Google

Regnate al disopra de' martiri, di cui avete sorpassato la costanza; al disopra delle vergini, di cui avete sorpassato la purità.

Al disopra di tutti i giusti, di cui avete sorpassato l'umiltà; al disopra di tutti gli angeli, di cui avete sorpassato l'obbedienza; al disopra di tutti i serafini, di cui avete sorpassato l'amore.

Io vi ammiro e vi riverisco su cotesto trono splendente ove siete situata, e dove, pel vostro potere appo Dio, voi siete l'asilo de' peccatori, il sostegno de' giusti, la speranza degli afflitti, il presidio de' popoli.

Io benedico il Signore per questa gloria immensa, alla quale vi ha innalzata, e perchè ha voluto che lo stesso vostro corpo ne partecipasse prima del giorno della generale risurrezione.

Ben era giusto, che quel corpo sì casto, dove un Dio stesso si è degnato incarnarsi, fosse esente dalla corruzione della tomba.

Ma chi mai potrà comprendere cotesta gloria? Se occhio non ha mai visto, nè orecchio inteso, se cuor di uomo non ha mai compreso ciò che Iddio ha preparato a coloro, che lo amano; comprenderem noi ciò, che aveva a voi preparato, a voi che l'avete più amato che tutti i santi insieme?

La gloria di cui godete non solo è proporzionata alla grandezza del vostro grado, ma pure alla grandezza del vostro merito.

Per giudicare dell'alto punto di questa gloria, basterebbe considerare che quella, che Dio ha glorificata è la sua propria madre.

Ma come ne' santi la misura della loro gloria si prende dalla misura del loro merito, anche in voi la sublimità della vostra elevazione si dee prendere soprattutto dalla sublimità delle vostre virtù.

Voi formate nel cielo un grado a parte; voi fate quivi un ordine separato, sempre invero infinitamente al disotto di Dio, ma sempre molto al disopra di ciò, che non è Dio.

Bisognava che colei, alla quale Gesù aveva dato il potere di comandare a lui stesso, avesse il dritto di comandare agli angeli e ai santi.

Ah! con quanta premura, gli uni a gara cogli altri, vi rendono l'obbedienza e gli onori, che vi debbono!

Trasportati dall'impero, che avete su di loro, vi servono con un'affezione di cuore degna delle compiacenze di Dio stesso.

Eglino benedicono Iddio incessantemente pei singolari privilegi di grazie che vi ha accordati, e incessantemente il benedicono delle sovreminenti prerogative di gloria onde vi onora.

Quante acclamazioni di gioia e di allegrezza nelle benedizioni, che danno a voi stessa! Qual tenerezza ne'sentimenti, che gli animano per voi!

Oh! quanto eglino desiderano che siate sì perfettamente conosciuta sulla terra come il siete nel cielo, affinchè, sendovi acquistati i cuori di tutti gli uomini, voi siate da per tutto onorata!

Amabile regina della celeste Sionne, avrò io la felicità di cantare coi santi le lodi del vostro figliuolo e le vostre? Parteciperò io un giorno alle delizie ineffabili, che formano il vostro retaggio?

### Maria

Figliuol mio, affin di animarti e reggerti nei combattimenti, che bisogna fare per superare tutti gli ostacoli che s'oppongono alla tua felicità, pen-

sa spesso a quei beni eterni, che Iddio t'apparecchia pel tuo coraggio e per la tua costanza.

Pensa sovente che trattasi di una gloria, che compensa infinitamente tutti i disprezzi, e di un tesoro, che compensa infinitamente tutte le miserie.

Di un riposo, che compensa infinitamente tutte le fatiche, e di una consolazione, che compensa infinitamente tutti i patimenti.

Siccome solo Iddio ci ha che sia grande, così non v'ha che lui, il quale possa dare di grandi e vere ricompense. Nell'inferno punisce da Dio, e nel cielo ricompensa da Dio.

O figliuol mio! se hai la felicità di riuscire nella bisogna della tua salute, tu vedrai Dio, il possederai, l'amerai, e non ti stancherai mai di vederlo, di possederlo, di amarlo, perchè Iddio, sempre il medesimo rispetto a se stesso, è sempre nuovo in riguardo ai beati.

Nell'incantevole soggiorno de'cieli tutto è piacere senza dolore, gioia senza affanno, riposo senza inquietudine, pace senza timore, godimento senza fastidio.

Quivi non altra volontà, non altre affezioni che quelle di Dio. Iddio è tutto in ogni cosa. In lui tutto si trova. Si è ricco, potente, felice con lui e come lui.

Per ottenere questa felicità, lavora, figliuol mio, lavora senza intermissione. Non dir già: È sì lungo tempo ch'io combatto; ho già riportato tante vittorie; non ho io fatto abbastanza? *Quegli solo sarà salvo, che sarà costante sino alla fine* (1).

(1) Matt. X. 22.

IL SERVO

O Vergine! Che siete, dopo Gesù, *la mia speranza e la mia vita*, impetratemi la costanza nel servizio di Dio, e dopo questo esilio *fatemi vedere il vostro figliuolo Gesù.*

Se la sola unzione della sua grazia è un prelibare il cielo, e fa sentire a un'anima quanto egli sia amabile, che sarà il vedere e il possedere lui stesso!

## CAPO IV

DELLA FELICITÀ DI SAN GIOVANNI, CUI GESU' DIEDE MARIA PER MADRE; FELICITÀ, ALLA QUALE PARTECIPANO TUTTI I CRISTIANI.

IL SERVO

O madre del mio Salvatore! qual fu la felicità di san Giovanni, allorchè Gesù morente lo scelse per tenervi luogo di Gesù medesimo!

Egli divenne vostro figliuolo, voi diveniste sua madre! Ah! ben a giusto titolo ei vien chiamato nell'evangelo *il discepolo amato da Gesù* (1).

Il suo amore tenace per Gesù e la sua costanza in seguirlo con voi fino al Calvario, gli meritarono questo segnalato favore.

Il suo divin maestro potevagli mai lasciar morendo eredità più preziosa? Ma notisi pure con qual gratitudine egli la ricevette!

Rispetto profondo alla vostra presenza, som-

(1) Giov. XIX. 26.

messione a tutti i vostri voleri, assidue cure, nulla omise per corrispondere alla grazia, che Gesù gli aveva fatta.

Dal vostro canto, quanti contrassegni di bontà, quanti attestati di tenerezza non gli deste! Ad ogni ora egli provava quanto fosse felice nell'avervi presso di lui.

O felice discepolo di Gesù, felice figliuolo della più amabile e della più santa delle madri! io comprerei la tua felicità a costo di tutte le avversità, la tua gloria a costo di tutte le umiliazioni, il tuo tesoro a costo di tutte le corone della terra!

### Maria

Non mi è stato dato per figlio alla morte di Gesù il solo diletto discepolo. Quando Gesù gli disse: *Ecco tua madre*, e quando egli mi disse: *Ecco il tuo figlio*, egli rappresentava te e tutti i cristiani.

In fatti, io porto per te, figliuol mio, nel mio cuore, tutt'i sentimenti di amore che una vera madre può avere per un figliuolo, che le è caro.

Procura di rispondere, come il diletto discepolo, alla qualità di figliuolo col restare unito d'amore a me per sempre.

Sforzati soprattutto di meritare tutta la tenerezza della madre tua, mercè un'innocenza e una santità di vita, che le facciano onore.

### IL SERVO

O madre mia! *s'io mai vi dimentico, che mi divenga inutile la mia mano diritta!* Se *non vi ho*

*sempre presente allo spirito, che la mia lingua aderisca al palato!* (1)

Qual felicità per me che la madre stessa di Gesù degnisi esser pure la mia! Sarei troppo felice che voi voleste ricevermi nel novero de' vostri minimi servi.

Ma dappoichè voi volete prendere riguardo a me, per bontà, il nome di madre, io ricevo e prendo colla più grande soddisfazione dell'anima mia, e con tutti i sentimenti della più viva riconoscenza il nome di figlio.

Essere il figlio di Maria! Oh! preferisco questo nome sì glorioso a tutti i titoli onorifici, che più son ricercati fra gli uomini.

Voi siete la madre mia! Quai vantaggi inestimabili non mi procurerà questa felice adozione! Io divengo formidabile all'inferno.

Ingrato qual io sono stato sì lungo tempo verso il mio Dio, io sono degno d'ogni gastigo; confesso che non merito nè perdono nè grazia: spero nulladimeno ogni cosa dalla sua misericordia quando penso che siete mia madre.

Voi avete fatto vedere che *siete mia madre* impetrandomi delle grazie di ritorno al servizio di Dio; ritorno, mi sembra, ben sincero. Mettete il colmo al vostro amore impetrandomi delle grazie di perseveranza.

Deh! abbiate per me la bontà d'una madre, che conserva sempre pel suo figliuolo de' sentimenti di tenerezza, anche allorchè non li merita.

Date a voi stessa, madre mia, la consolazione di vedere quindi innanzi in me un figlio che, mediante il suo tenace amore per Gesù e voi, non si renda indegno de' sentimenti, che voi avete per lui.

(1) Salm. CXXXVI. 6. 7.

## CAPO V

### DELL' AMORE, CHE DOBBIAMO AVERE PER MARIA

La stima, che Iddio fa di una cosa è l'unica norma, che noi abbiamo per valutarla con giustezza. Le sue affezioni debbono essere la regola invariabile delle nostre.

Per comprendere ciò, che voi dovete pensare di Maria, e fino a qual punto dovete amarla, considerate la stima che Iddio ne ha fatto, e i contrassegni di amore che le ha dato.

La moltitudine *delle mie spose*, ci dice lo Spirito Santo, *è innumerabile; ma una ce n' ha, che al di là di tutte le altre io ho colma di tutte le perfezioni* (1).

Questa sposa, amata da Dio in modo sì singolare, dee dunque regnare dopo Dio sovranamente ne'nostri cuori, ed averne tutti i sentimenti.

L'amor di Dio per lei l'ha portato ad accordarle tutti i privilegi, che potevano distinguerla; il nostro amore per lei dee distinguerla da tutto ciò che può meritare dopo Dio le nostre affezioni.

Iddio l'ha amata a segno di darle dopo di se il primo posto sulla terra e nel cielo; nel cielo e sulla terra niun oggetto v'ha più degno, dopo Dio, degli omaggi del nostro rispetto e del nostro amore.

Quindi tutti i giusti le han sempre dato nel loro cuore il primo posto dopo Gesù.

I santi padri ci dicono, che invano ci lusinghiamo di amare il figliuolo se non amiamo la madre, che questi due amori non si separano punto.

(1) Cant. VI. 7.

Ci fan riguardare l'amor, che abbiamo per Maria come uno de'più sicuri segni che si possa avere di predestinazione, come uno de' più preziosi doni della grazia.

Ma l'amore che Maria stessa ha per noi, non ci parla forse del continuo di amore per lei?

Ella studia i nostri bisogni, ella risente le nostre afflizioni, ella previene le nostre dimande, ella sopporta i nostri difetti, ella obblìa le nostre ingratitudini. Qual non debb'essere la nostra premura a darle segno d'un amor reciproco?

Profittiamo con attenzione delle occasioni di piacerle; nulla, quando trattasi del suo servizio, ci sembri piccolo. Tutto è grande, in fatti, in tutto ciò che riguarda il servizio della madre di Dio, della sovrana del mondo.

Rechiamoci prontamente a tutto ciò che appartiene al suo culto, a tutto ciò che può contribuire a farla onorare ed amare.

Offriamole ogni giorno con esattezza il tributo delle nostre labbra e gli omaggi de'nostri cuori, e facciamoci una gloria d'esser nel novero de'suoi dichiarati servi.

Innalziamo di frequente il nostro spirito e il nostro cuore verso il suo trono, o per ammirare le sue grandezze e le sue perfezioni, o per implorare la sua protezione.

Pratichiamo elemosine ed altre opere di carità, digiuni ed altri esercizii di mortificazione, coll'intenzione di onorarla mediante l'imitazione delle sue virtù.

Frequentiamo i sacramenti ne'giorni delle sue festività per celebrarle più santamente, e facciamo qualche volta, se possiamo, offrire il sacrifizio



Digitized by Google

dell'altare in azion di grazie pei beni, di cui Dio l'ha arricchita.

Visitiamo sovente i templi eretti a Dio in onore di lei; rispettiamo le sue effigie, le persone e i luoghi, che le sono in ispecialtà consacrati.

Assistiamo assiduamente, per quanto ci sarà possibile, agli esercizii pubblici del suo culto, ai discorsi che trattano delle sue virtù, delle sue prerogative, della divozione onde ogni cuore cristiano debb'essere colmo per lei.

Egli è a questo modo che un figliuolo di Maria dà opera a dimostrarle il proprio amore, e cerca di guadagnare sempre più quello di lei.

Possente protettrice e tenera madre degli uomini, o Maria! voi leggete nel mio cuore la sincerità della risoluzione ch'io fo d'esser fedele a queste sante pratiche.

Io ringrazio il Signore de'sentimenti d'amore, che per voi m'inspira: l'inspirarmeli è un certo segno del suo amore per me.

Io gareggerò di fedeltà verso di voi con tutti quelli fra i vostri servi e figliuoli, in cui vedrò maggior fervore a questo riguardo.

Possa io gareggiarne con gli angeli stessi! Ma questa felicità non è riserbata che pel cielo.

## CAPO VI

### DELLO ZELO CHE UN FIGLIUOLO DI MARIA DEE AVERE PER GL' INTERESSI DELLA GLORIA DI SUA MADRE

MARIA

Figliuol mio, io sono la madre tua, e te ne dò mediante i miei benefizii continue pruove.

Tu sei mio figliuolo, e, in tal qualità, tu mi rendi degli omaggi; tu mi chiami in tuo soccorso nelle tue tentazioni e nelle tue pene; tu speri nel mio potere appo Gesù.

Ma tra tutti i mezzi di testimoniarmi il tuo amore, uno ve n'ha che tu trascuri di troppo.

IL SERVO

Degnatevi farmelo conoscere, o madre amabile. Io voglio procurare di adempiere verso di voi tutti i miei doveri.

MARIA

Tu non cerchi abbastanza di procacciare l'onor mio e la mia gloria. Anzi sembra qualche volta, che tu prenda a fatica le mie parti dinanzi a coloro che mi fanno guerra.

Imita, mercè il tuo zelo, a difendere i miei interessi, a far glorificare onorare ed amare la madre tua, lo zelo che ho per te.

Non basta il dare a me, dopo Gesù, il tuo cuore, se tu non profitti delle occasioni che ti si offrono di guadagnarmene altri.

Vedi, figliuol mio, gli sforzi, che ha fatto l'eresia, e che fa ancora tutto dì per abolire il mio culto o per indebolirlo. A te spetta di riparare questi oltraggi giusta tua possa.

IL SERVO

In fatti, Vergine santa, l'inferno è stato sempre scatenato contro di voi. Il nome di Maria, questo nome sì venerabile e sì dolce per tutti i fedeli, gli è stato sempre odioso.

Voi siete quella *donna* (1), di cui parlava il Signore al cominciamento del mondo, *che doveva un giorno schiacciare la testa del serpente*. Ecco la sorgente di quest'odio, che vi portano i demonii.

Siccome eglino vorrebbero perdere tutti gli uomini, così vorrebbero che niuno a voi ricorresse, e annichilare, se potessero, nelle nostre menti, l'alta idea che abbiam concepita di voi, e soprattutto della vostra possanza appo il supremo Signore.

Egli è infinitamente glorioso per Maria che non vi sia chi le si alzi contro altri che gli eretici, e che non abbia per nemici altri che i nemici di Gesù.

*Torre di David donde pendono mille scudi*, (2) le arme de'vostri nemici atterrati vi serviranno sempre di trofei.

Iddio, del resto, susciterà sempre de'zelanti difensori della vostra gloria. *No, le porte dell'inferno non prevarranno giammai contro di voi.*

Quali azioni di grazie non degg'io rendere a Dio dell'avermi fatto nascere nel seno della vera

(1) Genes. III. 15. (2) Cant. IV. 4.

Chiesa, in cui ho la felicità di conoscervi e di amarvi!

Ma, madre mia, se io v'amo, debbo col fatto difendere i vostri interessi e giovarmi di tutte le occasioni per procacciare la gloria vostra.

Io mi adoprerò dunque d'oggi innanzi ad accrescere, per quanto è in me, il numero de'vostri servi.

Io suggerirò, quando me se ne offrirà l'occasione, a'miei parenti, ai miei amici, a'miei conoscenti, esercizii di divozione in vostro onore, e sarò lieto d'intrattenermi di voi con esso loro.

Se non posso, con le mie parole, riaccender ne'cuori intiepiditi quell'amore, che v'è dovuto, cercherò farlo almeno con gli esempii miei.

Soprattutto non comporterò mai che si dica male di voi innanzi a me. Ah! chi non vi conosce, non merita di esser conosciuto. Non voglio aver amico alcuno che non v'ami.

Prego Dio di spandere la sua grazia nel cuore di tutti gli uomini, acciocchè tutti, giungendo a conoscere e ad amare il nostro Signore Gesù, imparino pure a conoscere e ad amare la loro madre comune.

E gli uomini non avrebbero a sentire amore per colei, che dall'eternità è stata l'obbietto delle compiacenze di Dio medesimo?

## CAPO VII

### DEL POTERE DELLA SANTISSIMA VERGINE APPO DIO A PRO DEGLI UOMINI

Maria è la figliuola diletta del Padre eterno; è la madre del Figliuolo; è la sposa dello Spirito Santo. Penetrate il senso di queste parole, e concepirete del suo potere un'idea, cui non può aggiungersi nulla di più.

Figlia immacolata del Padre celeste, e più perfetta ella sola a'suoi occhi che tutte quante insieme le altre pure creature; che non può ella sul cuore di lui?

Egli le ha dato nel cielo un potere che uguaglia *la pienezza di grazia* onde la colmò già sulla terra.

Tanto vera madre del Dio fatto uomo, quanto le donne, che ne han partorito son nostre madri, non sarà ella forse udita dal figliuol suo?

Ella può, con le sue preghiere, quanto può per se stesso il suo figliuolo: così s'esprimono i santi padri.

Il dubitare s'ella abbia tanto potere appo Dio da farci ottenere le grazie di che abbisognamo, è un dubitare se il figlio onori sua madre.

Salomone diceva a Betsabea *esser giusto ch'ei l'ascoltasse benignamente, perocchè ella era sua madre* (1). E può Maria, quando prega per noi, aver altra risposta in un tribunale dov'ella ha diritti mille volte più santi e più segnalati?

Quando noi dimandiamo per l'intercessione dei santi, il loro amore per Dio e la nostra fiducia in

(1) 1. Re II, 20.

essi inducono Dio ad esserci favorevele; ma quando noi dimandiamo per l'intercessione di Maria, il suo grado stesso, la sua dignità di madre di Dio parlano per noi.

Pensate che un Dio stesso ha voluto esserle soggetto sulla terra. Ed ora che ella regna con lui ne'cieli, dovrà avere per lei minori riguardi?

Egli l'ha costituita come sovraintendente generale di tutti i suoi beni, ed è per mezzo di lei che si compiace di comunicarceli.

In fine, se è proprio d'una sposa teneramente amata l'aver ogni potere presso lo sposo suo, Maria, sposa dello Spirito Santo, può dunque piegare questo sposo divino in nostro favore ed impetrarne le grazie più grandi.

Oltrechè, Iddio l'ha costituita regina del cielo e della terra. Le ha dunque affidato un potere conforme a questa qualità!

Porterebbe solo un titolo vano quella regina che non potesse soccorer gli infelici e render altrui felice.

Iddio, che ha operato qualche volta per la preghiera de'santi i più stupendi prodigi, dovrebbe mostrarsi più difficile alla preghiera di colei ch'è loro sovrana?

Vergine benedetta dagli angeli e dagli uomini, persuaso come sono del vostro potere presso Dio, io mi pongo interamente sotto la vostra protezione.

Protezione sicura, che non vien mai meno, protezione onnipossente, che trionfa d'ogni ostacolo, protezione universale, onde non è escluso veruno.

Figlio colpevole verso mio padre, e indegno per me stesso d'essere ascoltato da Dio, io vi scelgo per mia mediatrice presso di lui.

Madre del mio Dio, degnatevi invigilare sulla mia condotta, guidare i miei passi sempre e da per tutto; poichè per tutto ne circondan sempre pericoli d'ogni sorta, temporali e spirituali.

Io vi domando singolarmente la vostra protezione per quel giorno fatale, dopo il quale non vi ha più tempo ad aspettare, non più grazie a sperare; per quell'ora difficile e suprema, che deve por termine al corso della mia vita, e dar principio alla mia eternità.

Non già ch'io pretenda, sulla viva speranza che ho in voi, assonnarmi d'ora innanzi in una rea indolenza, non è questa l'intenzione dei vostri servi.

Ma, aiutato dalla grazia di Gesù, che vi prego impetrarmi, io seconderò le vostre cure, e mi adoprerò insieme con voi, perchè io possa giungere a quel giorno d'eterna felicità dove voi volete condurre tutti coloro che vi servono.

## CAPO VIII

### DE'SENTIMENTI DI BONTÀ ONDE IL CUORE DELLA SANTISSIMA VERGINE È PIENO PER NOI

#### IL SERVO

Basta, Vergine santa, madre di misericordia, il farvi presente le nostre miserie, i nostri bisogni, perchè v'interessiate presso Gesù Cristo per alleviarcene.

Eh! come non dovreste interessarvi per noi, quando pensate che per noi il figlio di Dio ha preso nel vostro seno una carne simile alla nostra?

Madre di Gesù, voi non dimenticate i *fratelli di Gesù, i membri ed i coeredi di Gesù.*

Qualunque trista ventura ne incalzi, voi siete per noi un rifugio sicuro, perchè la vostra bontà s'estende ad ogni cosa.

Gli annali della Chiesa fanno ad ogni tratto fede della vostra immensa possanza e della vostra sollecita misericordia.

*Città di Dio*, voi siete celebrata pe'beni che ci procurate. *Si gridano di voi cose ammirande* (1).

Ohimè! noi ci lagniamo de'molti mali, che soffriamo, ma ben più duri ne avremmo spesso a sostenere, se le vostre preghiere non frangessero la giustizia di Dio.

E il più delle volte ancora, se noi siamo tanto infelici, egli è perchè non pensiamo ad implorare il vostro patrocinio presso Dio.

Non ci pensiamo! E pure la Chiesa fin da'nostri primi anni c'insegna a chiamarvi la *consolatrice degli afflitti, il soccorso de' cristiani.*

Voi infatti il siete. E qual uomo è sì ingrato da poter dire d'avervi invocata, e di non aver voi voluto ascoltarlo?

Se la vostra mediazione non impetra sempre da Dio le grazie che desideriamo, per motivi che noi non dobbiamo andare indagando, almeno essa ci impetra sempre la grazia della pazienza, della sommissione, e della rassegnazione alla volontà di Dio.

Iddio nel crearvi, vi destinò ad essere nostra avvocata, nostro rifugio, nostra consolazione, nostra madre. Quindi egli vi fece cotanto inclinata alla misericordia, e alla più grande misericordia.

(1) Salm. LXXXVI. 11.

Gesù non ha fatto una così lunga dimora nel vostro seno, senza trasfondere nel vostro cuore tutta l'indole del suo.

Immagine di questo divino modello di dolcezza e di bontà, che per trentatrè anni avete avuto sempre presente, voi amate come lui *di fare del bene* (1).

Su quel trono di gloria dove l'Ente supremo vi ha innalzata ne' cieli, voi imitate la sua clemenza. Egli fa piovere le sue grazie molto più sovente che i suoi flagelli su gli uomini, finanche sugli uomini più ingrati.

Ah! Vergine santa, per giudicare della bontà del vostro cuore, non ho che a consultare il mio, che a considerare i sentimenti, che ci hanno impresso i vostri continui benefizii.

Nel cuore de' fedeli v'è della vostra bontà una prova di sentimenti più forte di qualunque ragionamento.

## CAPO IX

### DELL'INVOCAZIONE DI MARIA

### MARIA

Figliuol mio, in tutte le angustie, in che tu ti possa trovare, chiamami in tuo aiuto, ed io intercederò per te.

Checchè tu possa desiderare, se ciò che desideri non è contrario alla gloria di Dio, e alla salute dell'anima tua, io sarò sempre disposta ad ascoltarti.

Pure non mi dimandare nulla mai se non col

(1) Atti X. 38.

desiderio che sia fatta la volontà di Dio. Una preghiera che mi farai con questa intenzione, non sarà mai senza qualche frutto.

Vi sono de'cristiani, che mi pregano per impetrar loro ciò ch'essi ben sanno non essere secondo la volontà di Dio: debbon mai aspettare d'essere esauditi?

Altri non pensano ad invocarmi che quando si tratta di beni della terra; e sono del rimanente in una perfetta indifferenza pe'beni della grazia.

Se io prego per essi, non è già per impetrar loro ciò che dimandano, e che lor sarebbe nocivo, ma ciò ch'essi non pensano punto a dimandare, e che tornerà a loro profitto.

Io dimando per essi delle afflizioni, che staccandoli dalla terra, li facciano pensare al cielo.

Grazie di conversione e di salute, grazie per crescere sempre in virtù, in meriti; ecco quanto prima d'ogni altra cosa, bisogna a me dimandare. Io ascolto sempre benignamente cosiffatte preghiere.

Io non dimando beni temporali per coloro che m'invocano, se non in quanto vedo in quelli un vero vantaggio per loro.

Guadagnare una lite, fare un abbondante ricolto, arrecherebbe gran danno qualche volta a colui, che mi prega d'impetrarglieli. Quando si è in prospero stato, non si pensa punto all'eternità.

Ben molti ammalati mi dimandano d'impetrar loro la guarigione, pei quali nulladimeno io non dimando a Dio se non che le grazie, che son necessarie nel tempo della malattia.

Io non sono di quelle madri, che la tenerezza acceca e mette fuor di stato di procurare il vero be-

Digitized by Google

ne de' loro figliuoli: la mia tenerezza per te, figliuol mio, non mi potrebbe abbacinare.

Io non intercedo per te presso Gesù se non per impetrarne ciò, che t'è più giovevole per questo mondo e per l'altro.

Convinto di ciò, ricorri con fiducia alla mia protezione. Ricorrivi in tutte le tue pene, quali che esse siano.

E come queste pene sono frequenti, abbi sempre sulle tue labbra, dopo quello di Gesù, il nome mio; scolpiscilo, dopo quello di Gesù, profondamente nel tuo cuore.

### IL SERVO

Maria, o nome sacro, o amabilissimo nome! Non lo si profferisce mai con fede, che non lo si profferisca anche con frutto.

Beato colui che lo ricorda sovente con amore, che lo saluta devotamente, che lo riverisce sinceramente, che l'invoca ad ogni istante!

Dopo il nome di Gesù, *nome ch'è sopra ogni nome*, non havvene altro più venerabile, più dolce, più caro a tutti i fedeli.

Invocando questo nome, il peccatore si sente pieno di speranza nella misericordia; il giusto s'infiamma di una più grande carità; colui ch'è tentato ne ottiene la vittoria su le passioni; colui ch'è afflitto, la pazienza e la consolazione.

Ah! dopo quello di Gesù, questo nome sarà il mio conforto nelle afflizioni, il mio consiglio nei dubbii, la mia forza ne' combattimenti, le mia guida di tutti i passi miei.

## CAPO X

DELLA FIDUCIA CHE DOBBIAMO AVERE IN MARIA; FIDUCIA CHE DEBBONO AVERE SOPRATTUTTO I PECCATORI, CHE VOGLIONO RITORNARE A DIO, E OTTENERE IL LORO PERDONO.

### Maria

Figliuol mio, tu non hai una perfetta fiducia in me. Qualche volta indugi ad invocarmi ne'tuoi bisogni. Pare altre volte che tu stia alquanto in forse del mio buon volere per te.

Io voglio che tu abbi in me tutta la fiducia che ha un figlio nella madre sua, della quale conosce la tenerezza e la bontà.

Io voglio che tu ricorra a me in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni tuo bisogno, spirituale, temporale. per l'anima, pel corpo, pei tuoi parenti, pe'tuoi amici.

Il ricorrere solo a quando a quando alla mia intercessione, come fanno alcuni cristiani ne'giorni delle mie feste, in certe azioni più importanti, nei bisogni più urgenti, è forse questo una dimostrazione di piena fiducia in me?

Imita la Chiesa, che non dimanda quasi mai nulla a Dio senza adoperare la mia intercessione.

Non v'ha sorta di grazie, per le quali essa non si rivolga a me, come a colei, per mezzo di cui il Signore le comunica a'suoi figliuoli.

La sua condotta è sempre conforme allo spirito di Dio; essa sia dunque di norma alla tua. Poni in me, seguendo il suo esempio, una fiducia continua, universale, ardente, dolce, piena d'affetto.

Volgiti a Dio per mezzo di Gesù, ma volgiti a Gesù per mezzo della sua madre. Io sono una delle più sicure vie per andare a Gesù, per rinvenirlo, per averne favorevole accoglienza.

IL SERVO

Regina del cielo, io riconosco il vostro potere, riconosco la vostra bontà: ma non è forse indegno di voi il prendersi pensiero d'un peccatore quale son'io?

Una vergine tanto pura, tanto zelante della gloria di Dio, tanto perfetta, può ella mai volgere uno sguardo propizio sopra di me?

MARIA

E non son'io, figliuol mio, il *rifugio de' peccatori?* Io intercedo per tutti coloro che, volendo ritornar al servizio di Dio, m'invocano con fiducia.

Iddio, tocco dalla premura, che io ho della loro riconciliazione, non l'ha mai negata alle mie preghiere.

Che anzi per molti peccatori io sono l'unico rifugio, che lor resti, unico mezzo, che dà loro Iddio per rientrare nella sua grazia.

A quanti cristiani non ho io impetrato il perdono de' loro falli, comunque enormi fossero! Eglino m'han dimandato che li coprissi colla mia protezione contro la giustizia di Dio; io gli ho protetti sino a tanto che non gli ho appaciati col loro giudice.

Qualche peccatore deliberato di vivere nel suo peccato, si lusinga ch'io gl'impetrerò la grazia di

non morire in esso; prosontuosa fidanza, pretensione per me ingiuriosa.

Ma tal altro geme sotto il peso delle sue catene, e vuole spezzarle; conoscendo la sua debolezza, prende in me fidanza. Egli spera, che con la mia intercessione otterrà grazie di forza ed il suo perdono. Ah! venga, s'appressi, io nol rigetterò mai; riceverollo amorosa.

IL SERVO

*Madre del mio Signore, tosto che io ho udito la vostra voce* (1), il mio turbamento s'è dissipato, e la mia fiducia in voi rinasce in me più viva che mai.

Voi siete agli occhi miei come quella colomba che si mostrò dopo il diluvio con un ramo d'olivo, simbolo di pace.

Prendete sotto la vostra salutare protezione un peccatore compunto, confuso, contrito delle sregolatezze della sua vita, e che vorrebbe cancellarle col sangue suo.

Impetratemi la grazia di piangere amaramente i peccati, che ho commessi, e di morire anzi che commettere di nuovo i peccati, che detesto.

Mercè il santo *frutto ch'è nato* dal vostro seno, voi avete fatta la pace fra Dio e gli uomini. Eh! mettete la pace fra me e la mia propria coscienza, fra me e il mio Dio.

*O Vergine potente! o Vergine piena di bontà!* quante azioni di grazie non vi dobbiamo rendere pe'tanti benefizii, che riceviamo da Dio per vostro mezzo!

(1) Luc. I. 43. e 41.

Possano tutti i cuori esservi per sempre consacrati! Possano tutte le labbra aprirsi per bandire e celebrare le vostre lodi!

Che i cieli dicano incessantemente alla terra: amore, gloria a Maria! E che la terra risponda incessantemente a'cieli: gloria, amore a Maria *per tutta l'eternità* (1) ed oltre ancora!

## CAPO XI

### DELLA PREGHIERA CHIAMATA LA SALUTAZIONE ANGELICA

Voi recitate ogni dì questa preghiera per invocare la santissima Vergine; ma ponete voi mente a quanto di glorioso essa racchiude per lei, e a quanto di consolazione e d'ammaestramento per voi?

Ponetevici qualche volta a riflettere a piè degli altari, affinchè, quando la recitate, il facciate sempre con quel rispetto, che inspira e coll'attenzione, che richiede.

Voi salutate Maria come piena di grazie. Avete capito quanta grandezza esprimono queste brevi parole? Egli è come dirle ch'ella ha avuto in suo retaggio la grazia santificante, le grazie attuali, le virtù soprannaturali, tutti i doni dello Spirito Santo.

Quando le profferite, rallegratevi di cotesta plenitudine di beni onde ella è stata colma, e pregatela che vi faccia partecipe del suo ricco tesoro.

Voi le dite: *il Signore è con voi*. Dio era in fatti in Maria in un modo ben più particolare di quel ch'è in tutti gli esseri, di quel ch'è anche ne'giu-

(1) Mich. IV. 5.

sti. Egli v'era per una protezione affatto speciale, e per la direzione di tutte le potenze dell'anima sua.

Formate nel vostro cuore, nel dire queste parole, un atto d'un desiderio ardente e sincero di partecipare alla felicità inestimabile di questa vergine.

Ah! quando si ha il Signore con se, che puossi desiderare di più? Che non si dee sperare! Di che può l'uomo affliggersi?

Voi vi congratulate con Maria perchè ella è *benedetta fra tutte le donne*, vale a dire perchè ella ha avuto per lei de' privilegii, che Iddio non ha conceduto a verun'altra.

Addimostratele con un sentimento interiore la gioia, che provate dell'amore, che Dio ha avuto per lei, e delle benedizioni, che le son date sulla terra e nei cieli.

Voi aggiungete, con santa Elisabetta, che *il frutto del suo ventre è benedetto*. Il figlio di Maria è in fatti benedetto, adorato, glorificato in tutto l'universo.

Gustate un istante tutta la gioia, che deriva da una siffatta considerazione in un'anima, che ama Gesù.

La Chiesa vi fa poi dimandare alla santa Vergine *che preghi per voi che siete peccatore*. Essa vuole con ciò farvi capire che da per voi, dopo le iniquità che avete commesse, voi siete indegno d'essere esaudito, ma che Maria il sarà, se prega per voi.

Sì, Iddio l'esaudirà, perchè ella è sua madre. Ed è perciò che la Chiesa ve la fa invocare sotto questo titolo, che l'è tanto caro e tanto glorioso.

Digitized by Google

Egli è come se le diceste: *Santa Maria*, voi siete *madre di Dio;* il vostro potere è dunque senza limiti appo il vostro figliuolo, e questo potere, unito alla vostra bontà, è il fondamento della mia speranza in voi.

Finalmente voi dimandate alla santa Vergine *che preghi per voi di presente e nell'ora della vostra morte*. Durante la vita, i pericoli della salute sono continui; voi avete dunque continuamente bisogno d'una protezione sì possente.

Ma all'ora della vostra morte, quando i vostri nemici raddoppieranno gli sforzi loro affin di perdervi, questa protezione vi sarà ancor più necessaria.

Terribile tempo è quello della morte! È vero: ma un vero servo di Maria non morì mai come reprobo.

## CAPO XII

### SENTIMENTI DI FIDUCIA IN MARIA DURANTE LA VITA

#### IL SERVO

Vergine santa, i nemici della mia salute mi circondano. Essi cercano di togliermi la grazia e l'amicizia del mio Dio. Difendetemi voi contro i loro assalti, fatemi riuscir vincitore.

Figliuola del Dio degli eserciti, se voi fate sentire la vostra possanza a'miei avversarii, eglino fuggiranno tosto innanzi a me.

Madre di colui, che comanda ai venti e alle tempeste, ditegli una sola parola in mio favore, ed io rinverrò la calma.

Digitized by Google

Sposa dello Spirito di luce e di fortezza, fate che io conosca e adoperi i mezzi di vincere sì formidabili nemici.

Nella confusione, in che io mi trovo, io mi rifuggo fra le vostre braccia, come un figlio al seno della madre quando ha paura.

Comunque io sia misero e peccatore, Gesù vuole che voi mi riguardiate qual vostro figlio. Ora è tempo da far vedere che voi avete per me l'affetto di una madre.

Io vi dimando questa grazia, non per amor mio, che non merito in alcun modo le vostre cure, ma per l'amore, che voi portate al vostro figliuolo Gesù.

I poveri vanno, ne'loro bisogni, a trovare i ricchi; chieggono, ed ottengono. Regina del cielo e della terra, lascereste voi inesaudita la preghiera di questo indigente, che ricorre alla vostra bontà?

Ma nel pregar per me, perchè io non cada fra le insidie de'nemici dell'anima mia, pregate ancora, Vergine santa, perchè io pianga amaramente le mie passate iniquità, e perch'io ne impetri il perdono.

Impetratemi al tempo stesso e l'adempimento del desìo, che ho di non servir mai altro signore che Gesù, ed un vivo dolore della colpa, che ho commesso servendo con suo danno il mondo suo nemico.

Non ponete mente a quel che io sono per me stesso e pe'miei peccati, ma a quanto io valgo mercè il prezzo del sangue, che mi ha redento.

Dio volle che voi foste spettatrice della morte di Gesù sul Calvario, affinchè ereditando i suoi

sentimenti pe' peccatori, aveste dimandato misericordia per loro.

Quando il vostro cuore movevasi a pietà per gli obbrobrii e pei dolori di Gesù crocefisso, egli mi vi diede per madre, affinchè cotesto cuore medesimo compatisse un giorno alle mie miserie e ai miei bisogni.

Ben molti peccatori, che godono di presente la gloria, sarebbero eternamente preda dell'inferno se voi non aveste interceduto per essi. Chiedete per me le grazie di penitenza che avete loro impetrato.

Non s'è inteso mai che voi abbiate rifiutato di porgere orecchio alla preghiera d'un peccatore, che, riconoscendo l'enormità delle sue offese, ha avuto ricorso a voi per ottenere il suo perdono.

O Maria! qual gloria per voi che Iddio faccia in certo modo dipendere da voi il perdono di tanti colpevoli!

Quello che io anelo di ottenere per vostra intercessione, accrescerà, se l'ottengo, cotesta gloria.

In fine, degnatevi, Vergine santa, di prendere a cuore la mia perseveranza nel timore e nell'amore di Dio. Degnatevi d'impetrarmene la grazia.

Le stesse più grandi virtù non potrebbero meritarla. Quanto dunque non debbo temere io, io che sono la debolezza e l'incostanza in persona?

Il vostro nome, il dolce nome di Maria, è un nome, in virtù del quale si possono sperare le più segnalate prove dell'amistà di Dio.

Ah! ricordivi, vi prego, che, se ho la felicità di morire nel timore e nell'amore di Gesù, sarà un'anima di più che lo benedirà, il loderà, l'amerà con voi nella beata eternità.

Digitized by Google

## CAPO XIII

### SENTIMENTI DI FIDUCIA IN MARIA ALL'AVVICINARSI DELLA MORTE

#### IL SERVO

Madre del redentore, o Maria! io sono all'ultime ore del viver mio: ora più che mai imploro il vostro aiuto istantemente.

Io mi vedo quasi posto fra il paradiso e l'inferno. Ohimè! qual sarà la sorte mia, se voi non usate in mio favore di quel potere, che avete appo Gesù!

Egli collocò fra le vostre mani le grazie più preziose per ispanderle su gli uomini. Degnatevi spanderle su di me. Ora più che mai mi sono necessarie.

Il tribunale, innanzi a cui debbo render ragione della mia vita, sta per aprirsi. Parlate per me prima ch'io mi vi comparisca. La madre del mio giudice m'impetrerà una favorevole sentenza.

*Stella del mare,* siatemi guida in mezzo alle tempeste, che mi minacciano un vicino naufragio, e scortatemi al porto della salvezza.

Celeste luce, fugate le nubi, che lo spirito delle tenebre cerca addensare nell'anima mia; calmate l'ambascia, ch'io provo quando penso ai peccati della mia vita; impetratemi un pentimento vivo e sincero.

Esempio di ogni virtù, dimandate che la fede sia in me in tutto il suo vigore, la speranza in tutta la sua forza, la carità in tutta la sua perfezione.

Io vi ringrazio di tutti que'favori, che mi avete usato durante la vita, anche quando n'era affatto indegno: ma vorreste negarmi il vostro aiuto oggi che la mia fiducia in voi cresce co' miei bisogni?

No, tenera madre, più tenera di ogni madre, voi non vi allontanerete dal vostro figliuolo, che si muore; voi l'assisterete sino all'ultimo suo sospiro.

Io muoio con rassegnazione, dappoichè Gesù ha voluto ch'io muoia; ma, non ostante il naturale orrore che ho per la morte, muoio con piacere, perchè muoio sotto la vostra protezione.

Or ora contemplerò, spero, le grandezze, le perfezioni, le amabilità, le glorie di Gesù, ed or ora io vi ammirerò sul trono sfolgorante della vostra gloria.

La mia agonia s'avvicina; le mie labbra non potranno più chiamarvi in aiuto, ma il mio cuore vi parlerà sempre.

Io profferirò le mille volte col cuore i sacri nomi di Gesù e di Maria; e vi chiedo, o mio Gesù! di avere tutti i sospiri, tutti i moti del mio cuore durante la mia agonia, come altrettanti atti d'amore per voi e per la vostra santa madre.

Oh! Signore, abbiate pietà di me; non oso dire, *perchè son vostro servo* (1). Ohimè! sono stato così gran peccatore, e non so se ho avuto la ventura di placare la vostra giustizia; ma abbiate pietà di me, perchè sono *il figliuolo della vostra serva*.

Voi m'avete fatto la grazia di farmi aver per tutta la vita una gran fidanza in Maria. Vi ringrazio perchè i miei sentimenti di fiducia in lei si

(1) Salm. CXV. 16.

raddoppiano in quest'ora tanto tremenda per la mia salute.

Mio Dio, *Dio delle misericordie,* egli è un nuovo favore che mi accordate, perchè mi volete salvare per le preghiere di questa vergine, che la vostra Chiesa ne insegna ad invocare in ogni tempo, ma soprattutto *nell'ora della nostra morte.*

## CAPO XIV

### DELLA DIVOZIONE A SAN GIUSEPPE SPOSO DELLA SANTISSIMA VERGINE

Noi diamo alla santa Vergine un attestato d'amore, che le è assai caro e gradito, quando dopo la divozione, che ne lega e ne consacra al servizio di lei, prendiamo il suo santo sposo Giuseppe pel primo oggetto della nostra divozione.

In che conto non dobbiamo noi tener questo santo! questo uomo scelto da Dio per essere il tutore dell'infanzia del suo Verbo incarnato, per essere il testimone e il protettore della verginità di sua madre!

Egli ha vigilato alla custodia del vero tabernacolo d'Israele; egli ha trasportato, secondo le occorrenze de' tempi, l'arca della nuova alleanza; egli ha tenuto in deposito il prezzo della salute e della redenzione degli uomini.

Qual gloria d'avere avuto in questa vita una legittima autorità sulla regina del cielo e della terra, anzi pure sul *re de' secoli, solo immortale, cui s'appartiene ogni gloria!*

Per farsi un'idea del suo merito eminente, basterebbe il considerare che egli è lo sposo di Ma-

ria. Le virtù dell'una fanno giudicare delle virtù dell'altro. Iddio ha dato a Maria uno sposo degno di lei.

Ma considerate soprattutto che Gesù bambino s'è mille volte riposato sul suo seno. Quali impressioni tutto celesti non faceva sul suo cuore questo bambinello di Dio.

Giuseppe vivea con colui, ch'è la fonte delle grazie, con colei, che n'è come il canale per distribuirle. Quante ricchezze spirituali non n'ha ricevuto!

Pazienza, dolcezza, umiltà, amor del prossimo, amor di Dio, tutte le virtù rifulsero in lui, e vi giunsero al grado più sublime.

Anima cristiana che vuoi darti agli esercizii di una vita divota e interiore, abbi ricorso, per impetrarne la grazia, abbi ricorso con fede all'intercessione di un santo, che gli ha praticati in un modo così perfetto.

La Chiesa ha innalzato a Dio de' tempii in suo onore; ha stabilito la sua festività. Essa invita i suoi figliuoli, mercè pratiche di divozione, che ha autorizzato, a risguardarlo come uno de' più possenti protettori che abbiano appo Dio.

In fatti il nome di Giuseppe è singolarmente invocato da tutti i fedeli; eglino frequentemente l'uniscono a quello delle sacre persone, con le quali egli ha avuto così stretti legami.

Se, quando Gesù e Maria vivevano in Nazaretto, noi avessimo desiderato impetrarne qualche grazia, qual mediatore avremmo potuto adoperare presso loro più possente di san Giuseppe? Forse il suo credito dovrebb'essere di presente scemato?

*Volgiti dunque a Giuseppe* (1), perchè interceda

(1) Gen. XLI. 55.

per te: di qualunque natura sia la grazia, che desideri, Iddio l'accorderà alla sua dimanda.

V'ha di più: qualunque sia la tua condizione, qualunque il tuo stato, lo stato tuo stesso e la tua condizione ti forniscono un argomento e un motivo d'una fiducia in lui particolare.

I nobili e i ricchi debbono considerare, pregandolo, che san Giuseppe è il discendente dei patriarchi e dei re.

I poveri, ch'ei non isdegnò la loro oscurità, che come loro ha vissuto nell'indigenza, e che come operaio ha lavorato tutta la vita.

Le vergini, ch'egli ha serbato la più immacolata verginità; e le persone maritate, ch'egli è stato il capo della più augusta famiglia che possa mai esservi.

I fanciulli, ch' egli è stato il balio di Gesù, il conservatore ed il governatore della sua fanciullezza.

I sacerdoti, ch'egli ha avuto sì sovente l'onore di tener fra le sue braccia Gesù; ch'egli ha puranche offerto al Padre eterno le primizie del sangue di Gesù nel giorno della sua circoncisione.

Le persone religiose, ch'egli ha santificato la solitudine di Nazarette, segregandosi affatto dal mondo, e intimamente conversando con Gesù e colla sua santa madre.

In fine le anime divote e ferventi, che non fuvvi mai un cuore, dopo quello di Maria, che abbia amato Gesù con maggior tenerezza ed ardore.

Ma soprattutto rivolgiti a Giuseppe per ottenere la grazia d'una buona morte. La comune opinione, ch'egli sia morto fra le braccia di Gesù e di Maria, ha dato luogo alla grande fiducia, che hanno i fe-

deli, che, per la sua intercessione, avranno una fine egualmente felice e consolante.

Si nota in fatti, che nell'ora della morte specialmente si raccolgono i frutti della divozione, che si è avuta durante la vita a questo gran santo.

FINE

Digitized by Google

# INDICE

## LIBRO PRIMO

VITA E VIRTU' DELLA SANTISSIMA VERGINE DALLA SUA IMMACOLATA CONCEZIONE SINO ALLA NASCITA DEL DIVIN FIGLIUOLO IN BETLEMME.


| | | |
|---|---|---|
| Cap. I. | *Imitazione delle virtù della santissima Vergine* . . pag. | 7 |
| Cap. II. | *Stima che dobbiam fare della grazia santificante* . . . . . | 9 |
| Cap. III. | *Cura che dobbiamo avere di conservare la grazia santificante* . . . . . | 12 |
| Cap. IV. | *Sollecitudine che dobbiamo darci di crescere in grazia e perfezione* . . . . . | 15 |
| Cap. V. | *Bisogna darsi a Dio senza indugio* . . . . . | 17 |
| Cap. VI. | *Bisogna darsi a Dio interamente e per sempre* . . . . . | 20 |
| Cap. VII. | *Utilità, e dolcezza della solitudine* . . . . . | 22 |
| Cap. VIII. | *Scelta d'uno stato* . . . . . | 25 |
| Cap. IX. | *Sulla purità, e quanta stima dobbiamo farne.* . . . . . | 28 |
| Cap. X. | *Mezzi per conservare la purità.* | 31 |
| Cap. XI. | *Vera grandezza* . . . . . | 33 |

| | | |
|---|---|---|
| Cap. XII. | *Le grazie del Signore sono per gli umili* . . . . . | 36 |
| Cap. XIII. | *La solida gloria si trova più che altrove nell' umiltà cristiana* . . . . . | 39 |
| Cap. XIV. | *Un' anima umile bada a nascondere agli occhi degli uomini quello che è agli occhi di Dio.* | 42 |
| Cap. XV. | *Prudenza nella fede* . . . . . | 44 |
| Cap. XVI. | *Sommissione alla fede* . . . . | 47 |
| Cap. XVII. | *Sollecitudine, che deve avere un' anima di ricevere Gesù nella comunione* . . . . . | 49 |
| Cap. XVIII. | *Sentimenti, dai quali dev' essere compresa un' anima quando possiede Gesù con la comunione.* . . . . . | 52 |
| Cap. XIX. | *Aridità, che provano alcune anime ne' loro esercizii di pietà, e finanche nella comunione.* | 54 |
| Cap. XX. | *Frutto da trarsi dalla comunione per la condotta della vita* . . . . . | 57 |
| Cap. XXI. | *Carità verso il prossimo.* . . . . | 59 |
| Cap. XXII. | *Grandezza di Dio* . . . . . | 61 |
| Cap. XXIII. | *Delle misericordie di Dio.* . . . | 63 |
| Cap. XXIV. | *Della gratitudine che a Dio dobbiamo dimostrare pei suoi benefizii* . . . . . | 66 |
| Cap. XXV. | *Delle visite.* . . . . . | 68 |
| Cap. XXVI. | *Delle conversazioni.* . . . . . | 70 |
| Cap. XXVII. | *Della vera amicizia.* . . . . . | 73 |
| Cap XXVIII. | *Della fiducia in Dio, e dell' abbandono alla sua provvidenza.* | 76 |
| Cap. XXIX. | *Dell' ubbidienza.* . . . . . | 78 |


Digitized by Google

# LIBRO SECONDO

IN CUI SI CONSIDERA LA VITA E LE VIRTU' DELLA SANTA VERGINE DALLA NASCITA DEL SUO DIVIN FIGLIUOLO IN BETLEMME FINO AL TEMPO, IN CHE LO VIDE DAR LA VITA PER LA SALUTE DEGLI UOMINI SUL CALVARIO.


| | | |
|---|---|---|
| CAP. I. | *Della felicità de' poveri* . . . . | 82 |
| CAP. II. | *Della povertà volontaria* . . . . | 85 |
| CAP. III. | *Della carità verso i poveri* . . . | 87 |
| CAP. IV. | *Della necessità e de' vantaggi della meditazione* . . . . . | 89 |
| CAP. V. | *Dell' osservanza della legge di Dio* . . . . . | 92 |
| CAP. VI. | *Del buon esempio* . . . . . | 95 |
| CAP. VII. | *Dell' amore delle umiliazioni e valore di queste* . . . . . | 97 |
| CAP. VIII. | *Come dobbiamo fare a Dio i sacrifici, che ci domanda* . . . | 99 |
| CAP. IX. | *Con quali disposizioni dobbiamo riguardare i mali onde siamo minacciati* . . . . . | 102 |
| CAP. X. | *Come si deve comportare un' anima, e da quali sentimenti debba essere compresa quando Iddio serba con lei una condotta che le riesce incomprensibile* . . . . . | 106 |
| CAP. XI. | *Delle cure della provvidenza in riguardo ai giusti* . . . . . | 108 |


Digitized by Google

Cap. XII. *Che non vi ha alcuno stato della vita, in cui non si possa servir Dio, sendo Iddio quegli che ci vuole in esso* . . . . . 111
Cap. XIII. *Del fervore nel servigio di Dio.* 113
Cap. XIV. *Qual disgrazia sia il perdere Gesù.* . . . . . 116
Cap. XV. *Come è dove bisogna cercar Gesù dopo che si è avuto la sventura di perderlo.* . . . . . 119
Cap. XVI. *Come dobbiamo comportarci dopo aver ritrovato Gesù* . . . 121
Cap. XVII. *Che l' anima fedele non dee punto scoraggiarsi nelle aridità, e quando sembra che Gesù da lei si allontani* . . . . 125
Cap. XVIII. *Della vita celata* . . . . . 128
Cap. XIX. *Della vita interiore.* . . . . . 130
Cap. XX. *Del silenzio.* . . . . . 134
Cap. XXI. *Dell' unione dell' anima con Dio.* 137
Cap. XXII. *Dei doveri dello stato.* . . . . . 140
Cap. XXIII. *Come bisogna santificare il lavoro, e le varie occupazioni della giornata* . . . . . 143
Cap. XXIV. *Dell' amore che dobbiamo aver per Gesù* . . . . . 145
Cap. XXV. *Che bisogna studiare Gesù e proporselo a esemplare* . . . 150
Cap. XXVI. *Della felicità di una famiglia virtuosa* . . . . . 153
Cap. XXVII. *Del potere della preghiera.* . . . 155
Cap. XXVIII. *Che la virtù non è incompatibile colle buone creanze* . . . 157
Cap. XXIX. *Quanto sia dolce il sentire la*

Digitized by Google

*voce di Gesù, e quanto un'anima debba essere sollecita di ricevere le sue istruzioni* . . 159
Cap. XXX. *Che non bisogna tener dietro alla gloria di questo mondo, nè alla stima degli uomini.* . 162
Cap. XXXI. *Che bisogna sopportare il prossimo con ispirito di carità e di dolcezza.* . . . . . 165
Cap. XXXII. *Che bisogna in tutto acchetarsi alla volontà di Dio, anche in ciò che v'ha di contrario agli interessi della sua gloria* . . 168
Cap. XXXIII. *De' segni della vera santità.* . 170

# LIBRO TERZO

IN CUI SI CONSIDERA LA VITA E LE VIRTU' DELLA SANTISSIMA VERGINE DAL TEMPO, IN CUI VIDE IL SUO DIVIN FIGLIUOLO DARE IL SUO SANGUE E LA SUA VITA SUL CALVARIO FINO AL GIORNO DELLA SUA ASSUNZIONE.

Cap. I. *Che colui, che ama Gesù dee salire con Gesù al Calvario, e morirvi con lui.* . . . . . 173
Cap. II. *Della conformità alla volontà di Dio ne' patimenti.* . . . . 177
Cap. III. *Della pazienza.* . . . . . 180
Cap. IV. *Che Iddio alle volte riserba i più grandi patimenti a' suoi servi più fedeli.* . . . . . 183
Cap. V. *Che non bisogna maravigliarsi nè apprendersi delle repugnanze, che si sentono in sè pel patire* . . . . . 186

Cap. VI. *Che la considerazione di Gesù in croce anima a soffrire con coraggio e costanza* . . . . . 188

Cap. VII. *Quali debbono essere i nostri sentimenti verso i nostri nemici.* . . . . . 191

Cap. VIII. *Quali disposizioni dobbiamo avere allorchè vediamo soffrire i nostri parenti e i nostri amici.* . . . . . 194

Cap. IX. *Con quale spirito dobbiamo sopportare la perdita, che facciamo delle persone, che ci son care* . . . . . 197

Cap. X. *In qual modo bisogna rendersi fermo nella fede, e nella speranza, quando altri si trova in circostanze, che sembrano le più contrarie a ciò* . . . . 199

Cap. XI. *Che la consolazione vien dopo la tribulazione, e che bisogna nulladimeno saper soffrire senza consolazione.* . . . 202

Cap. XII. *Che le nostre affezioni debbono essere dirette al cielo* . . . . 205

Cap. XIII. *Quello che dobbiamo fare per attirar su di noi lo Spirito Santo* . . . . . 207

Cap. XIV. *Che ciascuno dee, secondo lo stato suo, aver del zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime* . . . . . 209

Cap. XV. *Dove l'anima cristiana dee cercare la sua consolazione nei*

*patimenti, che sostiene per la virtù, e nella pena, che le cagiona la durata del suo esilio sulla terra* . . . . . 212
Cap. XVI. *Della preparazione alla morte.* 216
Cap. XVII. *Delle dolcezze della morte dei giusti.* . . . . . 219
Cap. XVIII. *De' santi desiderii della morte.* 222
Cap. XIX. *Dell' amor di Dio.* . . . . . 224
Cap. XX. *Che la gloria del cielo ci è promessa a titolo di ricompensa.* 228

## LIBRO QUARTO

IN CUI SI PARLA DE' SENTIMENTI DI RISPETTO, DI STIMA, DI ZELO, D'AMORE, DI TENEREZZA E DI FIDUCIA, ONDE DOBBIAMO ESSERE COMPRESI PER LA SANTISSIMA VERGINE.

Cap. I. *Della grandezza della madre di Dio* . . . . . 232
Cap. II. *De' tratti di rassomiglianza che v' ha tra Gesù e Maria* . . . 235
Cap. III. *Della gloria di Maria nel cielo.* 237
Cap. IV. *Della felicità di S. Giovanni, cui Gesù diede Maria per madre, felicità, alla quale partecipano tutti i cristiani.* . . . 241
Cap. V. *Dell' amore che dobbiamo avere per Maria* . . . . . 244
Cap. VI. *Dello zelo che un figliuolo di Maria dee avere per gl' interessi della gloria di sua madre.* 247
Cap. VII. *Del potere della santissima Ver-*

*gine appo Dio a pro degli uomini* . . . . . 250

Cap. VIII. *De' sentimenti di bontà onde il cuore della santissima Vergine è pieno per noi.* . . . . . 252

Cap. IX. *Dell'invocazione di Maria* . . 254

Cap. X. *Della fiducia che dobbiamo avere in Maria; fiducia che debbono avere soprattutto i peccatori, che vogliono ritornare a Dio, e ottenere il loro perdono* . . . . . 257

Cap. XI. *Della preghiera chiamata la salutazione angelica.* . . . . . 260

Cap. XII. *Sentimenti di fiducia in Maria durante la vita.* . . . . . 262

Cap. XIII. *Sentimenti di fiducia in Maria all'avvicinarsi della morte.* . . 265

Cap. XIV. *Della divozione a S. Giuseppe sposo della santissima Vergine* . . . . . 267

FINE.

SSN 59 9949

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DE' LIBRI

---

*Nihil obstat*

Pel Deputato

LEOPOLDO RUGGIERO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TIP. FERRANTE